Bollettino Ufficiale della Diocesi di Livorno

anno 2022

BOLLETTINO DIOCESANO 2022

Il Vescovo di Livorno 5

Atti della Cancelleria vescovile 63

Nomine 65
Decreti alla Diocesi 68

Verbali degli organismi diocesani 78

Sacerdoti defunti 118

Rendiconto economico (in allegato)

Il Vescovo di Livorno

Interventi Magisteriali di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Simone Giusti

Giornata della Parola
23 gennaio

La Parola edifica la comunità

Il mistero di Cristo si svela
Il brano del Vangelo di oggi ci conduce a Nazareth nella Sinagoga, Gesù è tornato con la potenza dello Spirito Santo, è il Giorno del Signore, egli è in preghiera con tutto il popolo di Nazareth. Nel Giorno del Signore, in un clima di preghiera, grazie alla potenza dello Spirito Santo, mediante l'ascolto della Parola egli si svela alla sua famiglia, ai suoi amici, ai suoi parenti: Egli è il Messia, lo Spirito è sopra di Lui, è l'unto del Signore, è il mandato dal Padre a proclamare la salvezza.

- Al Giordano è svelato che Gesù è il Figlio di Dio**,**
- a Cana che Egli è lo sposo dell'umanità venuto a salvare la festa della vita**,**
- a Nazareth è manifestato che Egli è colui che le profezie avevano annunziato.

La sua missione è annunziare ai poveri un lieto messaggio, proclamare ai prigionieri la liberazione, ridare la vista ai ciechi, rimettere in libertà gli oppressi, predicare un anno di grazia del Signore, un tempo di misericordia.
La sua missione è affermare, costi quello che costi, che oggi le profezie si sono adempiute.

Il mistero di Cristo si svela per convocare un popolo che viva con Lui la sua missione.
Come dopo l'esilio la Parola ritrovata ricostruì il popolo d'Israele, così la Parola fattasi carne, il Verbo di Dio, edifica il nuovo popolo, i cristiani, coloro che vivono la stessa missione di Gesù. Come Gesù anche i cristiani sono chiamati a proclamare l'avvento del Vangelo portando ciascuno il proprio contributo secondo i doni ricevuti.
La Chiesa è come un corpo, Gesù è il capo, noi tutti siamo le membra di questo corpo, ***ogni parte del corpo ha una precisa funzione e un particolare compito da svolgere***, il corpo è malato se una parte di esso non assolve bene al suo compito, il corpo può morire se molta parte del corpo o delle proprie funzioni vitali sono malate.
Questa è la Chiesa, questa è la comunità parrocchiale, realtà di cui ognuno nel suo piccolo o nel suo grande è responsabile. Noi famiglia cristiana viviamo la missione che abbiamo ricevuto quando come Gesù siamo stati unti, mandati e ricolmi dello Spirito Santo nel Battesimo e nella Cresima? ***Mettiamo al servizio dell'edificazione della*** nostra famiglia, della ***Comunità*** e della realizzazione della missione ricevuta, ***i doni, le capacità che abbiamo***? Ognuno di noi fa tutto quello che potrebbe? Ciascuno di noi è docile alla potenza dello Spirito che è in lui? Lo Spirito vuole suscitare un corpo, una comunità dove tutti sono valorizzati per i grandi doni che ha fatto a ciascuno, ascoltiamolo e facciamo emergere il servizio a cui ci sta chiamando. Qual è il servizio proprio della nostra famiglia alla Parrocchia e alla gente del quartiere? Ognuno ha un tesoro per il bene di tutti: lo doni ad iniziare dalla famiglia dove vive.

Deposto il rotolo della Parola:
segni e simboli che evocano l'atto della chiamata.

Chi è chiamato da Dio a svolgere un ministero percepisce la propria missione mediante segni e simboli che evocano l'atto della chiamata. In Gesù a Nazareth il rotolo.
Per ***Abramo il segno è la «terra nuova››*** che dovrà raggiungere (cf. Gen. 12,1-4).
Per ***Mosè*** è la forza di ***liberare*** il popolo dalla terra di schiavitù, indicata nel ***vincastro*** che egli porta con sé (cf Es 3,1-10).
Per ***Davide*** è ***la «casa» che dovrà edificare per il Signore*** (cf. 2Sam. 7).
Per ***Isaia il tempio e la purificazione delle labbra*** (cf. Is. 6,1-13).
In ***Osea prevale l'esperienza nuziale*** (cf. Os l-2).
Le figure simboliche assumono la funzione di tradurre il messaggio vocazionale con efficace attualità.

Segni tipici del ministro cristiano, del servo dei servi di Dio sono il "pescatore", il "seminatore" e il "pastore": essi parlano dell'identità del ministro istituito e ordinato.

A) «Vi farò pescatori di uomini» (Mc 1,16-20)

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini".

L'utilizzazione dell'immagine della pesca consente a Gesù di mostrare il passaggio dal lavoro di pesca alla missione del Vangelo. Gesù invita i discepoli a rendersi disponibili alla missione aperta a tutta l'umanità. Il ministro ordinato è colui che sperimenta nella "barca" (immagine della comunità) la fatica di chiamare al Vangelo ("gettare la rete") tutti gli uomini, senza fare distinzioni di razza e di sesso. Essere pescatori di uomini implica la dinamica dell'uscita, del rischio (Lc 5,5), dell'apertura del cuore in vista di una predicazione fino agli estremi confini della terra?

B) «Uscì il seminatore a seminare» (Mc 4,3)

Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare.

Si comprende bene che la "messe" simboleggia l'umanità aperta all'annuncio e il "tempo" del lavoro richiama l'urgenza della condizione della comunità cristiana che deve mettersi a servizio dell'evangelizzazione. Il ministro è chiamato a lavorare nel campo di Dio (cf 1Cor 3,6-8) con grande speranza. Nel faticoso cammino della Chiesa locale, essere "ministri" significa lavorare in profondità, rimanere nella compagnia degli uomini, condividere la passione, la speranza e l'attesa della maturazione della messe per poter vivere la gioiosa fatica della mietitura.

C) «Pasci le mie pecore» (Gv 21,16)

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore".
In prospettiva ministeriale spicca il binomio pastore/pascere nel dialogo giovanneo tra Gesù e Simon Pietro dopo la risurrezione (Gv 21,15-18)9. Pascere il gregge significa vivere fino in fondo l'amore di Gesù che si traduce nel prendersi cura della Chiesa. Cogliamo la forza testimoniale conferita alla metafora pastorale, mediante la quale il Signore comunica il suo amore (agape) a Simon Pietro e a quanti esercitano l'autorità pastorale. È singolare considerare le due immagini: all'inizio egli e chiamato a divenire "pescatore di uomini" e nel contesto pasquale, ad essere "buon pastore" che dà la vita per il gregge di Dio.

Carissimi la Parola ci convoca, la Parola ci anima, ci sorregge, ci guida nella missione.
Vocati ad essere pescatori, seminatori, pastori.
Tre segni che parlano di ricerca dell'altro, di franchezza dell'annuncio, di cura dell'altro.
La Parola si fa carne in Maria come in noi, la Parola da noi annunciata con larghezza deve farsi compagnia dell'altro che ha accolto la Parola.
Annunciare e condividere con l'altro il cammino: è lo stile di Gesù a Emmaus.

Festa del Voto
27 gennaio

"Beato l'uomo che mi ascolta"
Maria serbava ogni cosa nel suo cuore

Abbiamo udito dal libro dei Proverbi 8:32ss.
"Ora, figlioli, ascoltatemi; beati quelli che osservano le mie vie!
Ascoltate l'istruzione, siate saggi, e non la rifiutate!
Beato l'uomo che mi ascolta …..
Non è facile vivere il vuoto creato dalla superficialità della società moderna, i fatti recenti accaduti a Venturina lo confermano.
Senza vita interiore, senza educazione solo con un po' di informazioni raccattate a scuola, senza uno scopo e senza un significato, l'individuo è in balia di ogni genere d'impressioni, è indifeso di fronte a ciò che può aggredirlo dal di fuori o dal di dentro. I social sono i maestri più ascoltati, più di genitori, di insegnanti, di sacerdoti. Su di essi anche gli sciocchi, i banali o peggio i bugiardi e i cattivi, si atteggiano a Platone o ad Aristotele: purtroppo molti li ascoltano e li seguono.
Oggi viviamo nella società del rumore: un rumore assordante, non solo esteriore, ma anche interiore, i cui effetti si riflettono negativamente sulla persona, rendendola spiritualmente vuota e superficiale. A cominciare come dicevamo, dall'influsso dei mezzi di comunicazione sociale che sono diventati lo strumento più potente di formazione e di socializzazione degli individui.
Sono riusciti a sostituirsi in gran parte alla famiglia, alla scuola, alla Chiesa e ai partiti come istanza di trasmissione e formazione di cultura. L'invasione dell'informazione soffoca gli individui e la rapidità con cui si succedono le notizie impedisce qualsiasi riflessione duratura.
La sua coscienza è afferrata da tutto e da nulla, eccitata da ogni genere d'impressioni e impatti, e allo stesso tempo, indifferente a quasi tutto. Viene meno la passione per le grandi cause e cresce l'entusiasmo per il passeggero. Schiavo dell'effimero, l'essere umano non conosce più niente di stabile e consistente sul quale costruire l'esistenza. I maghi o gli influencer hanno campo libero chiunque essi siano. Non più un genitore o un professore o un prete sono i maestri di vita ricordati per tutti la vita! E' la Caporetto dell'educazione e in primis della scuola mi chiedo?

La cultura contemporanea vincola la persona al *qui e adesso* facendola vivere per l'immediato, senza bisogno di aprirsi al mistero della vita e quindi al suo valore, alla sua sacralità, alla sua inviolabilità. È una cultura del *divertimento* che sradica la persona da se stessa facendola vivere nella dimenticanza dei grandi problemi che ogni essere umano porta nel cuore. L'ideale più diffuso è di vivere fuori di se stessi. È normale allora che cerchino esperienze che riempiano il vuoto che hanno dentro o almeno, che lo rendano più sopportabile. Viviamo nella *civiltà del rumore*. La persona superficiale non sopporta il silenzio. Aborrisce il raccoglimento e la solitudine. Ciò che cerca è il rumore interiore per non ascoltare il proprio vuoto: parole, immagini, musica, chiasso. In questo modo è più facile vivere senza ascoltare nessuna voce interiore, essere occupato in qualcosa per non trovarsi con se stessi; fare rumore per non ascoltare la propria solitudine. È significativo il fenomeno della *esplosione musicale* nella società moderna.
L'uomo d'oggi ascolta musica dalla mattina alla sera. La musica e il ritmo sono diventati il contesto costante di non pochi. Si ascolta musica sul lavoro e al ristorante, in macchina, in autobus e in aereo, mentre si legge o si fa sport. Si vive *la musica continua*. È come se l'uomo d'oggi sentisse il bisogno segreto di rimanere fuori di sé, di essere trasportato, di sentirsi immerso in un ambiente stimolante e inebriante, con la coscienza piacevolmente anestetizzata.

Sordità all'altro, sordità all'ascolto di Dio

Il rumore e la superficialità non solo rendono difficile ma impediscono anche l'apertura alla trascendenza, e senza questa apertura non c'è vera interiorità, ne spiritualità neppure laica tantomeno fede. Chi vive interiormente stordito da ogni genere di rumori senza mai fermarsi davanti all'essenziale, difficilmente incontra Dio. Come ascolterà la sua voce se vive in mezzo al rumore, nella dispersione e frammentazione, in funzione dei propri gusti anziché di un progetto di vita? Come potrà, senza riflessione, senza ascolto interiore, intuire che «*l'uomo è un essere con un mistero nel cuore, più grande di lui stesso?*».[1]

La cultura del rumore e la superficialità finisce con l'erodere perfino la fede di non pochi cristiani la cui vita trascorre senza esperienza interiore, che conoscono Dio solo *per sentito dire*. Uomini e donne che ascoltano parole religiose e compiono riti senza mai abbeverarsi alla fonte. Quanti leggono quotidianamente le Sacre Scritture? Quanti si nutrono alla fonte del vangelo?
Battezzati che *non hanno* ***sentito*** *lo Spirito Santo*, poiché niente e nessuno li aiuta a percepire la sua presenza dolce, illuminante, amichevole, consolante nel profondo del loro cuore. Gente buona ma in balia del clima sociale dei nostri giorni che continua a compiere le

[1] H. von Balthasar.

pratiche religiose ma **non conosce** il Dio vivo che rallegra l'esistenza e infonde le forze per vivere.
Nella società del rumore e della superficialità tutto è possibile: pregare senza comunicare con Dio, comunicare senza comunicare con nessuno, celebrare la liturgia senza celebrare niente.

La mancanza di silenzio davanti a Dio, di ascolto interiore, la disattenzione allo Spirito stanno portando la Chiesa a una mediocrità spirituale generalizzata.
Karl Rahner riteneva che il vero problema della Chiesa oggi sta nella mediocrità spirituale". Serve poco rafforzare le istituzioni, salvaguardare i riti, custodire l'ortodossia o immaginare nuove imprese evangelizzatrici. È inutile pretendere dal di fuori con l'organizzazione, il lavoro e la disciplina ciò che può nascere solo dall'azione dello Spirito nei cuori. Viviamo una mediocrità che diffondiamo in tutti con il nostro modo impoverito e superficiale di vivere il mistero cristiano. Nella Chiesa c'è attività, lavoro pastorale, organizzazione, pianificazione ma spesso si lavora con una mancanza allarmante di ***attenzione all'interiore***, dove sono i saggi Padri Spirituali, i santi padri spirituali maestri dell'ascolto e quindi della guida: manco non si confessa neppure più! Si cerca sovente un tipo di efficacia immediata e visibile come se non esistesse il mistero e la grazia.
Il credente non cerca *qualcosa* nel suo silenzio, cerca la presenza dell'amato.
Non gli chiede nulla. Non chiede cose. Vuole lui. Stare accanto a lui. Vivere con lui. Per dirlo in certo modo e usando termini forse più seducenti oggi, si tratta di toccarlo, di sentire in noi la sua vita piena di calore, godere e soffrire la sua presenza amata, sentirlo nascosto nell'intimo del nostro essere.
Sant'Agostino diceva ai suoi ascoltatori: «Non pensate che si possa imparare qualcosa da un uomo. Possiamo attirare la vostra attenzione col suono della nostra voce ma se non c'è dentro qualcuno che vi insegna, questo suono sarà inutile».
Dio continua a offrirsi silenziosamente a ciascuno, è nell'intimo di ogni persona e invita a vivere del suo amore; chi non lo incontra nel proprio cuore, difficilmente lo troverà nella società del rumore e della superficialità. «La contemplazione cristiana è l'esperienza di essere amati e di amare al livello più profondo della vita psichica e dello spirito».[2] Stare in silenzio con Dio è sapersi amati. Proprio da questo sentirsi amati deriva l'equilibrio del contemplativo e la profondità della sua esistenza: "io sono amato incondizionatamente non perché sono buono, santo e senza peccato, ma perché Dio è buono e santo".

[2] W. Johnston.

Sono molti i cristiani che hanno bisogno di conoscere un'esperienza nuova di Dio per imparare a stare gioiosamente con lui, passando dalla paura all'amore, da un atteggiamento difensivo alla consegna di sé fiduciosa, dall'autocondanna all'accettazione del perdono. [3]

In questo c'è maestra la Vergine, madre del silenzio che ha serbato ogni cosa nel suo cuore. Ella ha fatto l'esperienza di Dio nel suo ventre, nella sua carne, nel suo cuore e questa intimità e pace non l'ha persa neppure nel terremoto del Calvario.

La pietra rotolata del sepolcro ha permesso a Maria di poter rivedere con gli occhi chi ormai era radicato nel suo cuore: l'Amato, il suo bimbo, il suo Dio.

E' per questo che ella, nel giorno di Pentecoste, ha condotto gli apostoli a riconoscere nel fuoco dell'amore, nel fuoco dello Spirito, il Signore nostro Gesù Cristo, Dio che salva e si fa compagno delle nostre miserie e fatiche.

Nel terremoto della pandemia la Madre non ci lascia soli, basta accorgersi di Lei nel profondo del nostro cuore ma per riuscirvi occorre fare silenzio e ascoltare.

[3] Liberamente ripreso da "Silenzio e ascolto di Dio" di José Antonio Pagola, direttore dell'Istituto di Teologia Pastorale di San Sebastián (Spagna) alla XXVIII Settimana di studi monastici, santuario di Loyola dal 12 al 18 settembre 2003.

Festa della Presentazione al tempio
02 febbraio

Consacrati, con lo sguardo a Dio

Illuminati.
Chi sa vedere prima di tutto la grazia del Signore scopre l'antidoto contro la sfiducia.
I religiosi sono «innamorati di Cristo che hanno lasciato tutto per Lui sono chiamati ad avere sempre uno sguardo nuovo che sa vedere la grazia, che sa cercare il prossimo, che sa sperare.
Segni per riconoscere la presenza di Cristo.
Lc 24,13-35
Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?
Amatemi e mi avrete, perché non potete amarmi, se già non mi possedete.
Amare è la condizione per vedere la grazia.
Non solo nei grandi momenti della vita, ma anche nelle fragilità, nelle debolezze, nelle miserie.
Chi sa vedere prima di tutto la grazia di Dio scopre l'antidoto alla sfiducia e allo sguardo mondano che rattrappisce il cuore. Non vedere è la tentazioni della vita consacrata.
È lo sguardo che non vede più la grazia di Dio come protagonista della vita e va in cerca di qualche surrogato: un po' di successo, una consolazione affettiva, fare finalmente quello che voglio. Così però si ripiega sull'io, si perde slancio, ci si adagia, si ristagna. E accade che si reclamano i propri spazi e i propri diritti, ci si lascia trascinare da pettegolezzi e malignità, ci si sdegna per ogni piccola cosa che non va e si intonano le litanie del lamento: sui fratelli, sulle sorelle, sulla comunità, sulla Chiesa, sulla società. Al contrario se si resta nell'amore del Signore, la povertà non è uno sforzo titanico, ma una libertà superiore, la castità non è una sterilità austera ma la via per amare senza possedere. E l'obbedienza non è disciplina ma la vittoria sulla nostra anarchia nello stile di Gesù.
E' necessario uno spirito di fraternità in ogni comunità, laddove anzitutto si trova il prossimo dei religiosi. Accogliersi reciprocamente per poi immettere nel mondo il suo stesso sguardo, lo sguardo della compassione, lo sguardo che va in cerca dei lontani; che non condanna ma incoraggia, libera, consola. Allo stesso modo, serve uno sguardo di speranza che non sappia farsi distrarre dalle cose che non vanno come il calo delle vocazioni.
Diventiamo ciechi se non guardiamo al Signore ogni giorno.

Illuminati, forti, pazienti
La pazienza è la fortezza d'animo che ci rende capaci di 'portare il peso' dei problemi personali e comunitari, ci fa accogliere la diversità dell'altro, ci fa perseverare nel bene anche quando tutto sembra inutile, ci fa restare in cammino anche quando il tedio e l'accidia ci assalgono.

Tre 'luoghi' in cui la pazienza si concretizza":
- Il primo è la nostra vita personale,
A volte all'entusiasmo del nostro lavoro non corrisponde il risultato sperato, la nostra semina sembra non produrre i frutti adeguati, il fervore della preghiera si affievolisce e non siamo più immunizzati contro l'aridità spirituale. Può capitare che la speranza si logori a causa delle aspettative deluse. Dobbiamo avere pazienza con noi stessi e attendere fiduciosi i tempi e i modi di Dio: Egli è fedele alle sue promesse. Ricordare questo ci permette di ripensare i percorsi e rinvigorire i nostri sogni, senza cedere alla tristezza interiore e alla sfiducia. La tristezza interiore è un 'verme' che ci mangia da dentro: uscite dalla tristezza interiore".
Secondo luogo "la vita comunitaria".
Le relazioni umane, specialmente quando si tratta di condividere un progetto di vita e un'attività apostolica, non sono sempre pacifiche. A volte nascono dei conflitti e non si può esigere una soluzione immediata, né si deve giudicare frettolosamente la persona o la situazione: occorre saper prendere le giuste distanze, cercare di non perdere la pace, attendere il tempo migliore per chiarirsi nella carità e nella verità. Nelle comunità occorre questa pazienza reciproca: sopportare, cioè portare sulle proprie spalle la vita del fratello o della sorella, anche le sue debolezze e i suoi difetti. Il Signore non ci chiama ad essere solisti ma ad essere parte di un coro che a volte stona ma sempre deve provare a cantare insieme.
Infine, terzo "luogo", "la pazienza nei confronti del mondo".
Abbiamo bisogno di questa pazienza, per non restare prigionieri della lamentela.
A volte succede che alla pazienza con cui Dio lavora il terreno della storia e del nostro cuore, noi opponiamo l'impazienza di chi giudica tutto subito. E così perdiamo quella virtù, piccola ma la più bella, la speranza.

Afferma san Gregorio di Nissa:
"Colui che vede Dio,
per il fatto stesso che lo vede,
ha ottenuto tutti i beni,
una vita senza fine, l'incorruttibilità eterna, la beatitudine immortale,

un regno senza fine, una gioia perenne, la vera luce,
una voce spirituale e dolce, una gloria inaccessibile, una perpetua esultanza, insomma ogni bene."

Contemplativi itineranti: la nostra vocazione.

San Valentino a Montenero
14 febbraio 2022

Chi ama Dio non può non amare il fratello

Vangelo di Gv 15,9 12-17
Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.
Se custodirete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho custodito i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.
Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.
Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.
Nessuno ha un amore più grande di questo: deporre la vita per i propri amici.
Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.
Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.
Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga, affinché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

L'amore per gli altri è forse il più bel racconto che Gesù ha fatto di Dio.
Un amore narrato e, nel contempo, agito e incarnato fino al dolore dei chiodi, fino all'annullamento di sé sulla croce dove la morte si è fatta dono di vita per tutti. Questo amore ci unisce ancora oggi gli uni agli altri e ci lega stretti a Cristo, unica vite, proprio come i tralci che alla vite devono restare attaccati perché al di fuori di questo legame non avrebbero nessuna possibilità di vita (Gv 15,1-8).
Questo amore diviene oggi più che mai comando da agire e da custodire per restare in Cristo e 'fare' la sua Parola pienamente. Si tratta di un comandamento antico, perché pronunciato da Gesù fin dall'inizio, ma anche nuovo, perché ultimo e definitivo, perché in esso trova sintesi e compimento tutta la Legge.
Non ci troviamo di fronte ad un 'amare l'altro come se stesso'. Non si tratta di proiettare sull'altro me stesso, il mio io, la mia storia, la mia cultura. Il criterio per capire l'amore dell'altro non sono più io, ma Cristo: solo così posso amare l'altro al di là di me stesso, al di là della mia storia, della mia cultura, della mia carne; solo così posso amare, nell'altro, la sua storia. Solo mutando criterio posso addirittura amare il nemico, rendere possibile e realizzabile l'utopia cristiana (S. Chialà).

Il comandamento dell'amore non è qui un precetto morale. Non vengono imposti obblighi ma si svelano semplicemente le 'conseguenze' di questo amore: chi ama Dio non può non amare il fratello.
Non si tratta insomma di dottrine ma di atteggiamenti esistenziali che prendono spunto dall'amore di Cristo. Un amore che procede direttamente dal Padre e che –grazie all'azione dello Spirito Santo – va dal Padre al Figlio, dal Figlio a noi e, tramite noi, agli altri, per ritornare infine nuovamente al Padre come frutto di fede e testimonianza dell'uomo che ama e che quotidianamente 'incarna' così la Parola nella sua vita. In questa circolare e straordinaria sinergia di amore e conoscenza l'uomo non è chiamato ad esser servo ma amico (v.15): viene così ribaltata la logica antica della distanza e sottomissione che definiva il rapporto tra la divinità e l'uomo. Gesù non può pensare ad altro rapporto uomo/Dio che a quello proprio dell'amicizia, tema presente nell'AT già in quel Dio della Genesi che chiama l'uomo a godere della bellezza del creato e a condividerla insieme. Amici di Gesù vuol dire essere chiamati a divenire responsabilmente partecipi del progetto di vita che Dio ha per il mondo, conoscerne la missione e il significato («tutto ciò che ho udito da Padre l'ho fatto conoscere a voi»).
Non si tratta, perciò, di imporsi degli obiettivi: 'devo' amare l'altro e 'devo' camminare nella luce non odiando il fratello. Il vangelo di oggi ci libera da questo assillo moralistico e intellettuale e ci dice con altrettanta forza e chiarezza che l'amore per gli altri viene innanzitutto da Dio perché Dio stesso è Amore.
La questione è semmai un'altra: da come amo l'altro, capisco anche quanto e come amo Dio. Per essere in comunione con Dio occorre assumere gli stessi atteggiamenti di Dio: questo vuol dire fare il comandamento, ovvero fare la parola di Dio. Vuol dire assumere un tratto di Dio. Il primo passo, in realtà, non è amare ma lasciarsi amare da Dio. Per amare bisogna fare prima l'esperienza dell'essere amati, l'esperienza, cioè, del discepolo.
Noi amiamo perché Dio ci ha amati. Perdoniamo perché Dio ci ha perdonati.
Se non riesco ad amare il fratello è perché non mi lascio amare da Dio, perché l'amore è da Dio (1Gv, 4,7).

Così scriveva Agostino:
Ama e fa ciò che vuoi
Se taci, taci per amore
Se parli, parla per amore
Se correggi, correggi per amore
Se perdoni, perdona per amore
Sia in te la radice dell'amore
Perché da questa radice non può nascere che amore.

Nei discorsi di addio" (cf. Gv 13,31-16,33), attraverso i quali Giovanni ci svela le parole del Signore risorto alla sua comunità, per due volte viene annunciato il "comandamento nuovo", cioè ultimo e definitivo: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13,34); "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15,12, all'interno del brano di questa domenica). Sono parole certamente consegnate ai discepoli, ai discepoli di Gesù che in ogni tempo lo seguono, ma questo comandamento non è limitante, non è riduttivo delle parole sull'amore comandato da Gesù addirittura verso i nemici e i persecutori (cf. Mt 5,44; Lc 6,27-28.35). L'amore è sempre amore di chi dà la vita per i propri amici, è sempre amore che ha avuto la sua epifania sulla croce, dunque amore di Dio per il mondo, per tutta l'umanità (cf. Gv 3,16). Questo amore è innanzitutto ciò che Dio è, perché "Dio è amore" (1Gv 4,8.16); è ciò che è vita del Padre e del Figlio nella comunione dello Spirito santo; è amore che Gesù di Nazaret ha vissuto fino alla fine, fino all'estremo (*eis télos*: Gv 13,1). Per noi l'abisso di amore estatico che è Dio stesso, è incommensurabile, e riusciamo solo a leggerlo guardando alla vita e alla morte di Gesù, che avendo spiegato Dio (*exeghésato*: Gv 1,18), ci ha narrato il suo amore. Con tutta l'autorevolezza di chi ha vissuto l'amore fino all'estremo, Gesù ha potuto dire: "Come il Padre ha amato me, così anche io ho amato voi". Ancora una volta queste parole di Gesù ci dovrebbero scandalizzare, perché appaiono come una pretesa: Gesù pretende di aver amato i suoi discepoli come Dio sa amare e di questo amore di Dio dice di avere conoscenza, di averne fatto esperienza. Come può un uomo dire questo? Eppure il *Kýrios* risorto lo afferma e lo dice a noi che lo ascoltiamo. In questi nove versetti per nove volte risuona la parola "amore/amare" e per tre volte la parola "amici": questo amore discende da Dio Padre sul Figlio, dal Figlio sui discepoli suoi amici e dai discepoli sugli altri uomini e donne. È un amore che si incarna e si dilata per poter raggiungere tutti. È quasi impossibile seguire adeguatamente il discorso di Gesù; possiamo però almeno segnalare che in lui l'amore di Dio è diventato amore dei discepoli, i quali possono rispondere a questo amore discendente, donato a loro gratuitamente, dimorando in tale amore, ossia restando saldi nel realizzare la volontà di Gesù, ciò che lui ha comandato. E questa volontà consiste, in estrema sintesi, nell'amare l'altro, ogni altro. Riusciamo a capire cosa Gesù ci chiede nel farci dono del suo amore? Non ci chiede innanzitutto che amiamo lui, che ricambiamo il suo amore, amandolo a nostra volta. No, la risposta al suo amore è l'amare gli altri *come* lui ci ha amati e li ha amati. La restituzione dell'amore, il contro-dono, che è la legge dell'amore umano, deve essere amore rivolto verso gli altri. Allora questo amore fraterno è compiere la volontà di Dio, dunque amarlo in modo vero, come Dio desidera essere amato. Gesù ha risposto all'amore del Padre amando noi, e noi rispondiamo all'amore di Gesù amando l'altro, gli altri. Per questo tutta la Legge, tutti i comandamenti sono ridotti a uno solo, l'ultimo e il definitivo, che relativizza tutti gli altri: l'amore del prossimo. In questa pagina del quarto vangelo Gesù

ha anche l'audacia di reinterpretare il rapporto tra Dio e il credente tracciato da tutte le Scritture prima di lui. Il credente è certamente un servo (termine che indica un rapporto di sottomissione e di obbedienza) del Signore, ma Gesù dice ai suoi che ormai non sono più servi, bensì sono da lui resi amici: "Non vi chiamo più servi … ma vi ho chiamati amici (*phíloi*), perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi". Intimità più profonda di quell'amicizia di Abramo (cf. Gc 2,23) o di Mosè (cf. Es 33,11) con Dio; intimità che è comunione di vita, comunione di amore. Il discepolo di Gesù è stato da lui scelto, l'amore di Cristo lo ha preceduto e il frutto che Cristo attende è l'amore per gli altri. Questo sarà anche l'unico segno di riconoscimento del discepolo cristiano nel mondo (cf. Gv 13,35): null'altro, anzi il resto offusca l'identità del cristiano e non permette di vederla. Che cosa dunque fare come discepoli di Gesù? Credere all'amore (cf. 1Gv 4,16), amare gli altri perché Dio ci ha amati per primo (cf. 1Gv 4,19) e non cedere mai alla tentazione di pensare che amiamo Dio solo desiderandolo o attendendolo: no, lo amiamo se realizziamo il comandamento nuovo dell'amore reciproco, a immagine di quello vissuto da Gesù. L'amore presente nel desiderio di Dio può essere una grande illusione, e Giovanni lo ribadisce con forza: "Se uno dice: 'Io amo Dio' e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,20). Stiamo attenti, soprattutto noi persone investite di un ruolo e di un'immagine ecclesiale: facilmente siamo bugiardi proprio nel confessare il nostro amore per Dio!

Mercoledì delle ceneri
2 marzo

Dio non deve essere calpestato dalla politica

Un'ennesima guerra si è accesa in Europa,
Papa Francesco già alcuni giorni fa avevano stigmatizzato questa eventualità, le sue parole sono risuonate gravi e da monito per tutti noi cristiani. Ha affermato: "E' inconcepibile che due paesi cristiani, credenti nel Vangelo, pensino di poter risolvere i propri problemi politici, con la guerra." La guerra è una palese violazione del comandamento di Dio: "non uccidere". La Chiesa ammette la difesa ma non certamente l'omicidio; afferma la resistenza all'assassino ma mai giustifica una reazione che porti a uccidere inermi e innocenti; la Chiesa comprende un popolo il quale si solleva contro un tiranno sanguinario ma giammai giustifica l'uccisione di civili. Quello che sta avvenendo è purtroppo qualcosa di tragico che già molte volte nella storia è accaduta: paesi "cosi detti" cristiani in guerra fra di loro. E' scandaloso che paesi, nazioni dove la stragrande maggioranza della popolazione dice di credere nel Vangelo si affrontino con le armi. Ma i loro leader di chi sono espressione? Perché li hanno votati e sostenuti? Il sostegno politico a leader di fatto pagani, è moralmente colpevole!
Purtroppo la storia è costellata di popolazioni nominalmente religiose, siano esse cristiane o musulmane, le quali per secoli, si sono affrontate militarmente credendo di poter risolvere i loro problemi con le armi.

Il problema è la poca fede religiosa di noi tutti, si avesse fede in Dio, si praticherebbe prima di tutto la misericordia verso il fratello che ti offende non la vendetta, non la guerra. I popoli russi di Crimea e del Donbass, possono aver ricevute le peggiori vessazioni dai governanti dell'Ucraina ma niente giustifica reagire con una guerra totale a un intero popolo per lo più incolpevole di quanto i politici possono aver compiuto.
Dobbiamo essere più cristiani, più credenti in Dio, più Musulmani, più Buddisti o più Induisti. Tutti siamo creature di Dio, figli dell'unico Dio e pertanto fratelli e i fratelli non si uccidono vicendevolmente ma operano concordi.
Non basta dirsi credenti in Dio, occorre vivere da figli di Dio, non basta proclamarsi cristiani e accendere una candela, la fede diventi vita e luce alle proprie scelte anche in politica, soprattutto quando si vota e si eleggono rappresentanti che poi faranno il male o il bene di una nazione.
La scelta elettorale gravida di conseguenze morali, essa deve incentrarsi e optare per persone ben conosciute e rette moralmente, possibilmente ottimi credenti. E' possibile essere cristiani esemplari e cittadini, amministratori capaci come santi politici ci hanno dimostrato possibile: basti ricordare, rimanendo in Italia, La Pira, De Gasperi, Dossetti, Lazzati. Tutti illustri uomini politici che hanno ricoperto importanti incarichi istituzionali ma al contempo capaci di non smarrire mai la luce del Vangelo, non per nulla sono stati tutti dichiarati Venerabili e hanno in corso il processo di beatificazione. Un altro modo di fare polita è possibile. Un altro mondo è possibile. Una nuova umanità può sorgere.

Tragedia è quando la politica prende il sopravvento sulla fede, sulla religione e quando essa non ha alcun riferimento neppure a valori universali quali la legge naturale o la dichiarazione dei diritti fondamentali di ogni uomo, dell'ONU. *Grave quando essa è dominata solo dal principio dell'appagamento dei desideri dei popoli come nell'attuale Carta Europea.* Quando la politica sopravanza la fede nella coscienza personale del cittadino credente, assistiamo a politici cristiani, a un popolo cristiano, incoerente.
E' purtroppo storia comune di ieri e di oggi.
Ne abbiamo fatto più volte esperienza tragica anche in Italia: un unico esempio, nel 1914 i politici e il popolo cristiano, battezzato, cresimato, praticante, ha seguito condottieri di sangue e di morte come il Re e il suo Primo Ministro, piuttosto che Uomini di Dio come Papa Benedetto XVI il quale si era schierò apertamente contro la Prima Guerra Mondiale. La storia ha poi dato ragione al Papa e nei libri di storia è riportata la sua profezia: la 1^ Guerra mondiale è stata una inutile strage dove sono morti milioni di giovani.
Putin è cristiano, Zelensky è ebreo, per entrambi e per i loro popoli, è luce della loro coscienza il comandamento: non uccidere! A cosa stiamo assistendo? La ragion politica annichilisce le Sacre Scritture, la Bibbia, e con esso la pace. E' successo tante volte in questi XX secoli di cristianesimo e purtroppo tanti re e popoli cristiani si sono macchiati di questo peccato.

Questo mercoledì delle ceneri allora deve essere la riaffermazione del primato della fede, del primato del credere in Dio, sulla politica, sugli interessi nazionali, sull'egoismi nazionali. Si deve uscire dalla logica del conflitto fra i blocchi per relazione di fratellanza fra uomini e popoli liberi. Uscire una volta per sempre dal confronto militare come sta avvenendo anche in questi giorni, a favore di una collaborazione fattiva. Papa Francesco con la sua opera infaticabile di costruzione di ponti di amicizia con i musulmani, con la Lettera, "Fratelli tutti", ci indica la via e ci mostra come sia possibile gettare le basi per una nuova universale fratellanza umana. Di fronte all'incapacità dell'ONU, alla sua conclamata inettitudine a prevenire le crisi internazionali e le guerre, occorre mettere mano a una coraggiosa riforma di questo venerando quanto pachidermica istituzione. E' necessario poi che le grandi religioni mondiali arrivino a una stretta collaborazione per potere proclamare una universale fratellanza che porti a una capacità di risolvere i conflitti sulla base del proprio credo religioso e non tanto della politica; essa deve essere servizio carità, giammai proclamazione di alcuna guerra.
Urgente è la nostra conversione,
la Quaresima è tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto. La risurrezione di Cristo anima le speranze terrene con la grande speranza della vita eterna e immette già nel tempo presente il germe della salvezza. Per vedere **quanto Dio cambia la vita**, dovremmo avere il coraggio di verificare che cosa succede quando si vive, come sottolinea Benedetto XVI, seguendo l'invito di H.U. von Balthasar: «**Dio (…): non presupporlo ma anteporlo!».**

Ma può prendere in considerazione questo suggerimento solo chi tiene veramente a sé stesso, al compimento di sé, alla pienezza della propria vita. Solo **per chi non si conforma al nulla che dilaga nel quotidiano** e non si arrende alla conseguente confusione, solo per chi è disponibile a non soccombere alla tentazione dello scetticismo, la realtà perde il suo volto scontato – fino alla noia e al disprezzo di sé – e si mostra come novità continua, promettente.

Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita.
Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima, fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato.
Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, sapendo che Dio mai si stanca di perdonare.
Non stanchiamoci di combattere contro la concupiscenza,
quella fragilità che spinge all'egoismo e ad ogni male, trovando diverse vie attraverso le quali far precipitare l'uomo nel peccato. Una di queste vie è il rischio di dipendenza dai *media* digitali, che impoverisce i rapporti umani. La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana fatta di «incontri reali» a tu per tu.
Non stanchiamoci di pregare.
Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» (*Lc* 18,1). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio.

Di fronte all'amara delusione per tanti sogni infranti, di fronte alla preoccupazione per le sfide che incombono, di fronte allo scoraggiamento per la povertà dei nostri mezzi, la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui.
Effettivamente, anche le migliori risorse sono limitate: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono» (*Is* 40,30). Ma Dio «dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (*Is* 40,29.31).
La Quaresima ci chiama a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore, perché solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto possiamo accogliere l'esortazione dell'Apostolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (*Gal* 6,9).
Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo.
Durante questa Quaresima, pratichiamo l'elemosina donando con gioia soprattutto alle vittime di questa nuova e demoniaca guerra.

Siamo grandi nella carità perché essa copre una moltitudine di peccati.

Domenica delle Palme
10 aprile

Santo che soffri

Cristo, pensoso palpito, astro incarnato nell'umane tenebre,
Fratello che T'immoli perennemente per riedificare umanamente l'uomo,
Santo, Santo che soffri,
Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,
Santo, Santo che soffri per liberare dalla morte i morti
e sorreggere noi infelici vivi,
D'un pianto solo mio non piango più.
Ecco, Ti chiamo, Santo, Santo, Santo che soffri.

Il Cristo è stato ucciso in nome di Dio ed il nome più insanguinato della terra.
Di nuovo popoli che si dicono cristiani si uccidono: è il trionfo delle tenebre, è la vittoria di Satana.
L'Uomo abusa del nome di Dio perché si crede un dio. Siamo sempre ad Adamo ed Eva, a Caino e Abele.
"La nuova tirannia esalta l'uomo fino all'adorazione, dandogli l'opportunità di trasformare i propri desideri in libertà e diritti, che però non sono più inerenti alla sua natura, ma diventano "gentili concessioni" di un potere che li consacra legalmente. (..) Così l'uomo è divenuto, senza neanche rendersene conto, uno strumento nelle mani di chi lo accudisce con minuziosa cura, come le formiche accudiscono i gorgoglioni prima di mungerli. (...)
La Matrice progressista è così diventata una specie di fede messianica; ha instaurato un nuovo ordine, ha imposto paradigmi inattaccabili, ha stabìlito una nuova antropologia che, promettendo la liberazione finale, gli riserva solo il futuro suicidio.
E contro questo nuovo ordine, ieri come oggi, si erge solo Cristo che restituisce all'uomo la sua vera natura e gli propone una visione corretta del mondo che mina le fondamenta del trompe-l'oeil, dell'inganno, su cui poggia la nuova tirannide, dissolvendo le sue falsificazioni.
Una visione che il potere combatte con grande sforzo, essendo l'ordine religioso l'unica fortezza che gli resta da espugnare prima che il trionfo sia completo."[4]

Preghiera
Se il seme, gettato nel solco, resta a dormire sotto terra e non produce la pianta o il frutto perde il suo significato ed il suo valore.
Mi accorgo di fare anch'io ugualmente credendo che basti, per essere salvato, non fare nulla di male mentre invece mi è chiesto di fare il bene.

[4] Juan Manuel De Prada dalla prefazione a La nueva tirania. El sentido comun frente al Matrix progre, Libros Libre, pubblicata sull' Osservatore romano del 2 ottobre 2009.

Quando arriverò davanti a te, Signore, non mi chiederai il certificato di Battesimo o la fotografia della Prima Comunione, ma l'elenco delle opere buone compiute e quale impegno ho vissuto per testimoniare la fede che mi avevi affidato.
Mi domanderai
quanto ti ho ascoltato
e come sono stato fedele alla tua parola; quanto ho coltivato il campo che mi avevi affidato; quanto ho preferito ragionare
con la tua testa anziché con la mia.
Aiutami, Signore, a passare da una fede incorniciata e sotto vetro ad una fede operosa nei fatti cosi da non fare un giorno, davanti a te,
la figura dei servo infingardo e bighellone. Amen.[5]

Cristo è venuto a portare il fuoco sulla terra.
Se sarete suoi amici, molti si riscalderanno a questo fuoco,
ed attingeranno a questa luce .
Ma il giorno in cui non brucerete più di amore,
altri moriranno di freddo.
Dipende da voi l'essere un giorno desti, vigilanti, maturi, oppure vecchi che portano in se stessi un cuore spento che lo stesso mondo rifiuta.[6]

Il fuoco illumina e squarcia le nebbie anche del porto di Livorno.

Siamo dinanzi a un nuovo caso Cucchi?

Mai avremmo pensato che la benemerita Arma dei Carabinieri, così amata e rispettata dagli italiani, potesse essersi macchiata, in alcuni suoi membri, di comportamenti inqualificabili; schegge impazzite di un Corpo che ha sempre dato prova di grande lealtà verso i cittadini e lo Stato ma pur sempre membra di un'Arma così fondamentale per lo Stato.
L'incredibile nel caso Cucchi, è accaduto.

Per il Moby Prince siamo dinanzi a qualcosa di simile?

Un depistaggio, un nascondimento un deviare le indagini ad arte per non far scoprire la verità? Ce lo domandiamo. A tanti anni di distanza le ferite non ci sono ancora rimarginate ma la domanda di verità si è fatto ancora più forte. Ci auguriamo che la nuova commissione di inchiesta porti celermente e con forza ad accertare la verità, qualunque essa sia, anche la più dolorosa e la più umiliante.

Le stragi non possono restare impunite né a Livorno né in Ucraina.

---

[5] AVERADO DINI
[6] Francois Mauriac

Mercoledì Santo
13 aprile

Il sacerdote padre spirituale nella luce della "Patris Corde"

INCIPIT

Tra la cancellazione del padre-padrone, all'affermazione della società senza padri, c'è una via mediana che attende di essere consolidata. *Ci siamo liberati dall'autoritarismo come manifestazione prevalente dell'essere padre, per ritrovarci con uno spaventoso vuoto d'identità e di responsabilità. Il rifiuto dell'autoritarismo è scaduto in una crisi di autorevolezza di cui la prima vittima è stato l'impegno educativo.*
Papa Francesco l'ha spiegato con efficacia in Amoris laetitia:
«Il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza» (AL 176).
Urgente quindi ritrovare la capacità di essere punto di riferimento, di orientare senza comprimere la libertà, di custodire senza opprimere, di indicare il senso della realtà senza cancellare il sogno.

1. Il volto di Dio padre

Gesù disse: "Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro.." (Mat 6,7 ss).

"Padre, Tu non sei un Dio lontano e straniero, ma il Padre, Colui cui il Figlio eterno, fatto uomo per noi, si rivolge col nome della tenerezza, della confidenza, dell'abbandono fiducioso e pieno: "Abbà"! Con Lui anche noi possiamo chiamarTi Padre, sapendo che lo sei: perché il Tuo amore non si fonda sui nostri meriti, ma unicamente sulla Tua bontà, mai stanca di cominciare ad amare. Tu sei Padre - Madre nell'amore perché il Tuo amore è gratuito e sempre nuovo: veramente, Tu non ci ami perché siamo buoni o belli, ma ci rendi buoni e belli perché ci ami! A Te, Dio eterno, altissimo onnipotente e buono, ciascuno può dire con fiducia totale: Padre mio, io mi abbandono a te. Fa' di me ciò che Ti piace. Qualunque cosa Tu faccia di me, Ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la Tua volontà si compia in me e in tutte le Tue creature: non desidero nient'altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle Tue mani, Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore nel mio cuore, perché Ti amo ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi e rimettermi nelle Tue mani senza misura, con una confidenza infinita, perché Tu sei il Padre mio.[7]

1.1 San Giuseppe manifesta il volto dell'Unico Padre.

- Il Padre accoglie, Giuseppe nei Vangeli è certamente colui che accoglie.

[7] Preghiera di Fr. Charles de Foucauld

Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge. L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole, è 'padre degli orfani e difensore delle vedove e comanda di amare lo straniero. Accogliere è l'attività fondamentale da fare con Dio: la grazia si accoglie, il perdono si accoglie, la provvidenza si accoglie, il suo volto si accoglie. Allo stesso modo chiede di accogliere il prossimo e di accogliere noi stessi, così come Lui fa con noi: ci accoglie. Tutti noi abbiamo bisogno di sapere chi siamo e il nostro nome lo conosce solo chi ci ama e ci comprende. Noi sentiamo di essere accolti solo quando ci sentiamo amati. Per educare all'accoglienza è indispensabile uno sguardo positivo sulla realtà. Chi vede sempre nero, chi prevede che il domani sarà comunque peggio dell'oggi, chi non apre mai il cuore alla speranza, difficilmente potrà essere accogliente. Accogliere vuol dire fidarsi.
Cosa vuol dire accogliere per un sacerdote? Il compito di un padre è fare in modo che un figlio, una figlia, capiscano la loro preziosità, la bellezza profonda del loro volto, chi sono veramente.

Un padre deve anche proteggere
Questo è il secondo atto di accoglienza che fa Giuseppe: proteggere e custodire.
Il Padre che è nei Cieli ci ama e si cura di noi perché ci conosce anche nelle nostre fragilità. Un padre sa chi è il figlio e conosce i pericoli della vita. Giuseppe conosce Gesù e conosce Erode, che poi è l'essenza del combattimento spirituale: difendere il bene e dribblare il male. Si tratta di un'arte di educazione che ben emerge dal capitolo secondo del Vangelo di Luca: una regolarità di abitudini, un'ordinarietà quotidiana che forma ad accogliere le straordinarietà quando queste arrivano.
Mi occupo da tanti anni di giovani e so che quello che manca loro maggiormente è un Giuseppe capace di fornire punti di riferimento, nella normalità della vita. I ragazzi sono confusi da troppi padri latitanti e troppe madri arrabbiate.

La pedagogia di Dio? Invisibile!
Il volto di Dio che appare nella paternità di Giuseppe è un volto di padre presente e mai invadente. Una pedagogia questa che apre al mistero divino attraverso l'esercizio della genitorialità umana. In questo senso, anche se può sembrare strano, il volto di Dio in Giuseppe appare splendidamente nel suo diventare invisibile.
Il compito del padre non è risolvere i problemi ai figli, ma insegnare ai figli come risolverli da soli.
In questo senso la meta del padre spirituale, di ogni sacerdote, è diventare invisibile, privo di ogni forma di possessività.

Un padre costruttore di libertà.

Dio ci dà fiducia, ci vuole liberi. A Dio possiamo dire di no, possiamo insultarlo... lo abbiamo persino crocifisso e lui ci ha amato lo stesso. Dio sa sparire mille volte dalla nostra vita per lasciarci liberi di tornare da soli. Senza libertà non c'è amore, non c'è nulla. Pensiamo al figlio prodigo... solo se sono povero divento capace di cercare Dio veramente. Dio mi stima e mi attende.
Lo smarrimento dei giovani nasce dall'incapacità genitoriale e di noi sacerdoti, a educare per far emergere il bene che è nei figli, il vero Volto che è in loro.[8]

Un padre modesto
L'amore non è arrogante, non si vanta, non si gonfia. Nella Patris corde Papa Francesco definisce questa virtù, 'paternità nell'ombra' in riferimento all'attenzione silenziosa e non invasiva di Giuseppe nei confronti di Gesù. Non pretende di imporre la propria vita al figlio ma ne rispetta la libertà. Anche il rispetto è un esercizio di paternità che punta a valorizzare, non a coartare. Il mondo ha bisogno di padri rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione.

Un padre capace di tenerezza
Papa Francesco ha più volte parlato della tenerezza di Dio, spiegando che non si tratta di lassismo, né di tenerume, ma di un sentimento che esprime accoglienza e capacità di ascoltare la profondità del cuore. Leggiamo nella *Patris corde:* «Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e 'la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (*Sal 145,9)* ». Ecco perché «la tenerezza è la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza».
La tenerezza, infine, ci permette di fare esperienza, nel sacramento della Riconciliazione, della misericordia di Dio, la forma più alta di verità.

Un padre obbediente
Anche per educare alla virtù dell'obbedienza, più delle parole valgono gli esempi. L'obbedienza a ciò che conta davvero – la coscienza formata, la Parola di Dio, le leggi giuste, i legami autentici – è l'atteggiamento migliore per raccontare qual è il senso autentico di questo valore. Non un banale 'signorsì', ma un'adesione intima e condivisa, ai riferimenti etici che guidano la propria vita. Il Papa spiega in *Patris corde* che Giuseppe obbedisce alle

[8] Liberamente ripreso da una intervista di ROBERTO I. ZANINI, a don Fabio Rosina, MOSTRACI IL TUO VOLTO, da Avvenire del 24.11.2021

indicazioni dell'angelo. Così Gesù, alla scuola di Giuseppe, «imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano. Anche nel momento più difficile della sua vita, preferì fare la volontà del Padre e non la propria e si fece «obbediente fino alla morte […] di croce».

Un padre coraggioso

Il coraggio che papa Francesco sottolinea nella vita di Giuseppe si declina soprattutto con la capacità di accettare impegni e sacrifici. Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie.

Un padre laboriso

Sembra una parola d'altri tempi, eppure si tratta di un valore in cui si concentrano tanti aspetti positivi: impegno, costanza, attenzione, rispetto, capacità di sacrificarsi, flessibilità, disponibilità ad accogliere suggerimenti e consigli. La persona che lavora, qualunque sia il suo compito – leggiamo in *Patris corde* – collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. Il lavoro di san Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo, non ha disdegnato di lavorare.

1.2 S. Paolo testimonia verso i suoi discepoli la paternità che il Padre ha avuto con lui: *«Il nostro cuore si è tutto aperto per voi» (2 Cor. 6, 11).*

Come il calore, così la carità ha la prerogativa di dilatare: è, infatti, una virtù ardente e impetuosa. Essa apriva la bocca e dilatava il cuore di Paolo. Egli, come ogni persona che ama, abbracciava con amore tanto profondo tutti i fedeli che nessuno ne era escluso o messo da parte. Non dice: «vi amo», ma usa un'espressione assai più significativa: «La nostra bocca si è aperta e il nostro cuore si è dilatato» cioè vi porto tutti nell'intimo del cuore, in un abbraccio universale. Chi è amato, infatti, si muove a suo piacimento nell'intimo del cuore che lo ama. Per questo l'Apostolo afferma: «Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore!» (2 Cor 6, 12-13). Nota il rimprovero, addolcito dall'amore, caratteristica delle persone che amano. Non dice loro che non lo amano ma fa capire che non gli vogliono bene come lui a loro. Non vuole rimproverarli, se non dolcemente. Si scorge dappertutto, nelle singole lettere, la presenza di questo suo vivissimo amore per i fedeli.

Scrive *ai Romani*: Bramo vedervi e spesso mi son proposto di venire da voi. Spero di poter in qualche modo venir a trovarvi (cfr. Rm 1, 10-11).

Ai Galati manda a dire: «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore» (Gal 4, 19).

Agli Efesini: «Per questo motivo, piego le ginocchia davanti al Padre per voi» (Ef 3, 14).

Ai Tessalonicesi aggiunge: Qual è la mia speranza o la mia gioia o la mia corona di gloria? Non siete forse voi? (cfr. 1 Ts 2, 19). Asserisce così di portarli in cuore anche se incatenato.
Scrive inoltre *ai Colossesi*: Voglio che sappiate quale lotta io sostengo per voi, anche per coloro che non mi conoscono di vista, perché trovino consolazione i vostri cuori (cfr. Col 2, 1).
Ai Tessalonicesi: Come una nutrice, che cura i suoi bambini, così avremmo voluto, per il grande affetto per voi, darvi non solo il Vangelo, ma anche la vita (cfr. 1 Ts 2, 7- 8).
Non vuole che si angustino per lui. Però non desidera essere solo lui ad amare, ma anche essere riamato da loro, per attirare maggiormente i loro animi. E gioisce di questo loro atteggiamento. Assicura *in Corinzi* (cfr. 2 Cor 7, 7): è venuto Tito e ci ha fatto conoscere il vostro desiderio, il vostro pianto, il vostro amore per me.

Ignazio, detto anche Teoforo, a Policarpo, vescovo della chiesa di Smirne.
"Ti scongiuro, per la grazia di cui sei rivestito, di continuare il tuo cammino e di esortare tutti perché si salvino. Fa' sentire la tua presenza in ogni settore, tanto in quello che riguarda il bene dei corpi, come in quello dello spirito. Abbi cura di mantenere l'unità, perché nulla vi è di più prezioso. Porta il peso di tutti i fedeli, come il Signore porta te. Abbi pazienza e carità con tutti, come già fai. Attendi di continuo alla preghiera. Chiedi una sapienza ancora maggiore di quella che già hai. Vigila con spirito insonne. Parla a ciascuno singolarmente, seguendo il modo di agire di Dio. Porta le infermità di tutti, come un valido atleta. Dove è maggiore la fatica, più grande sarà anche il premio. Se ami solo i buoni discepoli, non ne avrai alcun merito. Cerca piuttosto di cattivarti, con la dolcezza, i più riottosi. Non ogni ferita va curata con lo stesso medicamento. Calma i morsi più violenti con applicazioni di dolcezza. In ogni occasione sii prudente come il serpente e semplice come la colomba (cfr. Mt 10, 16). Come il nocchiero domanda venti propizi, e chi è sbattuto dalla tempesta desidera il porto, così il momento presente fa appello alla tua opera perché tu possa giungere con i tuoi a Dio. Sii sobrio come un atleta del Signore: il premio è l'immortalità e la vita eterna, come sai benissimo. Per te io offro in sacrificio la mia vita e queste catene che tu hai venerato. Non ti spaventino quelli che sembrano degni di fede, ma insegnano false dottrine. Sta' saldo come l'incudine sotto il martello. È proprio di un valoroso atleta essere bersagliato di colpi e vincere. Dobbiamo sopportare ogni cosa per Dio, perché anch'egli a sua volta sopporti noi. Cresca sempre più il tuo zelo. Sappi cogliere il momento opportuno. Spera in colui che è al di là di ogni vicissitudine, fuori del tempo, invisibile, e che per noi si è fatto visibile. Poni la tua fiducia in colui che, impalpabile e impassibile, ha accettato per noi la sofferenza e per noi ha sofferto ogni genere di tormenti.[9]

2) LA PATERNITÀ DEL VESCOVO NEI RIGUARDI DEI PRESBITERI

Il documento conciliare Christus Dominus parla della paternità del Vescovo, dicendo:

[9] Dalla «Lettera a Policarpo» di sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire, (Intr.; Capp 1, 1 – 4, 3; Funk 1, 247-249).

"Tutti i sacerdoti, sia diocesani che religiosi, partecipano in unione col vescovo, all'unico sacerdozio di Cristo e lo esercitano con lui; pertanto essi sono costituiti provvidenziali cooperatori dell'ordine episcopale. […]. **Perciò essi costituiscono un solo presbiterio ed una sola famiglia, di cui il vescovo è come il padre**"(n.28).

Il Concilio fonda la paternità del vescovo riguardo ai suoi presbiteri su una communio sacramentalis, ossia, **il fondamento è il Sacramento dell'Ordine** che il vescovo ha ricevuto nella sua pienezza, come successore degli apostoli e poi, di questo suo sacerdozio ha reso partecipi, "in grado subordinato" (PO,2), altri uomini della comunità, imponendo loro le mani e invocando su di loro lo Spirito Santo. Essi sono i presbiteri di cui il vescovo è pertanto, come il padre.

Il vescovo, rivolgendosi ai suoi presbiteri, può esclamare con l'Apostolo Paolo ai Corinzi: "sono io che vi ho generato" (1 Cor 4,15).

Vediamo, in questo modo, con maggior profondità che **la paternità episcopale** non è un semplice atteggiamento virtuoso o una scelta morale: **è insieme dono sacramentale e mistero di grazia in Cristo.** Ne consegue che la paternità episcopale riguarda tutto il ministero episcopale, secondo le sue tre dimensioni di insegnare, santificare e governare, dimensioni che partecipano del triplice munus cultuale, profetico e regale del Sommo Sacerdozio di Cristo, unico mediatore delle "imperscrutabili ricchezze" (Ef 3,8), per la nostra salvezza.

L'attributo di "padre" riferito ai vescovi si trova già nella patristica primitiva, *specialmente a partire del terzo secolo. Il martire Sant'Ignazio di Antiochia, rivolgendosi alle comunità cristiane primitive, sulla speciale partecipazione episcopale alla paternità divina, scrisse:*

- ai Tralliani, "Similmente tutti rispettino […] il Vescovo che è l'immagine del Padre" (n.3);

- ai cristiani di Magnesia, "Ho saputo che i vostri santi presbiteri […], saggi in Dio, sono sottomessi a lui (al Vescovo); veramente, non a lui, ma al Padre di Gesù Cristo che è il Vescovo di tutti" (n.3).

- Alla comunità di Smirna, " Seguite tutti il Vescovo, come Gesù Cristo segue il Padre" (n.8).

Il Vescovo, nell'esercizio del suo ministero di padre e pastore, innanzitutto nei confronti dei suoi sacerdoti, sia sempre come colui che serve, avendo sotto gli occhi l'esempio di Gesù Cristo che è venuto non per essere servito, ma per servire. Il Signore, quando lavò i piedi dei suoi discepoli, disse loro e ai vescovi: "Vi ho dato l'esempio" (Gv 13,15). Il documento citato *Christus Dominus*, nei riguardi dei presbiteri, raccomanda ai vescovi che da padri "siano disposti ad ascoltarli e a trattarli con fiducia e benevolenza"; "dimostrino il più premuroso interessamento per le loro condizioni spirituali, intellettuali e materiali, affinché essi, con una vita santa e pia, possano esercitare il loro ministero fedelmente e fruttuosamente" (n.16).

Aspetti della vita e del ministero dei presbiteri all'attenzione speciale del Vescovo è:

1. La spiritualità dei presbiteri.

Conviene a questo proposito, ricordare *l'esempio del rapporto paterno di* ***Paolo con Timoteo*** e ***Tito***. Paolo, nella Prima Lettera a Timoteo lo chiama "mio vero figlio nella fede" (*1Tim 1,2*) e gli dice:

"Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timoteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo perché fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia con fede e buona coscienza" (*1Tim 1, 18-19*).

"Tu, uomo di fede […], tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni" (*1Tim 6,11-12*).

Nella Seconda Lettera, torna con emozione il cuore paterno di Paolo riguardo a Timoteo, dicendogli:

"Ringrazio Dio […], ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia […]. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore, di saggezza. Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per Lui; ma soffri anche tu insieme con me per il Vangelo, aiutato dalla forza di Dio" (*2Tim 1,34; 6-8*).

Anche Tito, Paolo chiama "mio vero figlio" (*Tit 1,4*) e gli raccomanda fervidamente:

"Tu insegna ciò che è secondo la sana dottrina" (*Tit, 2,1*); "devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti!" (*Tit 2,15*).

Queste espressioni paterne dell'apostolo Paolo riguardo a Timoteo e Tito guidano il Vescovo a vedere i sacerdoti come veri figli che dal Vescovo aspettano il ricordo quotidiano nella preghiera, l'esempio, lo stimolo, l'appoggio, l'orientazione sicura e saggia, la comprensione, l'amore concreto."[10]

2. La vita quotidiana del presbitero.

E' chiamato a valutare correttamente le diverse circostanze nelle quali il sacerdote può trovarsi: anche la sua solitudine, la sua stanchezza, le sofferenze, lo scoraggiamento, la confusione, oppure, positivamente, il suo zelo pastorale, le sue attività apostoliche, le sue iniziative, le sue capacità, le sue aspirazioni e gioie, nonché i frutti del suo lavoro sacerdotale. Occorre fare attenzione al pericolo dell'abitudine e della stanchezza che gli anni di lavoro o le difficoltà inerenti al ministero possono provocare.

---

[10] Liberamente ripreso da una conferenza del Cardinale Cláudio Hummes, Prefetto della Congregazione per il Clero il 13 settembre 2008.

Il Vescovo studi, caso per caso, il modo di ricupero spirituale, intellettuale e fisico, che aiuti a riprendere il ministero con rinnovata energia" (*Direttorio…dei Vescovi*, 81). Ciò può accadere quando il sacerdote si logora e si stanca per infermità o per affaticamento morale. Talvolta, può accadere che acceda ad uno stato di abbandono e di noia quel sacerdote che si preoccupa solamente della propria autorealizzazione nel ministero. Allora, possono affiorare nel presbitero l'alterigia, l'indignazione o l'arroganza. Il Vescovo ad affrontare sempre con comprensione e benevolenza queste difficoltà; anzi, è bene che esca in soccorso ai sacerdoti in tutte quelle difficoltà di ordine umano e spirituale in cui possono imbattersi nell'esercizio del loro ministero. Quando si potrà dire che il dolore e la gioia del sacerdote fanno parte dello stesso patrimonio interiore del Vescovo, non solo egli amerà ma, certamente, sarà anche amato dai suoi sacerdoti. Il Vescovo potrà esclamare con san Paolo: "Chi è debole e io non sono debole? Chi patisce scandalo e io non brucio?" (2 Cor 11,29).
A questo proposito, vorrei ricordare che la comprensione, la misericordia ed il perdono sono parte integrante della carità di un Vescovo che è padre. Nel rapporto con i suoi presbiteri, la misericordia, in modo particolare, deve essere considerata e vissuta dal Vescovo sotto la luce di Cristo. In questo modo i sacerdoti non saranno mai soli.

3. Il Vescovo che sta davanti.

«*Il Popolo santo di Dio continua a parlare: abbiamo bisogno di uno che ci sorvegli dall'alto; abbiamo bisogno di uno che ci guardi con l'ampiezza del cuore di Dio; non ci serve un manager, un amministratore delegato di un'azienda, e nemmeno uno che stia al livello delle nostre pochezze o piccole pretese. Ci serve uno che sappia alzarsi all'altezza dello sguardo di Dio su di noi per guidarci verso di Lui. Solo nello sguardo di Dio c'è il futuro per noi*»[11]

Il Vescovo è quindi:

- **un padre,** capace di sorvegliare tutto dall'alto della prospettiva di Dio,
- **un pastore** attento e vigile,
- **un profeta** illuminato, capace di indicare i percorsi giusti e di incoraggiare i diversi passaggi della vita di un presbitero e del suo ministero particolare.

Occorre, in tal senso, che il Vescovo stia *davanti* ai suoi presbiteri per essere guida sicura, luce che illumina il cammino, capofila della fatica missionaria, sostegno di forte speranza per ciascuno e per tutti, a immagine del Buon Pastore che raduna il Suo gregge, lo custodisce, lo incoraggia, lo difende dal male e da chi vorrebbe strapparlo dalla luce della fede.

4. Il Vescovo che sta in mezzo.

[11] Papa Francesco alla Congregazione per i Vescovi, il 27 febbraio 2021

L'esercizio di questa guida profetica e illuminata, che pone il Vescovo a capo del suo popolo, non deve farci dimenticare che egli è anche dentro il popolo di Dio, ne è parte viva e con tutti condivide lo stesso cammino di fede, quelle gioie e quelle fatiche del credere che, come sappiamo dal Vangelo, non sono esenti dal cuore dell'apostolo. Gesù stesso, chiamando a sé i Dodici come suoi collaboratori, li educa soprattutto a scorgere la fatica delle folle, a sentire la sua stessa compassione della sofferenza e della povertà tratteggiata sui volti dei fratelli, a scorgere il desiderio profondo che anima la ricerca di Dio in tanti peccatori. Come ci ha magistralmente ricordato Sant'Agostino: «Per voi sono Vescovo, con voi sono cristiano». Papa Francesco, dunque, ci parla anche del **Vescovo che sta in mezzo al popolo e in mezzo ai suoi preti**. Stare in mezzo è un altro modo di esprimere la paternità. Significa **condividere la vita dei nostri preti**, non per mera formalità esteriore ma partecipando realmente di ciò che passa nella loro umanità, dei loro bisogni, dei loro progetti, magari delle loro difficoltà e delle loro richieste, anche quelle che spesso rimangono inespresse. Ogni vero padre, custodisce il proprio figlio, lo incoraggia, talvolta lo sprona anche con fermezza perché egli possa sentirsi stimolato a crescere e cambiare. Egli sa anche accettare con pazienza alcuni momenti delicati o difficili della vita del figlio, in alcuni casi sa attendere e fare un passo indietro, in altri casi è chiamato a consigliare, esortare e provocare. Gesù, nel suo ministero, ci ha mostrato questo volto paterno e misericordioso di Dio e, nelle sue parole come nei gesti, ci ha rivelato che Dio Padre ha i tratti della provvidenza e della fiducia, della compassione e della misericordia; Egli nutre e veste i suoi figli come fa con gli uccelli del cielo e con i gigli dei campi ma, soprattutto, Egli, come un padre innamorato, non si oppone alla scelta del figlio che vuole andare via di casa ma, con una segreta speranza nel cuore, lo attende sulla porta di casa, scrutando ogni giorno l'orizzonte, gettandosi al suo collo per abbracciarlo quando ritorna e facendo festa per lui. Dai tratti del Padre misericordioso, anche noi Vescovi possiamo imparare **uno stile di paterna vicinanza**, di attenzione premurosa, di attesa colma di speranza, fino alla gioia della reciproca misericordia e dell'incontro.

5. Il Vescovo che sta dietro.

Infine, la terza immagine che il papa ci consegna: **il Vescovo che sta dietro il suo popolo**. In molti momenti del cammino, il vero pastore, che ha cuore le sorti del suo gregge e desidera difenderlo dai lupi rapaci, si accorge che il suo servizio deve farsi carico della fatica, dei rallentamenti e delle debolezze; il suo ministero, infatti, non è per la propria gloria né può limitarsi ad un esercizio burocratico e aziendale.

Un Vescovo deve esercitare nei confronti dei suoi presbiteri:

- **stare attenti a chi si è fermato**,
- frenare il passo per **condividere i rallentamenti**,

- non misurare il ritmo del cammino su quello delle nostre pretese, fossero anche quelle di un progetto pastorale, senza esserci prima assicurati della serena fiducia interiore di ciascuno dei nostri presbiteri.

Papa Francesco si è soffermato sul significato del verbo "pascere" e lo ha tradotto parlando di cura abituale e quotidiana del gregge. In quell'occasione, il Santo Padre ha affermato: «*vorrei richiamare l'affetto verso i vostri sacerdoti. I vostri sacerdoti sono il primo prossimo […] di cui prendersi cura come padri, fratelli e amici. Tra i primi compiti che avete (voi Vescovi) c'è la cura spirituale del presbiterio, ma non dimenticate le necessità umane di ciascun sacerdote, soprattutto nei momenti più delicati ed importanti del loro ministero e della loro vita. Non è mai tempo perso quello passato con i sacerdoti! Riceverli quando lo chiedono; non lasciare senza risposta una chiamata telefonici.* La paternità del vescovo, come vediamo, è fatta allora di cose concrete, di uno stile pratico e, soprattutto, di **un certo modo di essere e di "sentire"**: **piccoli gesti di attenzione**, capacità di **ascolto profondo**, disponibilità di tempo e di dialogo, capacità di esercitare un sereno discernimento.

6. Una paternità autorevole.

A tutte queste belle suggestioni, certamente dobbiamo aggiungere l'importanza dell'esercizio di una *paternità autorevole*. Alla fraterna amicizia coi presbiteri si unisce il compito del Vescovo di essere colui che ammaestra, che indica il cammino e che invita a un'obbedienza gioiosa. Le tendenze attuali culturali, a cui non di rado la stessa Chiesa può essere esposta, invitano spesso ad una rinuncia dell'autorità o, viceversa, ad una rigidità che provoca rapporti formali e distanti.

La paternità, allora, è certamente un'arte difficile che si impara giorno dopo giorno da Dio.

Il Vescovo deve quindi farsi carico e prendersi cura del gregge e, in particolare, dei presbiteri che sono la sua famiglia, deve governare ascoltando, deve esortare fraternamente, come pure correggere o richiamare, ma sempre con misericordia e senza mai demoralizzare. Il Vescovo è anche pastore che vigila, nel senso di un **pastore "insonne"**, che non prende sonno a immagine del custode di Israele (Sal 121), che non si addormenta quando i suoi preti lo interpellano, che **vive la notte dei suoi preti** e, con la sua presenza e parola, cerca di **indicare l'alba** che può sorgere. Soprattutto, egli deve **imparare a discernere** che in tutto c'è «un tempo per parlare e un tempo per tacere» (Qo 3,7)

7. Cura della formazione. Inoltre, fa parte della stessa cura paterna della vita presbiterale, pensare e progettare, insieme ai presbiteri stessi, **percorsi di formazione permanente del clero**; allo stesso modo e con la stessa premura, bisogna **prendersi cura del seminario** e dell'accompagnamento dei futuri presbiteri. Il Santo Padre, ricevendo i Vescovi dello Sri Lanka, ha raccomandato: «*Affinché i vostri sacerdoti possano offrire un degno servizio ed essere pastori autentici, vi esorto a prestare attenzione alla loro formazione umana, intellettuale, spirituale*

e pastorale, non soltanto negli anni della formazione in seminario, ma per tutta la loro vita di generoso servizio. Siate per loro veri padri, attenti ai loro bisogni e presenti nella loro vita».

In Conclusione

Il Papa[12] annovera alcune virtù che sono necessarie al Vescovo per essere un buon padre:

- «*la sua integrità umana assicura la capacità di relazioni sane, equilibrate, per non proiettare sugli altri le proprie mancanze e diventare un fattore d'instabilità;*
- *la sua solidità cristiana è essenziale per promuovere la fraternità e la comunione;*
- *il suo comportamento retto attesta la misura alta dei discepoli del Signore;*
- *la sua preparazione culturale gli permette di dialogare con gli uomini e le loro culture;*
- *la sua ortodossia e fedeltà alla Verità intera custodita dalla Chiesa lo rende una colonna e un punto di riferimento;*
- *la sua disciplina interiore ed esteriore consente il possesso di sé e apre spazio per l'accoglienza e la guida degli altri;*
- *la sua capacità di governare con paterna fermezza garantisce la sicurezza dell'autorità che aiuta a crescere;*
- *la sua trasparenza e il suo distacco nell'amministrare i beni della comunità conferiscono autorevolezza e raccolgono la stima di tutti.*

È questo il mio quotidiano esame di coscienza e lo sprone alla mia conversione.

[12] Papa Francesco, discorso del 27 Febbraio 2014.

Messa del Crisma
13 aprile

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù

1. Nella Liturgia della Parola odierna è in evidenza l'azione dello Spirito:
Si è udito dal libro del profeta Isaia
Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
E dal Vangelo secondo Luca, Lc 4,16-21
"Lo Spirito del Signore è sopra di me;
Il mistero della Chiesa è nel segno dello Spirito Santo e necessita sempre di più profonda comprensione.

3. Lo Spirito è su Gesù per consacrarlo CRISTO.
Riflettettiamo sul significato della consacrazione a Cristo Capo, regnante si ma dall'alto della croce, risorto e vittorioso certo, ma con la sua morte.
Abbiamo udito dal Vangelo secondo Luca, Lc 4,16-21
"mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore". (…)
E dal libro del profeta Isaia
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion, una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.

3. Nella Chiesa ognuno ha la sua vocazione in virtù della consacrazione battesimale.
Ciascuno ha il suo compito di narrare la storia della salvezza ed ogni vocazione deve narrare tutta la storia della salvezza. In questo divenire, i consacrati sono sigillati dallo Spirito, sono persone sospinte dallo Spirito per essere e fare di tutti Maria. Una donna c'è data a modello. La sacramentalità della Chiesa non è tutta uguale. Di quale amore vivo? Come gli appartengo? Quale santità viene richiesta a chi ha la pienezza del sacerdozio? Se la forma ecclesiale come dicevamo, è Maria, il sacerdote è chiamato a significare con la sua vita consacrata, ordinata, il Cristo Risorto tanto che quando agisce nella liturgia manifesta la persona di Cristo Risorto.

4. Ordinati a Cristo Risorto sposo della Chiesa.

I laici vivono una sponsalità naturale, essendo fra diversi, una cosa sola, moltiplicandosi, con la loro esistenza annunciano il senso profondo della creazione.

Il religioso è chiamato a dare vita alla famiglia obbediente, povera, casta e feconda, di Nazareth.

I sacerdoti chiamati a dare vita alla famiglia del risorto: ovvero la Chiesa.

Leggiamo nella "Pastore Dabo Vobis" nn 35 e 59 a proposito del Mistero della Chiesa: "per intuire il Mistero della Chiesa debbo avere una esperienza Trinitaria e la natura della Chiesa è comunione di persone, comunione dei tre stati di vita. Gli stati di vita sono contemporanei alla Chiesa. Essa esige quindi una pastorale di comunione."

Vivere la sponsalità di Cristo.

Il sacerdote è chiamato a vivere la sua sponsalità, essendo la vita degli altri stati di vita, convinto che egli non vive la sua vocazione se loro non vivono appieno la loro vocazione.

Tutto questo richiede fiducia e amore alla Chiesa più grande che alla propria vita.

Ci salva non una formula ma Gesù, la sua vita. Ci salva il crocifisso - risorto, ovvero il Cristo totale. Il programma è lui: egli è da conoscere, da vivere, da imitare.

Lui è la via per entrare nella Trinità e cambiare la storia.

Come posso quindi vivere la consacrazione a Cristo?

Vivendo Cristo, ovvero la Parola, la Liturgia, la Carità.

Se non le vivo tutte e tre non le vivo nessuna.

Vivo "l'imitatio Christi", vivendo la spiritualità di comunione.

Essere quindi casa e scuola di comunione.

Essere memoriale vivo di Cristo. Chiamati ad essere memoria vivente di Cristo risorto.

Cristo si è fatto te perché tu ti facessi Lui, giungere a non avere più la tua vita, giungere a saper morire per il Vangelo. Quando l'uomo mette da parte la Croce non è più buono a nulla, è distrutto perché è schiavo del suo egoismo. Colui che medita il crocifisso comprende la Chiesa e colui che l'ha voluta, il Signore Crocifisso. Vivere Cristo, vivere questo amore, ci rende capaci addirittura di allontanare i demoni "perché ora siete un'altro me" ci dice Gesù. Se avremo questo amore saremo dei piccoli. E Gesù ci dice: "i piccoli sono altri me, sono i samaritani, siete voi quando divenite prossimo".

Chiamati quindi ad essere "il risorto salvatore"

che è tale perché è passato attraverso la croce.

In base a questa mia identità lavorare e compiere "l'opus dei", il mio lavoro per Dio in piena aderenza e attuazione del magistero dogmatico e pastorale.

Sovente vivere in piena aderenza al magistero pastorale della Chiesa è più impegnativo dell'adesione di fede, perché su di essa vi sono sovente pochi dubbi e quindi è sostanzialmente facile, mentre sulle scelte pastorali del Magistero, le perplessità sono molte ma è lì che si misura la fedeltà e l'obbedienza: non quando non costa nulla ma quando brucia. «**Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!**

Lc.12,4

Giovedì Santo
14 aprile

Dio si sacrifica, non vuole sacrifici. L'abissale differenza

È un onore essere ammessi in quella sala al primo piano.
Il sacramento, proprio questo fa: ci introduce realmente in quella sala, ci rende partecipi dell'intimità di Gesù con i discepoli, fa risuonare per noi le stesse parole e distribuisce fra noi lo stesso pane e lo stesso vino. Il mistero del suo corpo dato e del suo sangue versato si fa ospitale per noi: e noi siamo coinvolti in esso fino alle profondità più intime del nostro essere.
In quella sala apprendiamo che Dio si sacrifica per gli uomini. E non erano parole.
In capo a una sera e a una mattina, succederà davvero.
Tutta la violenza e l'avvilimento del mondo verranno attirati sul Crocifisso e inghiottiti nel suo sepolcro. Il sangue della violenza inflitta all'essere umano, persino in nome di dio, non sarà mai più benedetto. Il sangue liberamente versato per risparmiarlo sarà benedetto per sempre. Una differenza abissale e senza equivoci viene stabilita qui, in eterno e per tutta la storia, fra il sacrificio del dono di sé e il risparmio dell'altro uomo.
Il segno di questa differenza, che ci redime, **va intimamente condiviso**, non spavaldamente esibito: va iscritto nella tenerezza di un incontro conviviale, nell'umiltà della lavanda dei piedi, nel composto struggimento di un amore di amicizia e di fraternità che viene messo alla prova. *Un amore* che, nello stesso tempo – e accada quel che accada – viene reso *certo di saper resistere anche alla morte.*
È il momento di ricordare l'onore che ci viene fatto, quando viene il Giovedì dell'Ultima Cena e siamo ammessi in quella sala.
Ci ricorderemo che l'aura di Gesù ha la sua vera radice nella consolazione della misericordia di Dio che risuscitava i bambini, consolava le madri, restituiva dignità a quelli che non avevano niente e a quelli che non erano di nessuno. E lo faceva in nome di Dio, ostinato fino alla morte del Figlio nella volontà di risparmiare tutto il sangue possibile degli uomini. Che altro deve fare per darci il coraggio di aprire quella porta e di entrare – proprio oggi – in questo mistero di tenerezza e di gioia?

Una scandalosa lezione d'amore
C'erano tutti, anche Giuda.
La sera dell'ultima cena Gesù ebbe un'idea bizzarra: lavare i piedi agli apostoli. Nudo e munito solo di un grembiule, *Gesù si abbassò sino a terra, per essere all'altezza dei piedi dei discepoli*.
Inammissibile per il rude e riverente cuore di Pietro, l'accettare un simile gesto.
Capirlo, innanzitutto. Pietro è geloso di un Maestro che è capo, Messia, il Figlio di Dio e non può curvarsi sui piedi impuri di un pescatore di Cafarnao. Perché?

Cosa non accettava Simone?
Innanzitutto l'inchinarsi di Gesù. Proprio Lui che aveva detto: "Il Signore tuo Dio adorerai" quando Satana lo tentava, promettendogli il mondo, in cambio di un semplice inchino (Lc 4,8). E come poteva essere che Lui, che era Dio, s'inchinasse ora ai piedi dell'ultimo mortale? Quel Suo *lavare i piedi* degli apostoli gli pareva un mestiere troppo prosaico. Da schiavi, non da uomini liberi. Anche gli antichi princìpi greci, dinanzi ai pur sacri doveri dell'ospitalità, adibivano un servo – più spesso un'ancella – al bagno dell'ospite. Un terzo motivo potrebbe essere quello puramente *estetico:* non è bello vedere un capotavola, com'era Gesù in quella cena, alzarsi e lavare i piedi a tutti i commensali! Persone semplici e sospette; gente nota, ma anche inaffidabile, come lui che, di lì a poco, lo avrebbe per tre volte rinnegato.
Ed ecco, allora, apparire una ragione più profonda: ***Pietro non accettava un Messia rovesciato, un Dio minore,*** un Docente accovacciato come fosse un discente, un Signore supplice, un Re–Servo. **Rifiutava l'ombra della divina vergogna della Croce**.

Come mai Gesù compie questo gesto tanto inusuale che il Vangelo di Giovanni rende essenziale nella sua Ultima Cena?
Proviamo a fare un'anamnesi: qualche giorno prima Gesù aveva fruito di un simile gesto da parte di ***Maria di Betania***. Ella aveva versato sui piedi del Signore un vaso d'olio di nardo pregiato, stimato ben trecento denari. E anche lì ci fu qualcuno che **si scandalizzò**: questi era **Giuda** che, infatti, vendette il cadavere del Signore per soli trenta denari. Da quella donna Gesù aveva avuto una straordinaria lezione d'amore. **Un'altra volta** il Rabbi aveva goduto di una lavanda di baci; era in casa di **un Fariseo** che – ironia della sorte! – si chiamava anch'egli **Simone**. ***Una prostituta***, seduta a terra, usava le sue lacrime come acqua di abluzione per i piedi del Maestro che poi asciugava con i suoi capelli. Dinanzi allo scandalo del Fariseo, Gesù aveva spiegato: «Molto le sarà perdonato, perché ha molto amato» (Lc 7,47). E Lui che, nella sua ultima settimana al mondo, dopo aver amato i suoi, voleva amarli «sino alla fine» (Gv 13,1) volle farlo cominciando dai piedi. ***«Non mi laverai i piedi in eterno», dice Pietro;*** «se non ti laverò non avrai parte con me», replica paziente Gesù, con parole, in verità, sibilline. Ma che Pietro, in uno dei suoi imprevedibili picchi di genialità, capisce al volo, riparando in un repentino: «***Signore, allora non solo i piedi, ma anche le mani e il capo***» (Gv 13,8–9). Quello che ha fatto papa Francesco di baciare i piedi dei due potenti leader del Sud del Sudan è molto più che un gesto di umiltà e il contrario di un'umana umiliazione.

È una tremenda responsabilità essere ammessi in quella sala.
L'Eucaristia cristiana non è un rinfresco. Le sta addosso tutto il male del mondo.
I discepoli scoprirono che i loro timori non erano infondati. Non erano rocce, quando furono ammessi in quella sala. Nondimeno, il Signore risorto non nutrirà alcun risentimento per la loro debolezza: ogni volta che essa viene riconosciuta, può davvero trovare in sé stessa una fede che sposta le montagne. In questo momento di comune vulnerabilità e debolezza, noi possiamo ancora più realisticamente immedesimarci con la condizione in cui i discepoli sono ammessi in quella sala e con colui che *lo tradirà.*

Cerchiamo di non sprecare niente.
Non una parola, non un silenzio, non una musica, non un gesto. Ogni tratto abbia la compostezza commossa e l'emozione intensa di una presenza grata, che ci riavvicina al Signore fino al punto da poterlo ascoltare e toccare nel momento in cui tutta la storia della sua vita diventa la roccia e l'aura della nostra. Nessuna mascherina può oscurare questa luce degli occhi. E nessuna distanza può indebolire questa prossimità.[13]

[13] Liberamente ripreso da Pierangelo Sequeri

Venerdì Santo
15 aprile

Verità scomode

In quest'ora l'unica risorsa vera e concreta è quella della Fede.
Gesù prova angoscia nell'orto degli Ulivi, dove la sua anima è triste «fino alla morte» (cfr. Mt 26); la Madonna dice che il medesimo sentimento d'angoscia ha attraversato l'anima sua e di Giuseppe quando smarrirono il Figlio al Tempio (cfr. Lc 2). Ecco l'abbraccio che quest'oggi dobbiamo cercare, l'unico abbraccio che in momenti di guerra e di tragedia come questi mi sento davvero di consigliare: quello della fede.

Se uccidi non sei più un uomo
Il poeta Camon afferma: "Il soldato perfetto, obbediente e combattente è l'anti-uomo.
Chi fa perfettamente il soldato, obbedendo e ammazzando, e volendo ammazzare, avrà difficoltà a fare l'uomo quando la guerra sarà finita e lui tornerà a casa.
Che cos'è che traccia quella linea? La lunga scuola di guerra? L'addestramento? No.
È l'uccisione. La tua trasformazione in killer.
Basta che tu uccida sentendoti d'accordo con la morte. La morte è un test.
Non importa se la guerra è grande o piccola, lunga o breve, e nemmeno se è giusta: importa il test. Chi supera quel test non è più un uomo, è un'altra cosa.
Ogni guerra è una fabbrica di test.
Perciò ogni guerra deve prima finire, poi si ragionerà se era giusta o no.
Ma prima si mettono giù le armi." (Ferdinando Camon, Avvenire del 31 marzo 2022).

I social ci portano al fronte.
- Abbiamo visto come se fossimo lì, affacciati a una finestra, un carro armato russo che arranca per una via della periferia di Kiev, un abitante di Kiev gli spara dall'alto di una finestra un razzo a spalla, il carro scoppia.
- Sentiamo il racconto di una donna di Kiev che ha incontrato un soldato russo ventenne, lacero e affamato, e gli ha offerto un panino e una bottiglia d'acqua. Sono frammenti, messi insieme con i tanti che non conosciamo, compongono la grande tela di questa guerra.
Quando la guerra t'incontra, da quel momento tu sei in guerra. Non ne sai nulla, vorresti continuare a non saperne nulla ma ormai ne fai parte, ti riguarda, ti travolge, te e la tua famiglia. La guerra è uno scontro di mondi che magari, prima, non s'incontravano, e nemmeno si parlavano.

Un aneddoto: racconta il poeta Ferdinando Camon:
"Siamo in casa che mangiamo, una casa di campagna con un cortile e una stalla, e d'improvviso appaiono alle nostre spalle dei soldati tedeschi, quattro o cinque, col fucile in mano, sono rabbiosi e urlano a squarciagola, ma non comprendiamo perché siano rabbiosi

e che cosa urlino. Uno di loro afferra nostro padre per le spalle, lo alza in piedi e lo trascina fuori. Vuole qualcosa ed è furibondo perché noi non comprendiamo che cosa.
In tutte le guerre, capire il nemico è la condizione per la salvezza.
Lì sta la spiegazione di tutto: comprendere il nemico, che parla una lingua sconosciuta, è impossibile ma la non comprensione non è ammessa, la non comprensione è un sabotaggio, se capisci e obbedisci puoi vivere, se non capisci e fai sabotaggio non meriti di vivere.
Il profeta Geremia arrestato e condannato a morte per aver profetizzato nel nome di Dio non tace perché ha la certezza che il Signore protegge e difende il suo messaggero. In mezzo agli attacchi ingiusti degli uomini il profeta Geremia nutre una fede vittoriosa e sperimenta che Dio è con lui. La sua lacerante crisi personale, del resto, è frutto della persecuzione dei capi religiosi e del disprezzo del popolo nei suoi confronti.

Ma improvvisamente il tono del testo passa dal lamento al canto di vittoria e di lode a Dio, che «sta al suo fianco e libera la vita del povero dalle mani dei malfattori.

La verità è un far venire alla luce le motivazioni più profonde delle nostre opere. Il Signore Gesù è la verità della nostra esistenza che rivela il volto di Dio e il mistero dell'uomo.

Dove il mistero non indica una realtà incomprensibile, ma la partecipazione dell'uomo al mistero di Dio, alla stessa vita di Dio che è amore.

Pasqua
17 aprile

La Risurrezione è profezia

Pasqua. La guerra riempie le cronache giornaliere anche oggi.

Siamo ancora a Caino e Abele. Non cambia mai nulla!
Siamo forse "criceti" che girano invano sulla ruota della storia? Dipende!

Molti uomini "come naufraghi, a stento sopravvissuti alla burrasca, atterriti sul lido della notte stanno come i tre soldati,
con l'inutile spada e l'inutile elmo
su cui improvviso si riflette il guizzo d'una luce violenta mentre,

viva meteora, il Signore s'innalza dalla tomba e s'aprono le tenebre davanti a Lui

come un tempo le onde del Mar Rosso davanti ad Israele:

ma ancora piu`solenne e`
questo nuovo passaggio e questo nuovo Mose`per un piu`vasto popolo.

Un Egitto piu`fosco e`la terra dei morti da cui viene, e piu`vertiginosa d'ogni sognata terra promessa,

l'ignota riva verso cui ci precede." (Resurrezione di Margherita Guidacci, "L'Altare di Isenheim)

Eppure San Paolo che si premura di fissare le coordinate della fede cristiana, afferma: "se Cristo non e`risorto, vana e`la nostra fede". E' così ardua la Resurrezione?

Oggi i miti ci tolgono la speranza: nebbia fitta sui nostri cuori. Cos'e`il Nulla? Chi ne ha mai verificato l'esistenza? Chi l'ha mai conosciuto? Ma allora esiste? Ed allora perché al termine della morte dovrei andare incontro al nulla, se il nulla non esiste? Se il nulla non esiste, non posso certo precipitare nel nulla, in cio`che non c'e`!
Cosa mia spetta quindi?
Cio`che attende tutto il creato: la trasformazione.
Legge fondamentale dell'Universo riassunta in una semplice quanto incisiva formula della chimica, afferma: "niente si crea, niente si distrugge, tutto si trasforma".
Cio`che attende la materia aspetta anche noi. Siamo realisti, andiamo oltre il mito.

Una delle professioni di fede più ardue del nostro «Credo» è l'ultima: "credo la risurrezione dai morti e la vita eterna".

Lungo la notte cerco l'amato del mio cuore: Maria di Magdala,
in quell'ora tra il buio e la luce, tra la notte e il giorno, quando le cose non si vedono ma supplisce il cuore, va' sola e non ha paura. Come la sposa del Cantico: "lungo la notte cerco l'amato del mio cuore".
Il primo segno è così umile: non un'apparizione gloriosa, ma un sepolcro vuoto nel fresco dell'alba. È poco e non è facile da capire. E Maria non capisce, corre da Pietro non per annunciare la risurrezione del Maestro ma per denunciare una manovra dei nemici, un ulteriore dolore: hanno portato via il Signore. Non abbiamo più neanche un corpo su cui piangere.

Tutti corrono in quel primo mattino: Maria, Pietro, Giovanni...

Non si corre così per una perdita o per un lutto. Ma perché spunta qualcosa d'immenso, fa capolino, urge il parto di una cosa enorme, confusa e grandiosa. Arrivano al sepolcro e li aiuta un altro piccolo segno: i teli posati, il sudario avvolto con cura. Se qualcuno avesse portato via il corpo, non l'avrebbe liberato dai teli o dal sudario.

L'alba di Pasqua è piena di coloro che più forte hanno fatto l'esperienza dell'amore di Gesù: Maria di Magdala, il discepolo amato, Pietro, le donne.
È stato altro a liberare la carne e la bellezza di Gesù dal velo oscuro della morte.
La nostra fede inizia da un corpo assente.

Nella storia umana manca un corpo per chiudere in pareggio il conto delle vittime, manca un corpo alla contabilità della morte. I suoi conti sono in perdita. E questo apre una breccia, uno spazio di rivolta, un tuffo oltre la vita uccisa:
la morte è in ritirata, è incalzata dal Risorto e dai figli della luce.

Vediamo infatti immense energie di bene, donne e uomini che trasmettono vita e la custodiscono con divino amore; vediamo giovani forti prendersi cura dei deboli; anziani creatori di giustizia e di bellezza; gente onesta fin nelle piccole cose; vediamo occhi di luce e sorrisi più belli di quanto la vita non lo permetta.

"Cristo non è semplicemente il Risorto, Egli è la Risurrezione stessa,

è l'azione, l'atto, la linfa continua del risorgere, che fa ripartire da capo la vita,
la conduce di inizio in inizio,
trascinandola in alto con sé:

forza ascensionale del cosmo verso più luminosa vita.
E non riposerà finché non sia spezzata la tomba dell'ultima anima
e le sue forze non arrivino a far fiorire l'ultimo ramo della creazione" (Mario Luzi).

Se l'alba della resurrezione è sorta nel tuo cuore,

i tuoi occhi luminosi rallegrano te e coloro che ti sono vicino e sei nella gioia. Osi sperare l'incredibile
perché sai che è dalla notte che sorge il sole.
Sii pace per costruire la pace!

È sempre bello stare vicino a chi è una Pasqua.

Questi uomini e queste donne, sono nate il mattino di Pasqua, hanno dentro il seme di Pasqua, il cromosoma del Risorto.

Santa Giulia
22 maggio

S. Giulia: attratta dall'amore

Santa Giulia: una Parola di Dio fattasi carne

Siamo gli eredi di un mondo in cui la donna è stata quasi sempre definita come appartenente al genere dell'interiorità. Si pensa che il suo mondo sia quello dell'interiorità, della casa, dell'ambito domestico. Eppure quando si pensa al femminile e alla Bibbia, citiamo eroine che hanno cambiato la storia, personaggi chiave come le matriarche Sara, Lea, Rebecca, Rachele. Profetesse come Miriam o donne come Rut e Ester. Nella tradizione cristiana si cita Maria. *Tutte donne che hanno cambiato la storia con la loro vita, con la loro interiorità, non abbiamo di esse grandi discorsi ma azioni significative.* In quale modo esse procedono? Hanno trovato una via verso un potere d'azione utilizzando gli strumenti che hanno nella loro femminilità in primis il cuore, l'affetto, l'amore, la passione. *E' il caso anche della nostra santa patrona Giulia.*

"L'uomo è attirato dall'amore, è attirato senza subire costrizione fisica; è attirato dal vincolo che lega il cuore. Se, dunque, queste delizie e piaceri terreni, presentati ai loro amatori, esercitano su di loro una forte attrattiva - perché rimane sempre vero che ciascuno è attratto dal proprio piacere - come non sarà capace di attrarci Cristo, che ci viene rivelato dal Padre? Che altro desidera più ardentemente l'anima, se non la verità sulla propria vita?"[14]

Santa Giulia ci attrae per il suo amore integrale per Cristo.

Serve una nuova santità per la città contemporanea

Non adeguarsi al mondo borghese e pagano di vivere e mettere da parte la paccottiglia spirituale e nutrirsi abbondantemente della Parola di Dio.

«Il mondo ha bisogno di santi che abbiano del genio come una città in cui ci sia la peste ha bisogno di medici»: diceva Simone Weil.[15] Viene oggi ancora, un invito ai cristiani a svegliarsi dal sonno e a uscire dallo spirito pagano-borghese che da troppi decenni li ha assimilati al mondo: assuefazione alla logica dello scarto e della guerra e quindi della morte dell'altro; adorazione del denaro, individualismo, narcisismo con conseguente abbandono dell'impegno sociale o politico, vera ed esigente forma di carità, insieme a una colpevole acquiescenza verso aborto, adulterio, convivenze, eutanasia.

Quando e per cosa oggi un cristiano si appassiona?

La morale cristiana è evaporata come fumo da una pentola che bolle al fuoco del consumismo. Tutto è troppo anche la Messa domenicale quando in noi non ribolle il fuoco della Parola di Dio. I Vangeli almeno una volta in vita, sono letti? In molti cristiani c'è

[14] Dai «Trattati su Giovanni» di sant'Agostino, vescovo, (Tratt. 26, 4-6; CCL 36, 261-263).
[15] Simone Weil nella sua Lettera d'addio a padre Perrin prima di recarsi negli Stati Uniti.

sovente ignoranza unita a supponenza che li fa essere pronti a sbattere la porta se in qualche parrocchia trovano una proposta formativa, un minimo impegnativa per essi e i loro figli. La nostra proposta per l'Iniziazione Cristiana (dal battesimo al matrimonio oggi) deve farsi sempre più ricca e attraente, l'impegno è bene accetto se esso illumina e dona speranza facendo incontrare con Gesù. L'amore rende bello tutto anche la fatica. Il formalismo rende banale anche la Venere del Botticelli.
Chi crede in Gesù Cristo, ragazzi, giovani o adulti che siano, deve mirare a niente di meno che alla santità, come dicevano Bloy: «Non c'è che una tristezza, quella di non essere santi» e Bernanos: «La nostra Chiesa è la Chiesa dei santi». Entrambi gli scrittori erano ferocemente critici verso lo «spirito del mondo moderno » e «la religione del comfort» che ha adagiato i credenti in una vita comoda.

Troppo miti i cristiani di oggi, troppo abituati a non guardare più in alto, troppo 'sistemati' e propensi alla vita da salotto. Ma il buon cristiano è colui che non accetta di adeguare le esigenze del Vangelo ai costumi mondani e al buon senso tiepido e calcolatore. Non c'è peggiore prostituzione che questo tipo di moderazione. Perché è perfettamente impossibile per il cristiano essere borghese. E il borghese, da parte sua, non cercando la santità, non può essere cristiano. Il borghese è 'installato' nel suo orgoglio, nella sua ambizione, nel suo piacere, sia a livello fisico che intellettuale. Vuole brillare, essere ammirato, possedere e godere. Non gli interessa la felicità dell'altro. Il pensiero degli 'uomini', lo spirito borghese, è il pensiero di coloro che non vogliono spendere la propria vita per qualcosa di grande, come il giovane ricco nel Vangelo di Luca. Per questo la vera sfida del cristiano oggi è il 'disimborghesimento'.
Afferma il filosofo francese Saint-Cheron in un recente saggio: «nell'Europa scristianizzata del XXI secolo, è molto meno borghese andare a messa ogni domenica mattina che stare a poltrire prima di un piccolo brunch senza glutine. Il disagio che c'è oggi nell'essere cristiano, senza che se ne possa trarre il minimo riconoscimento sociale, costituisce addirittura un atto antiborghese. È come avere una famiglia numerosa nel nostro Occidente senza futuro: cosa potrebbe essere più esigente, cosa potrebbe essere meno borghese?»
«Il regno di Dio non cresce né a fianco del mondo né contro il mondo, ma proprio in mezzo al mondo»[16] sostiene ancora il filosofo francese: «un cristiano non può desiderare di rimanere una minoranza e vivere in piccole enclaves. Pensare di proteggere il proprio piccolo mondo morente, magari guardando alla cristianità del Medioevo, non è compatibile con ciò che Cristo ci ha chiesto: 'vi mando come pecore in mezzo ai lupi'. Non dobbiamo aver paura di coloro che odiano la Chiesa, o peggio, di tutti coloro, assai molti di più, che le sono indifferenti.
In ogni caso, la più grande persecuzione della Chiesa non viene dall'esterno ma dal peccato che è dentro la Chiesa, come ci ha ricordato Benedetto XVI e papa Francesco.
Anche perché l'ateismo oggi non sta molto meglio del cristianesimo. È qualcosa di narcisistico ed erotizzato, in fondo di triste, freddo e disperato, in fondo esso ci mostra che è impossibile vivere senza Dio.
Scrive suor Faustina

[16] Saint-Cheron, in "Les bons chrétiens", Editions Salvator.

"Oggi in ispirito sono stata in Paradiso e ho visto l'inconcepibile bellezza e felicità che ci attende dopo la morte. Ho visto quanto è grande la felicità in Dio che si riversa su tutte le creature, rendendole felici. Questa sorgente di felicità è immutabile nella sua essenza ma sempre nuova e scaturisce per la beatitudine di tutte le creature". E' questa la forza dei santi: l'unione con Dio.

Corpus Domini
19 giugno

Farsi compagno e ascoltare Eucarestia e Sinodo

Vespro, Lettura breve: 1 Cor 11, 23-25
Io, fratelli, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Non siamo mai soli
Sono tempi di radicale trasformazioni e molto di quanto caratterizzava i tempi passati, è crollato o svanisce come nebbia al sole. Alcuni cristiani appaiano in fuga, altri sono sconsolati o tristi; sembriamo a volte come i discepoli di Emmaus, i quali discutevano fra loro dell'accaduto a Gerusalemme, s'interrogavano sulla vicenda drammatica di Gesù di Nazareth ed esprimono tutto il loro sconcerto. Ma Gesù non ci lascia mai soli.
Scriveva Sant'Ignazio di Antiochia: «Voi siete tutti compagni di *viaggio di Cristo* in virtù della dignità battesimale e della sua amicizia».[17] Un altro antico autore, a sua volta, esortava: «Credi in Cristo Gesù. Egli ti sarà *compagno* lungo il sentiero pericoloso, ti sarà guida verso il regno suo e di suo Padre». Quale parola viene usata in greco per dirsi compagno di viaggio: la parola «sinodo»! Ecco, carissimi: noi oggi ricorriamo al termine *sinodalità*, che è però una parola astratta; ***parliamo di sinodi e con questo intendiamo eventi***, che si trovano radunati insieme. ***All'inizio dell'uso, al contrario, sinodi sono delle persone: sinodo è Cristo***, nostro compagno di cammino; *sinodi* siamo noi, pellegrinante popolo di Dio. In tale contesto, di persone che *camminano insieme,* possiamo leggere pure l'affermazione di san Giovanni Crisostomo per cui: «Chiesa è nome che sta per *cammino insieme*»[18]. *Sinodo e Chiesa* sono sinonimi e questo lo capiamo soltanto se sappiamo che si tratta sempre di

[17] Sant'Ignazio di Antiochia, un santo dell'età apostolica, ai cristiani di Efeso, (lettera IX, 2).
[18] Exp. in Psalm., 149, 1: PG 55, 493

«persone che si incontrano». Questo grande mistero possiamo riconoscerlo nel racconto di Emmaus.

Torniamo allora su quell'episodio.
Due discepoli sono in cammino da Gerusalemme verso Emmaus. Il loro, ha tutto il carattere di un cammino «dimissionario». Sono sfiduciati per il tragico concludersi degli eventi, cui hanno assistito e se ne tornano via alle loro case. Rinunciano alla «missione», che Gesù aveva loro affidato nei giorni della sua vita terrena. Gesù li aveva mandati «a due a due» (cf. *Mc* 6,7; Lc 10,1) e a due a due se ne tornano via! La crocifissione del loro Maestro, infatti, era da considerarsi come uno scacco ed un fallimento senza speranza. Il Signore, però si rende a loro presente non più come nei giorni della sua vita terrena, bensì nella nuova condizione di Risorto, proprio in quella medesima maniera con cui oggi lo è a tutti noi, cioè in *mysterio*: nella Parola e nel Sacramento. Gesù «parla», infatti, con loro, spiegando il senso delle Scritture; poi si ferma e accoglie l'invito dei due a rimanere con loro. Ed ecco che, dopo averlo ascoltato, lo riconoscono nello «spezzare il pane».
La Chiesa antica ha dato a questo gesto il nome di sinassi (σύναξις), «riunione». È la sinassi eucaristica. Subito, però, i due discepoli si alzano e riprendono il cammino, questa volta all'inverso. La «dimissione» si trasforma in «missione». Giunti nella Città Santa annunciano che Cristo è risorto. ***È questo, vorrei dire, il loro sinodo, il loro mettersi insieme per via, al fine di annunciare la Pasqua.***

Oggi, tempo del mito del NULLA e della FINE, molti sono sconvolti dal mistero del male e si rifugiano nell'unico paradiso disponibile il piacere: il piacere della conoscenza, del lavoro come quello della tavola o della sessualità.
L'Onnipotente Iddio ha creato l'universo sapendo che l'uomo sarebbe caduto ma Egli non l'avrebbe lasciato per terra, l'avrebbe rialzato. Un papà, una mamma, quando generano il loro bambino sanno che egli nell'imparare a camminare, alcune volte cadrà ma sanno bene che con il loro aiuto, imparerà presto e bene a rialzarsi e a corre. L'Onnipotente sapeva bene che il suo amore sarebbe stato più grande della miseria e della cattiveria dell'uomo e che alla fine, la sua potenza d'amore avrebbe travolto il male e la morte.

Torniamo ancora ai discepoli di Emmaus
Una persona si avvicina ai discepoli, inizia un dialogo con il viandante che si è accostato a loro. Nei discepoli è tanta la delusione. Il viandante inizia a parlare loro e alla luce delle profezie dell'A.T. legge gli avvenimenti della vita e morte di Gesù di Nazareth, una esperienza nuova sta verificandosi in loro, il cuore gli arde. I discepoli non vogliono che il compagno di viaggio vada via, hanno sentito in loro rinascere la pace ma non capiscono perché. Si siedono a mensa e nello spezzare del pane, in un gesto normale a tavola, riconoscono la frazione del pane vissuta con Gesù il giovedì notte.
Nell'eucarestia, riconoscono il viandante: egli è il Signore, è Gesù.
Le tenebre sono cadute nel loro cuore, la fede è sorta e ciò che prima appariva nebbioso, incerto, buio ora è luce, è gioia. La notte non fa più paura perché non c'è più oscurità nel loro animo, ora la morte non fa più paura e si può quindi sfidare anche l'arresto e il carcere

pur di tornare a Gerusalemme per annunciare un'esperienza indimenticabile che non può essere taciuta, va subito comunicata agli altri discepoli: loro capiranno.
Com'è facile osservare, in questo racconto* sinassi e sinodo *stanno insieme e sono l'uno conseguenza dell'altra: il «camminare insieme» succede allo «stare insieme», ne è il connaturale sviluppo, l'esigenza interiore. Ciò avvenne in figura per tutti noi, che siamo pellegrini su questa terra alla ricerca della Città celeste e che, per questo, ci fermiamo lungo la strada (*statio*), per nutrirci insieme del «pane del cielo» e quindi riprendere insieme il cammino. Chi cammina avverte il bisogno di fermarsi: per un po' di riposo, per rifocillarsi. Anche noi ora ci siamo fermati: non per andare al *bar* e prendere un caffè, ma per nutrirci di Cristo, «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51). Non per altro, infatti, c'è donata l'Eucaristia, se non per essere, come fa cantare san Tommaso, *cibus viatorum*: «cibo per coloro che camminano».

La sinodalità – alla luce di questa pagina evangelica possiamo ben capirlo – ***non è anzitutto prendere decisioni, ma piuttosto avviare processi lunghi, lenti e spesso anche faticosi di condivisione e di maturazione; è rispettare pazientemente delle tappe di crescita, senza affrettare i tempi, o cedere all'efficientismo.***
Sinassi e sinodo *stanno insieme e sono l'uno conseguenza dell'altra,* per questo più saremo oranti e in ascolto della Parola più il Sinodo sarà portatore di frutti veri e duraturi.

Ordinazione diaconale
di Enyell Moreno
16 ottobre

Carissimo Enyell
La Provvidenza ti ha condotto in questa Chiesa di Livorno.
Tu hai avuto molta determinazione, hai dovuto superare tante difficoltà: dalla lingua, agli studi impegnativi. Lontano dalla tua famiglia hai pianto per la morte dei tuoi familiari, in particolare della tua cara mamma, senza neppure poterla rivedere un'ultima volta ne partecipare al suo funerale. La solitudine dagli affetti familiari più cari, ti contraddistingue.
Non così la tristezza e lo scoraggiamento.
Hai imparato a donarti a Cristo e questo ti ha fatto trovare tante famiglie pronte ad accoglierti e tanti giovani disposti a camminare con te come fratelli e sorelle. Hai sperimentato come «l'auto realizzazione presuppone un'uscita da sé, al di là della vita individuale chiusa in sé ».[19]
E ora stai per essere ordinato diacono: il servire diverrà il carisma della tua vita. Non ti fa problema lavare i piatti, ora dovrai farti servo delle mense delle vedove di oggi. Quanti vecchi e nuovi poveri, affollano la Caritas: tu ne sarai testimone, servendoli.

Non solo, oggi una peggiore povertà ci attanaglia: è quella spirituale.
Dopo secoli di secolarismo tutto vacilla: dalla pace alla vita. L'Occidente come luogo culturale e di valori, affermano illustri analisti, sta evaporando. Lo Scientismo prima, il Comunismo poi con i suoi alter ego del Fascismo, del Nazismo, del Capitalismo ed ora dell'Ideologia Gender fusasi con la Cancel Cultur, quanto mai perniciosa, hanno prodotto una società che stravolge l'antropologia e fa dell'uomo una bestia, un animale da poter sopprimere come qualsiasi altro afferma il noto filosofo Singer. Ha affermato a questo proposito Papa Francesco:
"Non di rado (per l'ONU) il baricentro d'interesse si è spostato su tematiche per loro natura divisive e non strettamente attinenti allo scopo dell'organizzazione, con l'esito di agende sempre più dettate da un pensiero che rinnega i fondamenti naturali dell'umanità e le radici culturali che costituiscono l'identità di molti popoli. Come ho avuto modo di affermare in altre occasioni, ritengo che si tratti di una forma di colonizzazione ideologica, che non lascia spazio alla libertà di espressione e che oggi assume sempre più la forma di quella *cancel culture*, che invade tanti ambiti e istituzioni pubbliche. In nome della protezione delle *diversità*, si finisce per cancellare il senso di ogni *identità*, con il rischio di far tacere le posizioni che difendono un'idea rispettosa ed equilibrata delle varie sensibilità. Si va elaborando un pensiero unico – pericoloso – costretto a rinnegare la storia, o peggio ancora a riscriverla in base a categorie contemporanee, mentre ogni situazione storica va interpretata secondo l'ermeneutica dell'epoca, non l'ermeneutica di oggi."[20]

[19] Cfr: Patocška, filosofo Ceco.
[20] Papa Francesco al Corpo Diplomatico,10.1.22

Tutta giocata sull'immanenza, rassegnata alla morte, ha costruito i miti del nulla, del caso, della fine, quasi una nuova apocalittica.
Questa nuova bestia apocalittica però non c'è la fa a frenare il desiderio della pace dopo la morte. Della libertà dopo la fine, della vita dopo la morte.
Infatti dopo i suicidi assistiti, abbiamo udito e letto frasi come queste: *ora è nella pace, ora vola in cielo libero, ora ha smesso di soffrire! Oppure come in occasione della morte improvvisa di una giovane attrice: un angelo è andato in cielo troppo presto, riposa in pace Charlbi. Spero che il paradiso sia come tu lo abbia sempre immaginato.*
C'è il desiderio del Paradiso ma persa la Speranza cristiana per vincere la sofferenza ci si illude che la morte sia la liberatrice, la pace, sia pure nel dissolvimento del se. Ma quale fondamento teologico o scientifico hanno tali affermazioni? Nessuno! Fake news ma quanto sono diffuse e credute al punto che è in crescita l'onda del desiderio di morte, i dati sull'eutanasia in paesi come il Belgio e il Canada sono impressionanti, decuplicano e riguardano sempre più persone giovani.

L'uomo sa da sempre la verità: egli è immagine e somiglianza del Creatore, è vita e amore.
Vita e amore dovrà far risplendere la tua vita.
Il tuo diaconato rifulga della passione per la vita e di una capacità d'amare contagiosa.
Con l'incarnazione del Verbo che è Dio e mediante il quale tutto è stato fatto (cfr *Gv* 1,1-18) si è realizzata la rivoluzione più inimmaginabile. Il *kyrios* è il *diakonos* di tutti. Il Signore Dio viene incontro a noi nel suo Servo Gesù Cristo, Figlio unico di Dio (*Rm* 1,3); egli «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la nostra natura umana e divenendo simile agli uomini, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil* 2,6-8). Così si può cogliere, in una prospettiva cristologica, ciò che è l'essenza del cristiano. L'esistenza cristiana è partecipazione alla *diakonia*, che Dio stesso ha compiuto per gli uomini; essa conduce ugualmente alla comprensione del compimento dell'uomo. Essere cristiano significa, sull'esempio di Cristo, mettersi al servizio degli altri sino alla rinuncia e al dono di sé, per amore. Il battesimo conferisce il *diakonein* a ogni cristiano, che, in virtù della sua partecipazione alla *diakonia, leitourgia* e *martyria* della Chiesa, coopera al servizio di Cristo per la salvezza degli uomini. Infatti, essendo membra del Corpo di Cristo, tutti devono diventare servi gli uni degli altri con i carismi che hanno ricevuto per l'edificazione della Chiesa e dei fratelli nella fede e nell'amore: «Chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio» (*1 Pt* 4,11; cfr *Rm* 12,8; 1 *Cor* 12,5). Questo servizio dei cristiani agli altri può concretizzarsi anche nelle varie espressioni di carità fraterna, di servizio ai malati nel corpo o nell'anima, ai bisognosi, ai carcerati (*Mt* 25), nell'aiuto recato alle Chiese (*Rm* 15,25; 1 *Tm* 5,3-16).

Carissimo Henyell
Sii radicato più di una quercia nel terreno della preghiera, dell'Eucarestia, della vita contemplativa; ben nutrito sii instancabile nel servizio ai poveri materiali e spirituali, soprattutto i giovani. La tua età ti fa possibile modello di vita: cerca di esserlo. *La passione d'Amore di Cristo t'infiammi,* riscaldi il tuo cuore e ti faccia focolare dove essere accolti e riscaldati dal calore di Cristo. Buona avventura Hengel, sappi che tutto puoi in colui che ti

dà la forza. Infatti:

"L'anima unita e trasformata in Dio vive in Dio e per Dio, e riflette verso di lui lo stesso impulso vitale che egli le trasmette. (…) Non bisogna ritenere impossibile che nell'anima avvenga una cosa tanto sublime. Quando Dio le fa la grazia di giungere ad essere deiforme e unita con la Santissima Trinità, essa diventa Dio per partecipazione. Allora si rende possibile nell'anima un'altra vita intellettiva, conoscitiva e caritativa, realizzata nella Trinità, in unione con la Trinità e simile a quella della stessa Trinità."[21]

[21] San Giovanni della Croce

Grazie Ancora
quindici anni di servizio episcopale a Livorno
2 dicembre 2007 – 2 dicembre 2022

Dal Vangelo secondo Matteo 9,27-31
In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Dal libro del profeta Isaìa 29,17-24
Così dice il Signore Dio: «Certo, ancora un po' e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d'Israele.
Perché il tiranno non sarà più, sparirà l'arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: "D'ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l'opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d'Israele.
Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione"».

Comunicare la sua gioia.
Non lasciare mai che le tue preoccupazioni crescano fino al punto di farti dimenticare la gioia del Cristo Gesù.
Tutti noi aneliamo al paradiso, ma possiamo essere sin da ora con Lui e comunicare la sua gioia.
Questo significa:
amare come Lui ama;
aiutare come Lui aiuta;
dare come Lui dà;
servire come Lui serve;
salvare come Lui salva.
Significa essere con lui ventiquattro
ore al giorno e toccarlo
nel suo aspetto più malandato.
I progetti di Davide e Maria
L'uomo che non conosce i disegni di Dio: Natan, asseconda i progetti dell'uomo. Quanti progetti abbiamo visto fallire nel secolo scorso.
L'uomo che conosce i disegni di Dio: Paolo, sa che essi sono un dono il quale va saputo

accogliere e poi vivere con fede.
Maria aveva i suoi progetti ma era abituata ad accogliere il Signore ed ad ascoltare la sua parola: Maria è donna mistica. Non si stupisce dell'angelo ma di cosa gli rivela.
Maria si chiede come sia possibile ciò.
Dio non chiede a Maria una fede cieca ma ragionata, intelligente, aperta al mistero.
L'angelo afferma che in lei compiranno le profezie di Isaia.
A riprova della verità delle proprie parole l'angelo cita il miracolo, il segno prodigioso avvenuto a Elisabetta e a Zaccaria.
Maria si apre all'impossibile per una fede intelligente.
Maria si rende disponibile al progetto impossibile di Dio .
E' una donna che accetta il sogno di Dio.
E' una donna temeraria.
È donna coraggiosa che sa osare il nuovo e l'impossibile .
Niente è impossibile a Dio.
Si badi bene a Dio non agli uomini.

Quest'oggi ho voluto celebrare i miei 15 anni di episcopato qui al Santuario di Montenero perché Maria è da sempre la stella del mio sacerdozio e quindi anche del mio episcopato fin dalla sua genesi, essa infatti campeggia nel mio stemma. Sin dal 7 novembre 1983 (il 5 novembre fui ordinato sacerdote, il 6 celebrai la prima messa in parrocchia, il 7 la salita a Montenero con i miei genitori) il mio sacerdozio è stato offerto a Maria e a lei ho chiesto la Sua materna protezione.
Sappiamo molto bene che Maria è "forma ecclesia" e "madre dei sacerdoti": il mio legame con Maria prima che affettivo è teologico. Sostanziale. È Madre mia: il rosario è quotidiano. La meditazione continua del ministero e del mistero di Maria m'illumina nell'essere teoforo e gravido di Dio come San Paolo: "*non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me*".

Padre mio, mi abbandono a Te,
Fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa Tu faccia di me Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto
purché la Tua volontà si compia in me e in tutte le Tue creature.
Non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle Tue mani,
Te la dono, mio Dio
con tutto l' amore dei mio cuore.
Perché Ti amo.
Ed è per me una esigenza d'amore il donarmi, il rimettermi nelle Tue mani senza misura con una confidenza infinita poiché Tu sei il Padre mio.

Ma oggi devo anche dire anche grazie a voi tutti, cari confratelli, per avermi accolto, accettato, sopportato, apprezzato, ascoltato è fatto segno della vostra cordiale amicizia. Grazie per la preghiera con la quale mi avete e mi sostenete: la comunione di grazia è la nostra forza. Grazie per questi anni insieme!

Solennità dell'Immacolata Concezione
8 dicembre

Illuminati dall'Immacolata in questo periodo di buio

Fame di luce, si c'è tanta fame di luce nelle nostre città, nelle nostre strade, nelle case,
Quest'anno le luci natalizie sono sbucate prima del solito. Chissà, forse perché c'è buio e deserto attorno a noi e tutto questo rischia di scendere anche dentro, come una coltre che tutto copre e che offusca la speranza. Ma l'oscurità sempre si scontra e trova un argine proprio nel nostro profondo desiderio di luce, scritto nel Dna dal giorno della creazione: e Dio disse, sia la luce. E la luce fu!
Noi siamo fatti per la luce, siamo fatti della Luce dell'«Amor che move il sole e l'altre stelle» (Dante). Anche quando nasciamo si dice della mamma che ha dato alla luce un bambino. E l'angelo a Maria questo dirà…«darai alla luce un Figlio e lo chiamerai Gesù». Allora, le luci di questo Natale atteso e temuto non sono solo segno ed espressione della società dei consumi che speriamo presto di lasciare alle spalle! Si, perché se stiamo imparando la lezione, non vorremo tornare alle luminarie come ballata dell'effimero, di ciò che brilla e luccica, ma sorprende, inganna, e poi cattura nella rete di quanto appare e serve solo a fa circolar moneta a chi già ne ha tanta.
Nelle luminarie e negli addobbi natalizi, c'è un anelito, una sete, una fame, una ricerca di una luce che illumini, che orienti e riscaldi, che aiuti a ritrovare la bussola. Allora le luminarie quasi come il Battista, puntano l'indice verso un ritornante anelito di Cristo, vera luce che non tramonta: Lumen Gentium! Lui il sole, Dio da Dio, Luce da Luce, seguendo il quale non si cammina nelle tenebre, ma si ha la luce della vita, anche fosse la piccola fiammella per fare il prossimo passo. E dinanzi a noi la festa di Maria. Immacolata e luminosa; figlia del suo Figlio, «umile e alta, più che creatura», che risplende come segno di consolazione e stella di sicura speranza, perché accetta di essere come la luna che non brilla di luce propria, ma del Sole che è Cristo.
A Lei ci rivolgiamo, è Lei che invochiamo come Madre della Luce. A Lei chiediamo che tutti noi, poveri cercatori anche solo dell'ombra della luce, possiamo continuare a cercare, senza stancarci. A Maria Immacolata sussurriamo il nostro desiderio di realizzare l'invito del Figlio «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre che è nei cieli». A Lei, Madre dolcissima, tesoro dei più poveri, splendore delle stelle e stella del mattino; a Lei, «dei naufraghi l'ancora, del canto poesia, dei nostri sogni unica realtà; a Lei, chiarore delle stelle, immagine del cosmo che sarà» (Gen Rosso) ci rivolgiamo noi, pur sempre cercatori affamati e assetati di Luce. A Lei portiamo con discrezione e fiducia anche i tanti che hanno nel segreto del cuore l'invocazione attribuita a Nietzsche sul letto di morte: «Più luce, più luce»!

In che modo si manifesta la "luce dell'amore" nella famiglia di Nazareth?
«È importante dire che la prima benedizione che Dio dà all'umanità, all'uomo e la donna, è "siate fecondi e moltiplicatevi", ossia continuate l'opera creatrice attraverso il dono della vita. ***L'essere una sola carne, l'unione tra maschile e femminile è essa stessa la gioia e la bellezza.***
Nella creazione tutte le cose sono belle ma l'uomo e la donna di più, perché nella loro fecondità, nel matrimonio, rappresentano l'unità stessa della Trinità di Dio che guarda alla sua creazione e, dicono le Scritture, danza, gioisce perché si specchia in se stesso.
Questa unità di amore tra uomo e donna che il peccato originale distrugge, per noi ritorna con Maria e Giuseppe.
L'armonia ritrovata è data dal rapporto tra Maria e Gesù che poi diventa anche il rapporto tra Maria e Giuseppe, colui che nell'accogliere la sposa unisce.
La vera gioia, dunque, nasce da questa amicizia spirituale tra uomo e donna attorno alla figura di Gesù.
Se potessimo osservare da vicino la quotidianità di Giuseppe e Maria che cosa vedremmo?
Giuseppe è stato quell'uomo che Dio ha unito a Maria, per fare spazio all'Incarnazione.
Ha avuto il compito di accogliere Maria nella sua casa come compagna di vita; e con lei, accogliere il Figlio dell'Altissimo che già abitava nella sua sposa. Con loro, Giuseppe, è stato chiamato da Dio a formare una famiglia vera e non apparente, con la "normalità" di allora: un padre che va a lavorare, una madre intenta ai suoi lavori casalinghi e Gesù che "cresceva in età, sapienza e grazia". Ma anche una famiglia alle prese con il lato oscuro della vita, costretta dalla violenza ad essere profuga in altra terra, l'Egitto, per diverso tempo, e a "riiniziare" da capo il suo cammino, "reinventandosi" senza venir meno alla propria identità e, soprattutto, senza recriminare od odiare».

A chi si ispiravano Maria e Giuseppe per essere famiglia secondo la tradizione ebraica?
«Tutto ha inizio con Adamo ed Eva e malgrado la prima donna venga vista come la madre del peccato, Israele vede in lei la madre del suo popolo, la sua bellezza perduta, bellezza originaria che, secondo la visione messianica, avrebbe riacquistato solo la madre del Messia. Inoltre non dobbiamo dimenticare che nonostante la Bibbia spesso si legga esclusivamente dal punto di vista maschile, ***i grandi patriarchi non avrebbero potuto compiere la volontà di Dio senza le loro mogli***. Ne è un esempio l'incredulità di **Zaccaria** che dinanzi all'Angelo pensa di essere troppo vecchio per avere un figlio, così come la moglie Elisabetta, dimenticandosi di Sara, moglie di Abramo, resa feconda all'età di 90 anni. Tutte le mogli dei patriarchi erano donne sterili che Dio ha reso feconde e questa idea di fecondità non è solo fisica ma spirituale. La luce interiore è quella che ci permette di vedere la verità delle cose, scendere in profondità. Le grandi famiglie dei patriarchi sono, dunque, d'ispirazione fondamentale per i genitori di Gesù, ***la donna, inoltre, edificata dal fianco dell'umanità, è la casa dell'uomo per la tradizione ebraica.***
Per noi cristiani la casa di Dio, Maria che diventa il luogo dell'Incarnazione.

Come interviene Maria sulla santità di Giuseppe e viceversa?

«La Famiglia di Nazareth è una famiglia formata da due ragazzi normali che si amano e dove Dio interviene chiedendo ad entrambi di prendersi cura del Suo Figlio. Dio vuole che Gesù abbia una vera famiglia. Certamente nasce dal grembo di Maria ma anche Giuseppe è pieno del fuoco dello Spirito che gli permette di comprendere, accogliere. Giuseppe, nella sua mitezza, fa quello che Dio gli chiede e ciò che unisce il matrimonio di Giuseppe e Maria è proprio il servizio a Gesù.
La chiave, dunque, è una complicità bellissima tra i due, uniti dall'amore per il Figlio.

Solennità del Natale
25 dicembre

Accorgiti di Lui e gusta la sua presenza sanante e liberante

E' Natale, il Verbo si è fatto carne.
Viene la Luce stessa, che è tutto fulgore, dopo la voce viene la Parola, dopo l'amico dello Sposo viene lo Sposo stesso. L'Amore creatore si è fatto uno di noi, è possibile incontrarlo, camminare in esso e per esso. Egli è vicino. Accorgetene!
"Egli non è lontano, a meno che tu stesso non lo costringa ad allontanarsi da te. Ama e lo sentirai vicino. Ama ed egli verrà ad abitare in te. *«Il Signore è vicino: non angustiatevi per nulla» (Fil 4, 5-6). "*Io sono con voi tutti i giorni." (Mt. 28.20)
Nella quotidianità s'incontra il Signore…..
Non in un'esperienza particolare, riservata solo a qualche privilegiato, bensì è ***nella quotidianità che s'incontra il Signore.*** L'affermazione di Gesù: "io sono con voi tutti i giorni", è il compimento della sua promessa già all'inizio del vangelo presente: "a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi (Mt 1,23).

….ma come riconoscerlo?
Ha affermato il beato papa Paolo VI: "Il dubbio è la via alla verità".
Il Battista a Macheronte, dopo il suo arresto, sembra essere tormentato dal dubbio, reso forse più acuto dalla tetraggine del carcere. Il Messia è l'atteso dal popolo d'Israele, Gesù è l'atteso da Giovanni il Battista, egli il Battista anzi è alla ricerca del Messia. Sa che deve venire. Sa che la sua vita ha senso solo in questa attesa. Sa che il suo sacrificio ha significato solo nell'attesa del Messia. Egli lo attende e s'interroga e vuole sciogliere i propri dubbi: *"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?"*
….oltre le nostre umane aspettative.
Infatti egli aveva presentato Gesù come il giudice escatologico, che adopera il ventilabro e pulisce la sua aia, bruciando "la pula con un fuoco inestinguibile" (Mt 3, 12). Quello invece che ora sentiva dire di Gesù era troppo blando: un uomo che addirittura "mangiava con i pubblicano e i peccatori", invece di condannarli al fuoco della Geenna; come poteva essere il Messia giustiziere quale egli aveva profetizzato? E' sempre possibile scandalizzarsi di Cristo", quando egli non corrisponde ai nostri schemi o ci richiede qualcosa che non corrisponde ai nostri gusti.

Gesù risponde appellandosi all'adempimento proprio delle profezie e alle opere da lui compiute: di misericordia, di guarigione, di salvezza, di liberazione. Gesù mostra al Battista la via santa che egli ha inaugurato così come aveva preannunciato il profeta Isaia: "andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti resuscitano,

ai poveri è predicata la buona novella e beato colui che non si scandalizza di me (Mt 11, 5-6).

Gesù si fece riconoscere attraverso i segni che compiva.
Oggi Egli si fa conoscere mediante i segni che si compiono nella sua Chiesa.
Ieri l'uomo Gesù di Nazareth passava attraverso la Palestina sanando e guarendo, oggi l'umanità mistica di Cristo, la Chiesa, sana e guarisce attraverso le mani e la voce dei suoi santi.

- Gesù è a Calcutta nell'umanità delle figlie di Madre Teresa,
- è a S. Giovanni Rotondo nell'opera di sollievo spirituale e corporale di Padre Pio,
- è a Roma nei gesti profetici del Papa.
- E' nei missionari che muoiono come il Battista nei "carceri" più sperduti della Cina come del Pakistan mentre indicano anche ai loro carcerieri Gesù il Messia.

Quale attesa c'è oggi del Messia? Della Redenzione?
Lo desideriamo amandolo? Lo ricerchiamo? Lo attendiamo o pensiamo che la conoscenza che abbiamo di Lui sia già più che sufficiente e non ti aspetti niente altro e in te si agitano altre attese? Quella dei regali, quella della tredicesima, quella della festa. C'è in te l'attesa di qualcosa di grande che dovrà compiersi nel tuo cuore, nella tua vita o il Natale che viene è già tutto scontato: è solo un rito bello ma sostanzialmente ininfluente nella tua vita.

Lo cerchiamo come Giovanni il Battista? Qual è la tua attesa?
Giovanni per preparare l'avvento di Gesù era in carcere e stava per essere ucciso. La sua vita era alla fine ma era stata ben spesa e la sua speranza certa perché la sua vita e la sua attesa non era stata vana.
- Sei forse in carcere perché hai gridato contro i potenti, hai lottato contro le ingiustizie ed ora stai pagando per il tuo amore alla verità?
- Sei sul versante della verità e della giustizia costi quello che costi e sei pronto al sacrificio per amore del Signore?
- La tua vita è una profezia nella continua ricerca del Signore?
Oppure sei una canna sempre pronta a piegarsi di fronte ai potenti.
Giovanni non era una canna sbattuta dal vento bensì un profeta.
Non c'è etica senza epica!

Vuoi vedere come egli sta con te, se lo amerai?
«Dio è amore» (1 Gv 4, 8). Ma tu vorrai chiedermi: che cos'è l'amore? L'amore è la virtù per cui amiamo. Che cosa amiamo? Un bene ineffabile, un bene benefico, il bene che crea tutti i beni. Lui stesso sia la tua delizia, poiché da lui ricevi tutto ciò che è causa del tuo diletto."[22]
La testimonianza di San Colombano, abate.
Dio è dappertutto; egli è immenso e dovunque presente, secondo quanto egli ha detto di se stesso: io sono un Dio vicino e non un Dio lontano (cfr. Ger 23, 23). Non cerchiamo dunque Dio come se stesse lontano da noi, perché lo possiamo avere dentro di noi. Egli

[22] Dai «Discorsi» di sant'Agostino (Disc. 21, 1-4; CCL 41, 276-278)

dimora in noi come l'anima nel corpo, purché siamo suoi membri sani, siamo morti al peccato e immuni dalla corruzione di una volontà perversa. Allora abita veramente in noi, perché lo ha detto egli stesso: abiterò in essi e camminerò fra loro (cfr. Lv26, 12). Se noi siamo degni che egli abiti in noi, allora siamo vivificati da lui nella verità, come sue membra vive.
«In lui, come dice l'Apostolo, viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17, 28). (…) Cerca perciò la conoscenza di Dio più alta, quella che non sta nelle dispute verbose ma nella santità di una buona vita; non nel parlare, ma nella fede che sgorga dalla semplicità del cuore." [23]
La testimonianza di San Gertrude di Helfta, la Grande.
O vita della mia vita, possano gli affetti del mio cuore accesi dalla fiamma del tuo amore, unirmi intimamente a Te. (..)
Tu sei lo splendore di tutti i colori,
la dolcezza di tutti i sapori, la fragranza di tutti i profumi, l'incanto di tutte le melodie, la tenerezza dolcissima dei più intimi amplessi.
In Te si trova ogni delizia, da Te scaturiscono acque copiose di vita, a Te attira un fascino dolcissimo, per Te l'anima si riempie degli affetti più santi. (…)
Tu unisci in Te tutti gli incanti di un'intima dolcezza. Tu accarezzi con soavità, ami con dolcezza, prediligi con ardore, o Sposo dolcissimo e gelosissimo. Tu sei un fiore primaverile di pura bellezza, o Fratello mio amabilissimo, pieno di grazia e di forza, o Compagno giocondissimo, Ospite liberale e generosissimo.
Si, in Te si trovano i più deliziosi godimenti, da Te zampillano le acque abbondanti della vita, verso di Te attrae un incanto irresistibile, per Te l'anima è inondata di santi affetti, poiché Tu sei l'abisso illimitato della Divinità! (..) Chi si unisce a Te, gusta le più caste delizie; riceve le più tenere carezze da Te, che sei il più dolce degli amici, il più tenero dei cuori, il più affettuoso degli sposi, il più casto degli amanti! I fiori di primavera non più sorridono se si paragonano a Te, fiore raggiante dello splendore di Dio. O amabilissimo fratello, o giovane pieno di grazia e di forza, o compagno infinitamente caro, ospite generoso, albergatore munifico che servi i tuoi amici come se fossero tanti re, io rinunzio a tutte le creature per scegliere Te solo! (..) Per Te supero ogni contrarietà e, dopo avere fatto tutto per Te, non voglio essere apprezzata da alcuno, ma solo da Te!

Se non c'è in te il santo desiderio di incontrarlo, sarà ben difficile riconoscerlo.
L'attesa è la misura del desiderio, il desiderio è segno dell'importanza che attribuisco alla persona che attendo. Se in voi non c'è attesa, ciò è segno che per voi Gesù è una persona che era o sarà importante ma oggi non ha da donarvi nulla di nuovo. L'attesa che hai di incontrarlo oggi e domani, una volta varcata la soglia della morte, è segno di quanto nella tua vita è importante Gesù. La morte eterna ci è dinanzi, solo Cristo ci salva e ci permettere di fuggire dalle sue grinfie con una vita santa. Nell'amore c'è salvezza. L'amore a Dio e al prossimo è la via capace di farci oltrepassare indenni la valle della morte.

[23] San Colombano, abate, dall'Istruzione 1^ sulla fede, 3-5, Opera, Dublino, 1957, pp.62-66.

Quale attesa c'è del Messia, del Salvatore nella tua famiglia?
Siamo in trepidante attesa della sua manifestazione in mezzo a noi?
Il Suo avvento, il suo Natale, porterà in noi più fede, più carità, una volontà e una capacità di essere più uniti, una più profonda intelligenza delle scelte familiari che dovremo compiere per condurre tutti alla gioia della comunione con Gesù?

Affermava S. Bernardo:
"Quando avremo trovato Dio, non smetteremo di cercarlo.
La gioia di averlo trovato non attenua il santo desiderio, anzi lo accresce."
Lo stai cercando? Lo stai desiderando? Lo stai amando? Cercalo amandolo, amalo cercandolo e accorgiti di Lui: ogni giorno sarà Natale?

Diocesi di Livorno

Atti della Cancelleria Vescovile

Nomine

Sua Eccellenza ha provveduto alle seguenti nomine:

-11/01/22: Giancarlo Passerini, Vicario Parrocchiale Santa E.A. Seton

-12/01/22: Giuseppe Scavazzon, Governatore dell'Arciconfraternita della Purificazione

-12/01/22: Giusy D'Agostino, Rappresentante del Vescovo nell'Arciconfraternita della Purificazione

-12/01/22: Don Lorenzo Bianchi, Direttore scuola vescovile dei ministeri

-12/01/22: Don Rosario Esposito, Membro del Consiglio dell'IDSC

-25/01/22: Emanuele Carbonell, Decreto Accolitato

-25/01/22: Fabio Pacchiani, Decreto Accolitato

-25/01/22: Don Vineeth Titus, Cappellano Gorgona

-15/02/22: Don Guglielmo Maene Nkuba, Vice Direttore Ufficio Missionario

-15/02/22: Don Marcelo Lavin, Collaboratore Ufficio Catechistico

-15/02/22: Associazione Maria Porta del cielo, Decreto approvazione associazione privata di fedeli

-08/03/2022: Don Matteo Giavazzi, Cancelliere vescovile

-08/03/2022: Don Bruno Giordano, Vice cancelliere vescovile

-08/03/2022: Don Jorge Antonio Splendido, Direttore archivio

-08/03/2022: Don Jorge Antonio Splendido, Direttore Ufficio Beni Culturali

-08/03/2022: Don Matteo Giavazzi, Incaricato diocesano FACI

-15/03/2022: Soppressione Parrocchia San Sebastiano

-15/03/2022: Erezione Rettoria San Sebastiano

-15/03/2022: Erezione Parrocchia Santa Maria, Giulia e Francesco nella Cattedrale

-15/03/2022: Soppressione Rettoria Chiesa cattedrale di Livorno

-15/03/2022: Don Salvatore Bevinetto, Parroco Cattedrale

- 15/03/2022: Don Salvatore Bevinetto, Rettore San Sebastiano

-15/03/2022: Don Benoit Beligne, Vicerettore San Sebastiano

- 17/03/2022: Parrocchia San Jacopo, Spostamento Quarto Vicariato

-20/04/2022: Don Andrea Conti, Parroco Santa Rosa in Livorno

-20/04/2022: Nuovo regolamento per la formazione al diaconato permanente

-20/04/2022: Don Simone Barbieri, Maestro Cappella Duomo

-10/05/2022: Diac. Franco Caccavale, Collaboratore pastorale Sant'Andrea Apostolo

-17/05/2022: Padre Emil Kolaczyk, Delegato vescovile per i religiosi

-31/05/2022: Costituzione Unità pastorale Gabbro, Nibbiaia, Castelnuovo

-31/05/2022: Don Matteo Giavazzi, Moderatore Unità pastorale Gabbro, Nibbiaia, Castelnuovo

-31/05/2022: Costituzione Unità pastorale San Matteo e San Pio X

- 31/05/2022: Don Luciano Cantini, Moderatore Unità pastorale San Matteo e San Pio X

- 31/05/2022: Costituzione Unità pastorale Sant'Agostino e Sette Santi

- 31/05/2022: Don Valerio Barbieri, Moderatore Unità pastorale Sant'Agostino e Sette Santi fondatori

- 31/05/2022: Costituzione Unità pastorale San Jacopo e San Simone e I.C.

- 31/05/2022: Don Ivano Costa, Moderatore Unità pastorale San Jacopo e San Simone

- 31/05/2022: Don Yurii Machalaba, Collaboratore della Cancelleria vescovile

- 07/06/2022: Equipe diocesana carità diaconi permanenti

- 07/06/2022: Nomina e statuto Consiglio diocesano forme femminili di vita consacrata

- 07/06/2022: Don Bruno Giordano, Direttore Ufficio catechistico

- 21/06/22: Padre Francesco Gusmeroli, Parroco Seton

- 07/07/22: don Jean Michael Moukuba, Cappellano Carcere

- 14/07/22: Don Tomasz Zurek, Assistente Centro mondialità

- 14/07/22: Don Vincenzo Puzone, Cappellano case riposo

-06/09/22: Don Luigi Falanga, Vicario parrocchiale Gabbro, Nibbiaia, Castelnuovo

-06/09/22: Don Deivid Rodrigues Martins, Vicario parrocchiale San Giuseppe

-06/09/22: Don Deivid Rodrigues Martins, Collaboratore Cimiteri

-06/09/2022: Don Salvatore Bevinetto, Cappellano Santa Giulia

-20/09/2022: Don Andrea De Pascale, Vicerettore San Sebastiano

- 14/10/2022: Don Paolo Razzauti, Conferma Vicario episcopale ad nutum Episcopi

- 14/10/2022: Don Yurii Machalaba, Notaio Curia

- 14/10/2022: Don Luciano Musi, Conferma Vicario episcopale ad nutum Episcopi

- 17/10/2022: Decreto ammissione Massimiliano Luschi

- 17/10/2022: Decreto ordinazione diaconale Enyell Moreno Pinango

- 25/10/2022: Decreto proroga Consiglio pastorale diocesano fino a Giugno 2023

-08/11/2022: Don Deivid Rodrigues Martins, Difensore del vincolo aggiunto

-23/11/2022: Ammissione Gianluca Taddei

-29/11/2022: Don Alberto Vanzi, Vicario episcopale settore giuridico

Decreti alla Diocesi

Prot. N. 54/22/VD

DIOCESI DI LIVORNO

REGOLAMENTO TIPOLOGICO PER LA FORMAZIONE AL DIACONATO PERMANENTE

In data 8 settembre 2013 promulgai il nuovo Direttorio del diaconato permanente e il percorso tipologico formativo.

Con il testo prima citato, ho voluto rinnovare i documenti promulgati dai miei predecessori, tenendo conto degli sviluppi che vi sono stati in materia, a seguito di pronunciamento di nuovi Documenti provenienti dalla Santa Sede, nonché da nuove esigenze che si sono presentate nella nostra Chiesa diocesana.

Pertanto, dopo aver interpellato il Consiglio presbiterale ed i Delegati Vescovili per il Diaconato permanente, ritengo adesso necessario promulgare un nuovo Regolamento tipologico per la formazione al diaconato permanente con l'obiettivo di disciplinare il percorso formativo di quei fedeli che si sentono chiamati alla vita diaconale.

Il Regolamento costituirà un'appendice al Direttorio del diaconato permanente e il percorso tipologico formativo.

Il presente decreto, con l'allegato regolamento composto dall'introduzione, da cinque capitoli e dalle note aggiuntive, sia notificato a quanti ne abbiano interesse.

Livorno, dal Palazzo Vescovile 04 maggio 2022

✠ **SIMONE GIUSTI**
Episcopus Liburnensis

Don Matteo Giavazzi
Cancellarius Episcopalis

REGOLAMENTO

Il percorso formativo al diaconato permanente, tenendo presente il Direttorio, si sviluppa seguendo due linee, una della formazione umano - spirituale e l'altra pastorale - teologica, avendo presente la loro interdipendenza. Scopo della formazione al diaconato sarà quella di aiutare i candidati a comprendere la figura diaconale come parte del clero diocesano e elemento di unione con il laicato.
Un aspetto importante sarà l'attenzione da dare ai candidati per comprendere che la vocazione al diaconato permanente è diversa da quella presbiterale, nonostante condivida l'aspetto sacramentale nel primo grado dell'ordine.
Un'ulteriore attenzione nel cammino sarà tenere conto della condizione di vita dei candidati (celibi o coniugati), attraverso alcuni incontri sulla diversità di vita di un diacono celibe o *uxorato*[24].
In ogni caso tutto il cammino dovrà puntare a creare sempre più un rapporto di fraternità e comunione affinché si crei la comunità diaconale.

IL PERCORSO FORMATIVO

1. Il percorso affronterà le dimensioni formative (umano, spirituale, teologico, pastorale) nella loro interrelazione non ponendo l'attenzione sulla consequenzialità, ma nella loro reciprocità.

§ 1 Per questo facendo attenzione a quanto richiesto dal direttorio stesso, attraverso gli incontri con i delegati e l'equipe e la frequenza di un Istituto Superiore di Scienze Religiose si tenderà a dare una formazione globale.
La formazione, quindi, avrà diversi momenti:

- Gli incontri quindicinali o mensili con i delegati. Questi saranno volti, in base al percorso fatto dagli aspiranti e dai candidati, ad approfondire gli aspetti personali e gli elementi strutturali del diaconato e alla vita spirituale personale e familiare, creando una connessione tra gli studi svolti e l'attività pastorale richiesta durante il cammino.
- Proposta di attività pastorali specifiche che dovranno tenere conto dell'esperienza pregressa dell'aspirante o del candidato.
- Frequenza all'ISSR.
- Ritiri di preghiera e di verifica del percorso fatto.

§ 2 La formazione avrà una durata di circa 6 anni e sarà diversa in merito agli aspiranti e ai candidati.

2. Percorso degli aspiranti

[24] Da notare che non c'è diversità di ministeriale da un punto di vista teologico sacramentale, ma solo una diversità da un punto di vista pratico organizzativo, che implica un inevitabile il coinvolgimento della famiglia per i futuri diaconi sposati.

L'aspirantato avrà una durata variabile di circa 2 anni che si concluderà con la Candidatura agli ordini sacri (o Ammissione). In questo tempo sarà richiesto:

- Gli incontri con i delegati e con i singoli membri dell'equipe;
- Eventuali brevi esperienze pastorali specifiche.

La finalità sarà quella di verificare le caratteristiche necessarie per poter intraprendere un percorso verso il diaconato, ma anche ad aiutare gli aspiranti a prendere coscienza di cosa significa esser diacono alla luce

della storia e della prassi pastorale. Inoltre per gli sposati sarà cura dei delegati di incontrare le mogli e verificare il sostegno dell'intera famiglia in vista del futuro ministero.

3. Percorso dei candidati

§ 1 Dopo la Candidatura agli ordini il percorso avrà una durata di circa 4 anni e si concluderà con l'ordinazione diaconale. In questo tempo sarà richiesto:

- la frequenza dell'ISSR (secondo quanto previsto dal Direttorio) che determina una diminuzione delle eventuali attività nelle parrocchie.
- Gli incontri con i delegati;
- La partecipazione ai ritiri dei diaconi permanenti (avvento e quaresima) e a seconda delle tematiche affrontate anche ad alcuni incontri con i diaconi, per favorirne la comunione;
- La partecipazione alla 3 giorni diocesana;
- La proposta di esperienze pastorali formative comuni o specifiche in base alle caratteristiche dei candidati, anche in ordine alla pastorale di ambiente[25].
- Nell'ultima fase di preparazione si prevedano degli approfondimenti circa l'arte celebrativa e l'omiletica.
- Una preparazione adeguata in omiletica.

§ 2 La finalità sarà quella di accompagnare i candidati a svolgere, dopo l'ordinazione, il proprio ministero nella parrocchia a cui saranno affidati (di norma quella della parrocchia di origine) sia da un punto di vista liturgico, dell'annuncio della Parola e dell'azione caritativa.
Questo sarà possibile anche grazie alla riflessione sui ministeri laicali che riceveranno durante il percorso, del lettorato e dell'accolitato.

4. Le esperienze pastorali

§ 1 Le esperienze pastorali che saranno proposte lungo tutto il cammino di formazione saranno diversificate in base al momento formativo che gli aspiranti o i candidati vivranno. Queste esperienze aiuteranno il discernimento personale, ma anche il discernimento come *foro* esterno da parte dei delegati.

<u>§ 2 Esperienze pastorali per gli aspiranti</u>

[25] In particolare si consiglia che sia data attenzione all'ambito lavorativo proprio del candidato, perché possa promuovere o essere di aiuto agli uffici diocesani competenti.

Oltre a continuare a svolgere nella propria parrocchia il servizio indicato dal proprio parroco, saranno proposte alcune esperienze relative al tempo del discernimento:

- Partecipazione ad alcuni incontri della Scuola della Parola. Questo per aiutare ad acquisire una metodologia di discernimento alla luce della Parola di Dio.
- Svolgere alcuni servizi presso la Fondazione Caritas Diocesana o altre Associazioni Ecclesiali, per verificare la propria vocazione al servizio dell'altro.
- la partecipazione agli eventi diocesani liturgici e non[26], per verificare la propria disponibilità e soprattutto il servizio liturgico e la voglia di appartenenza alla diocesi e non solo parrocchiale.

§ 3 Esperienze pastorali per i candidati

Il tempo che va dalla Candidatura (o ammissione) all'ordinazione sarà un tempo in cui sperimenteranno maggiormente la dimensione diocesana. Per i diaconi uxorati queste esperienze potranno coinvolgere anche la moglie del candidato (o la stessa famiglia) a giudizio di chi segue la formazione, per verificarne la loro autentica disponibilità ad accompagnare il marito nello svolgimento del ministero diaconale.

§ 4 Le proposte saranno:

- Collaborazione con l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Carità
    - per sperimentare il servizio pratico verso i poveri secondo una proposta ben determinata sulle necessità del candidato;
    - per aiutare le parrocchie ad elaborazione la direttive diocesane al fine di sviluppare una pastorale integrata che abbia per fondamento la Carità;
- un'esperienza pastorale in una parrocchia diversa da quella di provenienza dove è presente un diacono permanente. Tale esperienza, che avverrà un'unica volta nel percorso formativo, avrà la durata di 6 mesi (normalmente novembre-aprile). I delegati, in base alle caratteristiche dei candidati, richiederanno ai parroci di aiutare i candidati nella crescita umano-pastorale attraverso eventuali servizi o attività.
- partecipazione, nell'ultimo anno di formazione, alle liturgie diocesane del Natale e del Triduo Pasquale[27], per sottolineare il servizio al Vescovo diocesano al quale è intimamente legato sacramentalmente.

Durante questo tempo dovrà intensificarsi il rapporto tra i delegati e i parroci dei candidati, per concordare e verificare in itinere i servizi da svolgere nella parrocchia.

5. Lo svolgimento dei ministeri laicali dei candidati durante le celebrazioni liturgiche

Durante il percorso i candidati sono chiamati a ricevere i ministeri laicali del lettorato e dell'accolitato. Dopo la Candidatura e fino alla recezione del Diaconato questi ministeri saranno esercitati solo dopo la formale istituzione.

[26] Si intendono alcuni eventi formativi o assembleari (intendesi convegni o riunioni).
[27] Compatibilmente con gli impegni lavorativi.

Questo implica che se svolgessero il ministero straordinario della Comunione[28] o abitualmente il servizio di lettore durante la messa, dovranno interromperlo sia nella parrocchia di origine che nell'eventuale parrocchia dove si troveranno.
Al contrario, una volta istituiti lettori e accoliti, i parroci si dovranno premurare che il ministero sia svolto a pieno sia liturgicamente che pastoralmente all'interno della parrocchia.

NOTE aggiuntive

- *il parroco, prima di presentare un eventuale candidato al diaconato e richiedere che un suo fedele possa iniziare il cammino di formazione, dovrà verificarne delle caratteristiche preliminari che saranno un primo discernimento verso questa vocazione. Esse sono:*
    - *Avere una vita di preghiera caratterizzata dalla meditazione della Parola di Dio*
    - *Avere una certa pietà eucaristica caratterizzata dalla partecipazione alla messa quotidiana feriale, secondo le proprie possibilità, e l'adorazione eucaristica.*
    - *Vagliare se il lavoro dell'aspirante permetta un tempo sufficiente a disposizione per l'attività pastorale;*
    - *In caso di aspiranti coniugati verificare che abbiano un rapporto stabile con la moglie e stiano ben educando i figli e dialogando con essi;*
    - *Valutare l'impegno dell'aspirante nella Pastorale Familiare parrocchiale.*
    - *Verificare che si privilegi la vita familiare, poi la parrocchia, in qunto una eventuale eccessiva permanenza dell'aspirante in parrocchia potrebbe favorire una fuga dalla propria famiglia;*
    - *Siano disponibili a distaccarsi da impegni politici e sindacali[29].*
- *Alla fine di ogni anno i delegati si interfacceranno con i parroci di riferimento e daranno comunicazione all'Ordinario del percorso di ogni candidato al fine di individuare le eventuali tappe celebrative.*
- *Il percorso dura almeno 6 anni ed inizia con la richiesta da parte del parroco. L'eventuale passaggio all'aspirantato dal tempo di discernimento può essere omesso solo con la decisione dell'Ordinario, dopo la consultazione con i delegati che ne hanno seguito in qualche modo il cammino.*
- *Al termine del percorso dei 6 anni l'ordinazione diaconale sarà decisa dall'Ordinario, in ogni caso prima della decisione sarà compito dei delegati reperire informazioni attraverso delle consultazioni di laici, religiosi, diaconi e presbiteri.*
- *I Parroci dei candidati saranno invitati ogni anno a fare una relazione sul servizio svolto nella parrocchia da consegnare ai delegati, mentre altre comunicazioni circa l'idoneità del candidato saranno consegnate all'Ordinario.*
- *Altri cambiamenti sono decisi dall'Ordinario con la consultazione dei delegati, ratificati dal Consiglio Presbiterale.*

[28] Si chiarisce, qui che questa regola vale solo durante le celebrazioni eucaristiche, per coloro che seguono già dei malati, per il bene e il cammino spirituale di questi ultimi continueranno a svolgere il loro ministero, anche qualora stessero facendo esperienza di servizio in altra parrocchia. In questo caso prevale il bene spirituale del malato.
[29] Questa richiesta sarà formulata dal momento in cui avverrà la candidatura agli ordini.

STATUTO DEL CONSIGLIO DIOCESANO
DELLE FORME FEMMINILI DI VITA CONSACRATA

Prot. N. 83/22/VD

"In ogni diocesi il vescovo cerchi di intendere ciò che lo Spirito, anche attraverso il suo gregge e in modo particolare attraverso le persone e le famiglie religiose presenti nella diocesi, vuol manifestare. Perciò è necessario che egli coltivi rapporti sinceri e familiari con i superiori e le superiore, per compiere meglio il suo ministero di pastore verso i religiosi e le religiose (cf. CD 15, 16). E' infatti suo specifico ufficio difendere la vita consacrata, promuovere e animare la fedeltà e l'autenticità dei religiosi e aiutarli ad inserirsi, secondo la loro propria indole, nella comunione e nell'azione evangelizzatrice della sua Chiesa. […].
A loro volta i religiosi considerino il vescovo non solo come pastore di tutta la comunità diocesana, ma anche come garante della loro fedeltà alla propria vocazione nell'adempimento del loro servizio a vantaggio della chiesa locale. Essi invero "assecondino prontamente e fedelmente le richieste e i desideri del vescovo, perché assumano più ampi incarichi nel ministero dell'umana salvezza, salva l'indole dell'istituto e secondo le costituzioni" (CD 35, 1) (n. 52)

Per rendere concreti gli auspici espressi nel documento prima citato *Mutuae relationes* emanato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica e dalla Congregazione per i vescovi, il dì 14 maggio 1978;

dopo essermi consigliato con alcuni organismi di partecipazione e con alcuni Superiori ed alcune Superiore di questa Diocesi;

considerando che le realtà maschili delle forme di vista consacrata abbiano già spazi di partecipazione in altri organismi diocesani;

ho deciso di istituire per la Chiesa di Livorno un organismo specifico che rappresenti le realtà della vita consacrata femminile presenti in Diocesi.

Pertanto, premesso quanto sopra citato,

COSTITUISCO

IL CONSIGLIO DIOCESANO
DELLE FORME FEMMINILI DI VITA CONSACRATA

Esso è un particolare organismo di partecipazione in questa Diocesi e verrà regolato dal seguente Statuto:

NATURA
Articolo 1
§ 1 È costituito, nella Diocesi di Livorno, il CONSIGLIO DIOCESANO DELLE FORME FEMMINILI DI VITA CONSACRATA (dora in poi CDFVC), con sede in Livorno, Via del Seminario, 61.
§ 2 Il CDFVC è luogo di riferimento, di confronto, di comunione e di corresponsabilità tra il Vescovo e tutte le forme di vita consacrata femminili presenti in Diocesi.
§ 3 Fanno parte del CDFVC le forme di vita consacrata, comunitarie ed individuali, che hanno emesso la professione dei consigli evangelici e che vivono uno stato di consacrazione speciale in una qualsiasi forma riconosciuta dalla Chiesa.

SCOPO
Articolo 2
§ 1 Il CDFVC è formato da rappresentati inviate dalle realtà presenti ed operanti in Diocesi e si propone di favorire:

- la mutua conoscenza e stima, il dialogo, la valorizzazione dei carismi delle varie forme di vita consacrata presenti in Diocesi e lo scambio di esperienze tra di essi;
- la promozione della vita consacrata come proposta di vita;
- il confronto di idee e di valutazioni alla luce del Magistero della Chiesa, su questioni di vita ecclesiale;
- la promozione e il coordinamento di iniziative comuni;
- la collaborazione e la partecipazione alla elaborazione dei programmi pastorali della Diocesi secondo il carisma proprio;
- mantenere rapporti con gli altri organismi di partecipazione anche attraverso riunioni congiunte.

COMPOSIZIONE E DURATA
Articolo 3
§ 1 Fanno parte di diritto al CDFVC tutte le forme di vita consacrata che sono presenti e operanti nella Chiesa diocesana.
§ 2 Fanno di parte di diritto del CDFVC il Delegato Vescovile per la vita consacrata e la segretaria USMI.
§ 3 La Segretaria abbia cura di compilare uno speciale elenco delle forme di vita consacrata che fanno parte della CDFVC.
§ 4 Il CDFVC è un organismo permanente.

Articolo 4
§ 1 Nello specifico il CDFVC è costituito da una rappresentante per ognuna delle forme di vita consacrata presenti in Diocesi. La rappresentante viene designata dalle rispettive realtà con modalità proprie. Ogni cinque anni, per favorire il ricambio, ogni realtà presente in Diocesi cerchi di avvicendare, laddove è possibile, la propria rappresentate.

§ 2 Il CDFVC viene convocato dal Vescovo normalmente tre volte all'anno, in date da fissare nell'arco dell'anno pastorale. Può essere riunita in via straordinaria anche su richiesta scritta di almeno un terzo delle rappresentanti.

§ 3 Le riunioni si svolgono secondo l'ordine del giorno stabilito dalla segretaria in accordo con il Vescovo e inviato tempestivamente alle singole rappresentanti. È opportuno che gli argomenti all'ordine del giorno vengano prima discussi all'interno delle singole forme di vita consacrata.

§ 4 Di volta in volta, a seconda delle tematiche, il Vescovo può invitare nelle riunioni del CDFVC persone esterne in qualità di esperti.

LA SEGRETARIA
Articolo 5
§ 1 Di norma svolge il ruolo di segretaria del CDFVC la segretaria USMI. La segretaria, nella sua funzione, può essere assistita nel suo ruolo da altre rappresentanti. Qualora si optasse per eleggere una segretaria diversa da quella dell'USMI, sarà il Vescovo a nominarla tra i membri del CDFVC su indicazione dello stesso Consiglio. Il consiglio procederà alla votazione, presentando al Vescovo una terna di candidate. L'incarico di segretaria si estende per tutto il mandato dello stesso Consiglio e termina al rinnovamento del Consiglio.

§ 2 In particolare la segretaria ha il compito di:
- di convocare le riunioni e di portare a conoscenza le scelte del CDFVC;
- mantenere rapporti con il Vescovo Diocesano e assistere il Delegato Vescovile nel suo ruolo;
- coordinare le relazioni tra le varie forme di vita consacrata presenti in Diocesi;
- redigere e custodire i verbali del Consiglio;
- compilare tutti documenti;
- custodire l'archivio e curare la corrispondenza

Articolo 6
Il Consiglio potrà affidare incarichi ai membri o a terzi, specificandone i compiti. Può promuovere commissioni temporanee o permanenti allo scopo di studiare problemi e attuare iniziative per il CDFVC in settori specifici, cooptando anche persone esterne in qualità di esperti e collaboratori.

MODIFICHE DELLO STATUTO
Articolo 7
Il presente Statuto può essere modificato dal Vescovo udito il CDFVC.

RIMANDO NORME GENERALI
Articolo 8
Per tutto ciò che non è contemplato nel presente statuto si farà riferimento alle disposizioni del diritto canonico.

Su questo nuovo organismo invoco l'intercessione di Santa Giulia, patrona della Diocesi.

Livorno, dal Palazzo Vescovile 07 giugno 2022

✠ **SIMONE GIUSTI**
Episcopus Liburnensis

Don Matteo Giavazzi
Cancellarius Episcopalis

Diocesi di Livorno

Verbali dei Consigli e Collegi

Consiglio Presbiterale
8 febbraio 2022

Presenti: S.E. Mons. Simone Giusti; Mons. Ivano Costa; Mons. Luciano Musi; Mons. Paolo Razzauti; don Alberto Vanzi; don Simone Barbieri; padre Emil; don Raffaello Schiavone; don Fabio Menicagli; don Rosario Esposito; don Matteo Seu; don Federico Mancusi (11:50).

1. Il Vescovo aggiorna il Consiglio in merito alla destinazione della **struttura in via Lopez**. Si desidera realizzare quattro miniappartamenti autonomi per i sacerdoti anziani al secondo piano, che avranno un badante a disposizione, la cappella, la sala comune, ecc. Nella stessa struttura sarà inoltre realizzata la "Casa Giada Menicagli" per i ragazzi dai 14 ai 18 anni. Il pian terreno, infine, rimarrà destinato ai Cattolici Ucraini.

2. Si ritiene opportuno unificare la **Giornata del Seminario e la Giornata per le Vocazioni**: si terrà la IV Domenica di Pasqua (Buon Pastore), l'8 maggio p.v. Don Simone preparerà la lettera per Giornata e Vocazioni.

Osservazioni sul presbiterio della Cattedrale.
Il Vescovo spiega che nei primi bozzetti le opere erano piene; la Sovraintendenza, poi, non ha voluto e sono state realizzate traforate. La Sovraintendenza ha inoltre chiesto di rispettare le geometrie della Cattedrale com'era al tempo de' Medici.
Ora, sempre in bronzo, saranno realizzati: gli scranni dei canonici; gli scranni – simili a quelli dei canonici – per i diaconi; due candelieri ai lati dell'altare.
Don Alberto suggerisce di mettere gli altoparlanti – casse spia – sul presbiterio; lo spazio, poi, troppo vuoto al momento, risulterebbe migliore con l'aggiunta di qualche pianta (si fa osservare che le uniche presenti sono finte).
Don Luciano suggerisce l'aggiunta di un leggio di servizio. Il Vescovo riferisce che sarà realizzato un piccolo leggio per il cantore e per le monizioni, oltre a un leggio filiforme per il Vescovo.

Le altre chiese…
Il Vescovo si auspica che, terminato questo lavoro, sia possibile iniziare o portare a termine nelle chiese più storiche l'adeguamento liturgico. In molte chiese, infatti, vi sono ancora soluzioni provvisorie. Per le chiese antiche, la Soprintendenza desidera che si legga chiaramente come i nuovi elementi siano una sopravvenienza (in materiale di vetro, cristallo, bronzo…). In queste chiese manca spesso una sede degna: talvolta è una sedia; e un ambone che non sia un semplice leggio (è il luogo della Parola).
Don Rosario chiede sia ordinato un poco il presbiterio dell'Aula Mariana, una volta ripristinata.

3. La ricezione degli orientamenti pastorali, formazione dei nubendi e iniziative

formative per i giovani.
Il Vescovo: sono state segnalate in totale un centinaio di coppie, ma non tutte le parrocchie le hanno notificate. Vi è discrepanza tra i dati ricevuti dall'Ufficio Famiglia e le schede con i dati consegnate in Curia.
Don Fabio riferisce circa la ricezione degli orientamenti: il percorso per i fidanzati è portato avanti armonizzando il testo con le direttive; agli incontri, oltre alle coppie, sono presenti quattro sacerdoti. La Scuola della Parola, seppur perfettibile, ha dato una buona risposta. Il punto di forza è lo scambio tra preti: è così visibile una comunione tra preti nel vicariato, che vanno reciprocamente a tenere l'incontro nelle altre parrocchie.
Il Vescovo: all'Agorà Giovani sono presenti ormai una trentina di parrocchie, con una stima di alcune centinaia di giovani che partecipano; ci sono ancora una ventina di parrocchie che non si vedono. Molti, inoltre, partecipano perché è curricolare per la Confermazione, tuttavia poi spariscono.

Il Vescovo sta lavorando al *Liber pastoralis.* Nella preparazione ha visto che in quindici anni si è insistito sui medesimi temi. Sono dieci anni che vi è il Progetto Educativo (2011), frutto di un lavoro sinodale durato tre anni. Purtroppo è poi rimasto lì. Come si fa a far sì che ciò che si decide tutti insieme poi si applichi? Il Vescovo ricorda tra i doveri del sacerdote quello di confessare i ragazzi, promuovere la preghiera e l'adorazione.
Don Fabio e don Valerio stanno studiando un sussidio per educare alla lettura del Vangelo i ragazzi delle Scuole Medie, composto sui tre Anni A, B e C. Si tratta di piccoli passi per superare l'ignoranza delle Scritture.
Il Vescovo si domanda inoltre se valga la pena tornare al modello delle antiche pievi, alias Unità Pastorali, nelle quali un Moderatore gestisce e guida le altre parrocchie, e dà l'impulso a tutti i sacerdoti. A tal proposito, sarebbe utile istituire degli Assistenti di Pastorale Giovanile in qualità di Vice Parroci. Il Vescovo loda l'Agesci per il cammino svolto e la presenza ultimamente alle Scuola della Parola.
Don Fabio: in merito alle Unità Pastorali è necessario tuttavia che venga in parte mantenuta e rispettata la storia di ogni singola parrocchia. Può accadere, infatti, che il Moderatore possa appiattire l'intera pastorale secondo il proprio stile.
Il Vescovo ribadisce che non si vuole l'appiattimento, bensì la valorizzazione delle diversità.

4. La prima bozza degli Orientamenti Pastorali [omissis]

5. Osservazioni sui ritiri
Il Vescovo propone di fare i ritiri, per recuperare il pranzo che li caratterizzava, di nuovo in Aula Mariana, per poi salire nella sala dei Padri Vallombrosani, in special modo il Mercoledì Santo.

7. Soppressione della Parrocchia di San Sebastiano ed erezione della Parrocchia della Cattedrale.
Don Alberto viene chiamato a relazionare. Si tratta di una questione giuridica e pastorale. La soppressione della parrocchia di San Sebastiano si è resa necessaria a causa delle nuove norme emanate dal Santo Padre. La Messa antica va ora celebrata nelle rettorie o nelle

cappelle e non più nelle parrocchie. Si rende necessario pertanto sopprimere la chiesa parrocchiale di san Sebastiano ed erigere quindi la rettoria di San Sebastiano. Di contro, sopprimere la Rettoria della Cattedrale ed erigere la Parrocchia della Cattedrale.

Il Consiglio Presbiterale approva all'unanimità.
Don Matteo Seu chiede di spiegare per bene ai fedeli i motivi. Il Vescovo mostra come siano anni che si sta preparando la transizione: ora la transizione è compiuta. Don Rosario si sincera che si possa continuare a celebrare la Messa alla Madonna di Loreto.
Il Vescovo loda l'operato dei Padri di Cristo Re. In Conferenza Episcopale si è convenuto che la situazione in Toscana è serena proprio grazie alla comunità dei padri di Gricigliano, che studia alla Facoltà di Teologia di Firenze. Laddove vi sono i padri di Cristo Re scompaiono frange tradizionaliste estreme.

Don Simone fa presente come negli ultimi dieci anni sia radicalmente cambiata la conformazione del centro storico a Livorno: l'immigrazione ha portato ad una presenza consistente di stranieri non cristiani. Detto ciò, l'istituzione della parrocchia non deve far pensare che si possa tornare immediatamente alle presenze degli anni passati.

6. Il cammino sinodale per le chiese che sono in Italia.
Don Paolo è chiamato a relazionare. La scheda "per le scuole" è stata spedita; quella del "mondo del lavoro" sta invece per partire; per quanto riguarda "i lontani", infine, si sta procedendo con i colloqui. "Cammino sinodale per le chiese che sono in Italia": non bisogna pertanto arrivare a votare o men che meno a fare un sinodo diocesano. Il Vescovo chiede di stare attenti ad una retorica sciocca che parla di "sinodalità" come se fosse una recente scoperta.
Il 18 febbraio – continua don Paolo – si terrà un incontro in cui saranno date maggiori indicazioni. Il problema degli incontri è che sono via *webinar* in tarda serata, senza la possibilità di contraddittorio e potendo porre domande solo per iscritto. L'interesse sta scemando, forse perché ci si rende conto che appare più come una grande assemblea che si vuol far passare come sinodo.

Vescovo: in Conferenza Episcopale si è convenuto che il fuoco di questo sinodo è la ministerialità. Se il Papa vuole che si superi il clericalismo, ci vuole dunque una Chiesa in stile di comunione, che formi ai ministeri. A maggio si vorrebbe deliberare in merito ai lettorati, agli accolitati e ai catechisti.
Negli ultimi paragrafi di *Incontriamo Gesù*, dieci anni fa, si parlava di istituire i catechisti. I tempi sono lenti. Noi dobbiamo credere in questo cammino e puntare molto sull'ascolto che ci aiuta a prendere confidenza con la realtà. Bisogna credere molto nella fase di ascolto.
Il Vescovo invita a chiedere alle parrocchie di fare un report riguardo all'andamento del cammino sinodale, consultando direttamente i Vicari Foranei, con il fine di pubblicarlo poi su *La Settimana*. Egli dà inoltre ordine di contattare telefonicamente le parrocchie che ancora non hanno indicato un referente.
Don Paolo informa che con i referenti si terrà un incontro l'ultima settimana di febbraio per effettuare una prima verifica.

Don Simone mette a conoscenza della due giorni dei seminaristi della Toscana, che si terrà il 4 e 5 marzo. In tale occasione, i seminaristi lavoreranno in stile sinodale e saranno suddivisi in gruppi di dieci, sparsi in cinque diversi seminari.

8. Varie ed eventuali.

Pastorale del Lavoro. Don Paolo informa che intorno a Pasqua si pensa di poter partire con la Scuola Sociale per i Giovani.

Consiglio delle Religiose. Il Vescovo desidera promuovere un organismo formato dalle religiose, che possa riunirsi con lui e fornire indicazioni preziose. È opportuno conoscere i carismi propri degli istituti. Chiede infine che si studi uno statuto.

Regolamento tipologico per la formazione al diaconato permanente.
Don Fabio dà lettura del documento.
Commenti.
Don Rosario chiede di specificare nelle note aggiuntive quali siano i compiti dei parroci nei confronti degli aspiranti.
Don Simone fa anzitutto notare che sia opportuno inserire nelle consultazioni il parere di qualche diacono, oltre a sacerdoti, religiose e laici. La seconda osservazione riguarda l'interruzione dell'esercizio per il Ministro Straordinario della Comunione: il parere è, nel caso l'aspirante lo sia già in precedenza, che non sia opportuno interromperlo; in caso contrario, non è certamente opportuno farlo precedere alla ricezione dei ministeri. Ciò che è importante, in ogni caso, che il ministero sia preservato per i malati.
Don Alberto: la *De Promovendis* è già regolata e non importa quindi specificare ulteriormente. È sufficiente scrivere: "secondo quanto regolato…".
Don Rosario chiede di tenere in considerazione il lavoro di coloro che sono in discernimento.

Vescovo: far comprendere bene che non è detto che lettore o accolito siano già pronti al diaconato. Si potrebbe aggiungere nell'ultimo paragrafo un riferimento alla preparazione specifica all'omelia. Quali esperienze tipiche nell'ultimo anno? Carità, omelia, arte del celebrare. Quali sono i segmenti formativi specifici del diacono? Forse sono opportuni momenti specifici con i presbiteri? Qual è il *proprium* degli ultimi due anni? Bisogna aggiungere qualcosa in merito alla Pastorale d'ambiente, considerato che l'ambiente di lavoro è in realtà il loro ambito peculiare: come valutare tutto ciò? "I delegati assumono informazioni sul candidato…" Vagliare inoltre bene se il lavoro dell'aspirante permetta un tempo sufficiente a disposizione: questo si valuti insieme col parroco. Vedere inoltre che questi abbiano ben educato i figli. È prudente, ad esempio, ordinarli troppo giovani? Nel dialogo con il parroco, valutare inoltre l'impegno dell'aspirante nella Pastorale Familiare. Dialoga con i figli? È importante che si privilegi la vita familiare, poi la parrocchia: l'eccessiva permanenza del candidato in parrocchia non dev'essere una fuga dalla propria famiglia.
L'aspirante deve poi partecipare non solo alla Scuola della Parola, ma anche praticare la

meditazione della Parola di Dio, partecipare alla Messa quotidiana se possibile. Se in parrocchia vi è l'adorazione, l'aspirante deve esser presente. Il Vescovo chiede se per i ministri istituiti sia previsto che questi non possono essere tesserati a partiti, chiedendo di aggiungere parole simili: "Negli ultimi anni di preparazione al diaconato si distacchino da impegni politici o sindacali".

Don Alberto esorta a non colpevolizzare gli aspiranti perché magari un figlio convive. Aggiunge, inoltre, in analogia alla vocazione al presbiterato, come al momento nel quale la persona entra in seminario la prospettiva sia quella di compiere un cammino in vista del presbiterato stesso; non dev'essere che si debba adeguare il cammino strada facendo perché la persona possa poi fare qualcos'altro. Ci si auspicherebbe che al momento della presentazione il parroco presenti un autentico aspirante diacono secondo le caratteristiche indicate dal Vescovo.
Don Luciano manifesta il proprio disaccordo riguardo ai tre-sei mesi che l'aspirante dovrebbe compiere in altra parrocchia per un'esperienza (n.d.r.: il nuovo testo riporta sei mesi per l'esperienza pastorale, piuttosto che due esperienze di tre mesi ciascuna). Ribadisce che questi mesi sono controproducenti psicologicamente per i figli, che vengono sradicati dalla propria parrocchia. Mostra infine una seria preoccupazione sul tempo a disposizione dei futuri diaconi.
Don Fabio fa notare che con i delegati si sta puntando a far sì che la famiglia degli aspiranti si differenzi dalle altre famiglie cristiane. Precisa inoltre che per il periodo in cui il padre farà l'esperienza in altra parrocchia, i bambini non è detto che debbano seguirlo.
Don Alberto propone di aggiungere: "a giudizio di chi giudica la formazione…". Che sia concordata l'opportunità di fare questa esperienza tra il delegato vescovile e il parroco.
Vescovo: il principio base dovrebbe essere che altre esperienze fuori parrocchia sono in ogni caso arricchenti. Annotiamo quindi che si concordi il periodo con il parroco: che si trovi nei sei anni il periodo migliore.
Vescovo: il regolamento è sostanzialmente approvato; pertanto, non passerà di nuovo in Consiglio. Si dovranno tuttavia aggiungere le accortezze ora indicate e sopra riportate.
Il Consiglio approva il regolamento all'unanimità.

Consiglio Presbiterale
5 aprile 2022

Presenti: S.E. Mons. Simone Giusti; Mons. Ivano Costa; Mons. Paolo Razzauti; don Alberto Vanzi; don Federico Mancusi; don Fabio Menicagli; Padre Emil; don Giorgio Splendido; don Raffaello Schiavone; don Rosario Esposito; don Jacek Macki; don Matteo Seu; don Matteo Gioia; don Luca Giustarini.

O.d.g.:
Il Consiglio approva all'unanimità il verbale dell'8 febbraio u.s.

1 - Introduzione del Vescovo e Clero:

Il Vescovo aggiorna il Consiglio in merito alla salute dei confratelli malati e dei loro familiari; assicura, poi, la disponibilità per le cure e il sostegno economico.
È inoltre iniziata la pratica per creare in Via Lopez la Casa del Clero; nascerà qui anche la Casa "Giada Menicagli" per gli orfani tra i 12 e i 18 anni.
Si invitano tutti i sacerdoti che desiderano partecipare alla Settimana Presbiterale a Canale d'Agordo dal 26 giugno al 2 luglio p.v. Dal 22 al 25 luglio si terrà una seconda settimana presbiterale.
Per gli Esercizi Spirituali dal 12 al 16 settembre p.v., a Canale d'Agordo, si chiederà a don Piergiorgio se vorrà predicarli; per il secondo turno, invece, dal 10 al 14 ottobre a Roccalbegna, predicherà Mons. Gianni D'Ambrosio.

2 - La ricezione degli Orientamenti Pastorali annuali a partire dalla Visita Pastorale alle Famiglie, dalla formazione dei nubendi e dalle iniziative di formazione dei giovani: valutazioni.
Quest'anno si farà un Campo Diocesano per Giovanissimi a Canale d'Agordo con don Federico Mancusi, dal 18 al 23 luglio. Si fa notare che fino al 31 luglio gli animatori sono impegnati con gli esami universitari. Si potrebbe pertanto vedere di supplire con altre figure di adulti e chiamare il nostro seminarista, affiancato da qualche altro seminarista. Si tenta, poi, in agosto un campo Giovanissimi a Santa Caterina di Roccalbegna e lì gli animatori universitari potranno esserci. Bisogna offrire, anche alle parrocchie che non vi riescono, la possibilità di fare i campeggi.
Il Vescovo promuove inoltre i Campi Famiglie e invita a riprendere o iniziare queste attività nelle parrocchie. Chiede poi quale impressione si abbia in merito ai percorsi di formazione dei nubendi. Viene dunque presentata l'esperienza compiuta insieme dalle parrocchie di S. Agostino, N.S. del Rosario e S.M. del Soccorso, che operano tra loro in collaborazione, con l'aiuto di una giovane coppia di sposi con famiglia numerosa. È stato promosso un ritiro comune e si fa notare che sta abbassandosi l'età delle coppie che si prepara al matrimonio.
La parrocchia di S. Jacopo ha infine ricevuto l'autorizzazione per due sessantenni a compiere un percorso personalizzato diverso da quello sostenuto dalle giovani coppie.

3 - La seconda bozza degli Orientamenti Pastorali.
Il documento si apre facendo memoria del cammino sinodale compiuto dalla Diocesi di Livorno, che scelse già molti anni fa con il Sinodo di fare proprio un autentico stile sinodale. Si presentano poi i temi diocesani che si vorrebbe mettere in programma. Ci si sofferma, in particolar modo, sulla ministerialità.
Il Vescovo presenta alcune parti. La rivista Sentieri dovrebbe sostenere la formazione degli animatori; si fa inoltre la scelta di promuovere luoghi di servizio come luoghi di formazione: è una vera scelta formativa. La Diocesi offre per il prossimo anno la possibilità di frequentare una scuola di organo e chitarra per il servizio liturgico delle parrocchie.
Don Fabio afferma che il *Liber Pastoralis* potrebbe essere un buon modo per fare memoria nelle parrocchie del percorso finora compiuto e inserirsi così in questo sinodale: mostrare come, in stile sinodale, si è svolto il nostro cammino negli ultimi quindici anni.

4 - Il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia: il lavoro in atto e quello futuro.
Don Paolo presenta il cammino sinodale. Ciò che è stato detto finora, sostiene, rispecchiano il cammino sinodale fin qui compiuto. È emersa la difficoltà di camminare insieme, soprattutto da parte dei vescovi e dei preti. Basti pensare che a Roma, al recentissimo incontro, mancavano all'appello i referenti di ben 54 diocesi. Si osserva che manca ancora un sentire sinodale. Mostra poi come Livorno sia stata la prima diocesi con un segretario laico del Consiglio Pastorale Diocesano e ricorda i consigli infuocati del passato, quando vi era un entusiasmo sinodale. Ci si chiede il perché dell'attuale calo di entusiasmo. Le risposte ricevute in Diocesi sono giunte attualmente solo da 29 realtà (di cui 11 parrocchie e 18 aggregazioni laicali); nella maggior parte dei casi, il questionario ravvisa nel prete il motivo della lontananza dalla Chiesa. Dai ragazzi delle scuole superiori sono pervenute 1.700 risposte: i giovani, si sostiene, non vanno in Chiesa perché mancano autentici testimoni che diano loro uno stimolo.

5 - Il *Liber Pastoralis* per fare memoria del cammino percorso.
Don Simone propone di fare una vera e propria pubblicazione e aggiungere l'aggettivo *Liburniensis*. Padre Emil afferma poi che per i sacerdoti stranieri che vengono in Diocesi è fondamentale avere un libro pastorale di riferimento. Il Vescovo infine chiede di pensare a un eventuale primo numero che raccolga gli anni di Mons. Ablondi e Mons. Coletti.
Il Vescovo invita a riflettere su quali scelte si debbano compiere affinché si possa far uscire le nostre comunità cristiane da una sorta di melassa soporifera. Vi è bisogno di dare un segnale per scuotere. Chiede particolare attenzione al problema delle convivenze e delle assoluzioni sacramentali troppo all'acqua di rose. Questa forza persuasiva, egli sostiene, sta aggredendo noi stessi, che dobbiamo invece difendere il gregge dai lupi.

6 - Giornata Mondiale per le Vocazioni e Giornata del Seminario insieme: preparazione.
Si chiede al Rettore di provvedere a quanto segue in preparazione alla Giornata prevista per l'8 maggio p.v.:
- Una Lettera ai parroci per promuovere la Giornata per le Vocazioni e per il Seminario e aggiornare circa l'attuale composizione e situazione;
- Per la Raccolta per il Seminario, da tenersi nelle celebrazioni dello stessi giorno, si realizzino buste apposite da consegnare alle parrocchie;
- Si propone infine di allegare al materiale tre schemi di Adorazione per le Vocazioni (bambini - cresimandi - adulti).

7 - Tre lettere (clero e catechisti; ragazzi; genitori) del Vescovo da diffondere per Pentecoste.
Il Consiglio apprezza le tre lettere preparate dal Vescovo per la ricezione del Sacramento della Confermazione.

8 - Varie ed eventuali:
- Riprendere, dopo la pandemia, l'Ufficiatura del Venerdì e Sabato Santo in Cattedrale alle ore 09:00. Il Proposto invii una Lettera ai Canonici.
- Si conviene che l'Altare della Reposizione, il Giovedì Santo, sia realizzato in

Cattedrale a sinistra dell'Altare.
- L'Ufficio Liturgico prepari una Lettera sull'utilità della partecipazione al Triduo Pasquale dei bambini e dei ragazzi.

Don Raffaello sostiene che la Messa domenicale sia sin troppo poco per poter ripartire e approfondire; si devono creare per tutti dei momenti di maggiore formazione biblica. Il Vescovo risponde che bisogna stare attenti a inserire nuove regole.
Don Matteo Gioia afferma che non è sufficiente l'informazione, se non vi è un tempo lungo di formazione che conduca all'incontro con Cristo. Al Vescovo fa dispiacere l'appiattimento e chiede con vigore di combattere la mentalità della rassegnazione.

Consiglio Presbiterale
6 giugno 2022

Presenti: S.E. Mons. Simone Giusti; Mons. Ivano Costa; Mons. Luciano Musi; don Alberto Vanzi; don Simone Barbieri; don Fabio Menicagli; P. Emil Kolaczyk; don Ramon Guidetti; don Federico Mancusi; don Matteo Gioia; don Matteo Seu; don Luca Giustarini.

1. Introduzione del Vescovo:
Il Vescovo introduce Alcune precisazioni emerse dalla recente Assemblea della CEI in ordine all'Italia:
La CEI ha deliberato il ***passaggio dei Ministri Straordinari della Comunione all'Accolitato***. Il primo ministero fu concesso poiché le donne non potevano diventare Accolite. Concederemo ora alcuni anni di transizione, rimanendo la straordinarietà legata ad esigenze liturgiche. Prendiamoci un triennio o, meglio, valutiamo se è possibile accelerare.
La figura del ***Lettore***, colui che proclama la Parola, non avrà in Italia solo questo ruolo. Egli sarà responsabile, soprattutto, del primo annuncio. Si istituisce così la figura del missionario stabile parrocchiale, di chi nella parrocchia stabilisce la *Missio ad gentes*. Il Lettore dovrà costituire intorno a sé un gruppo con cui operare, al fine di annunciare il Vangelo anche ai non battezzati. Seguirà poi, se presenti, i catecumeni che sono in parrocchia. Ciò affinché vi sia nella parrocchia una struttura estroversa.
Il ministero del ***Catechista*** sarà conferito a persone oltre i venticinque anni di età, rinnovabile ogni cinque anni. Il Catechista istituito avrà il compito di responsabile dei gruppi dei catechisti. In parrocchie piccole sarà uno soltanto, in altre più grandi due, tre o più. Non qualunque catechista potrà accedere al ministero del Catechista, ma soltanto coloro che si prestano per essere coordinatori dei catechisti.
I ministeri di Lettore, Accolito e Catechista dovranno essere promossi in ***chiave vocazionale***. Da essi, infatti, potranno scaturire altre vocazioni: presbiterale, diaconale o alla vita consacrata.
La ***Scuola Vescovile ai Ministeri*** diverrà obbligatoria in tutte le diocesi. La durata sarà minimo di un anno prima del ministero, con un anno mistagogico dopo il conferimento. La CEI ha ripreso il Documento del 1977, *Evangelizzazione e Ministeri*.
Indagine sui casi di pedofilia. È stato inoltre deciso che sarà fatta un'indagine approfondita sui casi di pedofilia in Italia dal 2000 ad oggi. La Santa Sede ha permesso di visionare le ponenze. Da una prima indagine sono state poste 600 e più ponenze di cui condannati circa 400, non tutti per rapporti con minori. La maggior parte dei reati è costituita da uomini con

uomini, il 75% dei quali con minori. Si è riconfermato che esiste un legame. La normativa che vieta di ordinare persone con tendenze omosessuali prende forza da questo. Misure prudenziali portano, infatti, all'esclusione netta delle persone con tendenze omosessuali. In proporzione vi è 1 caso ogni 11 anni per diocesi: attenzione quindi ad ingigantenti sciocchi. Al termine dell'indagine sui dati verrà redatto un "libro bianco". Per ciò che è avvenuto prima del 2000 la CEI ha accettato l'invito del Comitato del Ministero che gestisce questi temi. Il Ministero perciò farà un'indagine in Italia sulla pedofilia. A livello mondiale siamo al 3% dei casi totali. La maggior parte degli abusi avviene in famiglia e nelle associazioni sportive. Ciò non significa, ad ogni modo, che noi non dobbiamo essere ancora più vigilanti. Nell'indagine sarà coinvolto il Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano.
Sinodo. Conclusa la fase del Sinodo internazionale, si apre ora quella diocesana a partire dal Documento di Servizio, che fungerà da documento preparatorio specifico per la fase nazionale. Qui sono indicate cinque aree tematiche. La prima, in particolare, riguarda il sogno di Chiesa che ognuno si auspica; in seconda istanza, andremo ad ascoltare l'area giovanile, ecc. Nella prima fase di ascolto è emersa la partecipazione del laicato, ma non su temi in stile alla tedesca: non vi è nella nostra realtà una spinta del laicato italiano per il sacerdozio femminile, o piuttosto per il mondo omosessuale, ecc. Una spinta forte è stata invece compiuta riguardo alla presidenza di comunione e alla "declericalizzazione" delle parrocchie.
Per i ***Seminari***, si è chiesto anzitutto che la ***nuova Ratio*** venga fuori alla svelta. Secondo, che si guardi di far vivere ai giovani in formazione delle vere esperienze formative: gli studi teologici devono aiutare a far sintesi dell'esperienza di fede che i ragazzi compiono. Occorre che tali esperienze siano funzionali alla vita del seminarista. Sarebbe inoltre auspicabile che nell'insegnamento teologico si ricercasse una linea comune.
Si rileva inoltre una crisi della ***Pastorale Giovanile***. Il Vescovo ha gioito quando a Sant'Agostino ha incontrato una coppia di giovanissimi di vent'anni che ha scelto il matrimonio senza passare dalla convivenza. Sostiene pertanto che si debba compiere una vera operazione educativa, non repressiva. Ciò che emerge a livello di Pastorale Giovanile a Livorno, e noi conosciamo la realtà, è d'esempio in Toscana.
Inizieranno finalmente le ***revisioni dei Catechismi della CEI***. Da notare la lentezza che contraddistingue le Chiese che sono in Italia. Nel 2020 il Papa ha chiesto un Sinodo per la Chiesa che è in Italia. Noi, invece, si è fatto un cammino sinodale.
Non vi è infine una proposta di ***primo annuncio per i bambini 0-6 non battezzati***. Gli Istituti delle religiose riescono forse a farlo, ma nelle parrocchie non vi è niente. Nella Chiesa che è in Italia si è ora voluto scegliere una persona in particolare, il Lettore, che si dedichi a questo compito.

Interventi.
Don Alberto fa notare che la proposta di primo annuncio per i bambini non battezzati i sacerdoti un po' la fanno.
Don Luciano sostiene che nelle parrocchie sia difficile andare ad intercettarli, mentre le suore hanno i bambini sempre con loro.
Don Fabio chiede che si promuovano le scuole cattoliche anziché affossarle.

Il Vescovo: d'ora in poi, quando qualcuno verrà a chiedere il Battesimo, vi sarà la figura che penserà al primo annuncio ai neofiti. Vi era il timore che la figura del Lettore potesse andare a confliggere con il Catechista: per l'Italia, invece, si è deciso di posizionarla in modo diverso.
Don Luca chiede che si possa avere qualche strumento per aiutare le parrocchie ad aprire un asilo.
Don Matteo Seu sollecita ad andare incontro alle esigenze dei Ministri Straordinari della Comunione.
Il Vescovo chiede che don Lorenzo Bianchi (Direttore della Scuola Vescovile dei Ministeri) ***studi per l'anno prossimo due sedi, soprattutto per l'Accolitato e il ministero del Catechista.***
Don Simone chiede di individuare nella Scuola dei Ministeri un unico nucleo a servizio dei diversi ministeri.
Don Fabio sostiene che l'Accolito è colui che entra nelle case dei malati: è un ministero di evangelizzazione molto importante, anche per i rapporti con la famiglia. Laddove vi è un malato, si viene a creare un'attenzione particolare.
Il Vescovo: dovremmo organizzare bene l'organigramma della Scuola dei Ministeri. Nel documento si invita infatti ad una collaborazione con le Scuole di Formazione Teologica, al fine di non duplicare i corsi.

2. La vita del Clero
Verifica: come sono andati gli *incontri diocesani e vicariali* e i *corsi di aggiornamento per i vicariati*.

Incontri vicariali:
P. Emil: all'inizio dell'anno abbiamo stabilito le date; li abbiamo svolti con il pranzo e quasi tutti sono stati presenti; la discussione verteva su vari temi; abbiamo usato alcune parti della rivista STL.
Don Fabio: il terzo vicariato funziona molto bene, eccetto alcuna assenza. Abbiamo fatto la formazione seguendo la rivista STL, della quale si sono affrontati tutti gli articoli e ne abbiamo parlato insieme. Il tema era la parrocchia dopo la pandemia.
Don Federico: alcuni sacerdoti non vengono; c'è la voglia di stare insieme; non abbiamo usato la rivista.
Don Matteo Seu: la prima parte dell'anno è andato meglio, nella seconda abbiamo incontrato diversi impedimenti. La difficoltà è quella di un confronto tra realtà diverse e troppo distanti. Negli incontri si discute anche su aspetti di tipo organizzativo.
Don Matteo Gioia: il sesto vicariato mai neanche una volta qualcuno è venuto; non abbiamo usato la rivista.
Il Vescovo: chi non viene vuol dire che non si sente parte del presbiterio; purtroppo sono sempre i soliti che non si vedono mai.
Don Luca Giustarini: si è parlato del Sinodo; non si è usato la rivista STL.
Manca il settimo vicariato, per il quale si informerà direttamente il Vescovo.

Due-giorni diocesane di aggiornamento del clero: osservazioni.

Si osserva, anche in questo caso, qualche assenza alle riunioni e si ribadisce che sia doveroso star bene insieme con gli altri confratelli.

Esame delle proposte per la vita del Clero, contenute nella bozza della Nuova Lettera Pastorale: chiedere già ora a Mons. Meini e a Mons. Ambrosio di educarci ad essere sempre più pronti all'ascolto della Parola. La struttura per i ritiri del Clero sarà la seguente: Ora media, Vangelo e gradini classici della *Lectio.*
Il ritiro del Clero di giugno, il cui tema sarà quello del Sacro Cruore, si svolgerà a Montenero con il pranzo. In tale occasione il Vescovo donerà al Clero il suo ultimo libro.

Aggiornamento sul Liber Pastoralis:
Si intende rileggere le scelte compiute dal 2008 fino ad oggi sul come far crescere questa nostra Chiesa. Si è suddiviso il materiale in quattro aree tematiche, aggregando le Lettere Pastorali attorno a tali tematiche. Si intendeva, poi, affrontare alcune questioni giuridiche riguardo al matrimonio: il processicolo.

Interventi.
Don Simone afferma che le due-giorni di aggiornamento potrebbero essere l'occasione per presentare quantomeno gli articoli di don Alberto e don Matteo Giavazzi sul matrimonio. Nel secondo articolo si affronta proprio il processicolo. Il Vescovo è d'accordo e aggiunge che in tali occasioni si consegni anche la rivista..
Il Vescovo spiega i motivi di salute che hanno indotto don Piergiorgio a rifiutare di predicare gli esercizi a Canale d'Agordo. Egli si rende tuttavia disponibili per i ritiri, con don Valerio e don Paolo Porciani.
Il Consiglio all'unanimità approva la Lettera Pastorale.

Temi da mettere all'o.d.g. alla prossima Assemblea del Clero:
Introduzione del Vescovo; Don Paolo presenta un bilancio del *Sinodo*. *Sovvenire* e le necessità della Chiesa: il sistema sta traballando perché stanno. A ciò si aggiunge la disaffezione dei giovani a firmare. Verrà fuori una forte contrazione per l'edilizia di culto: costruire una nuova chiesa diverrà quasi impossibile. Gli Istituti non rendono quasi nulla: il nostro Istituto mantiene a malapena due sacerdoti. Senza 8x1000 non vi sarebbero stipendi dei sacerdoti, che rappresentano la fetta maggiore. Una delle proposte è quella di aumentare la quota capitaria per parroco. La stragrande maggioranza dei parroci non parla neanche dell'8x1000. Il 30% è ostile. L'80% non collabora all'8x1000. Dovremmo abituarci in futuro a fare tagli. Sempre che i Governi non ci affossino ulteriormente l'8x1000. Da qui a settembre bisognerà parlarne lungamente. Agli anziani bisognerà far sì che ricevano il modulo, inviandoli poi tramite la curia ai CAF.
Don Federico fa presente che in tal caso la delega sia unica e il Vescovo propone di far scrivere Istituto Sostentamento Clero.
Altro tema importante è quello di presentare la Fondazione Caritas e il rapporto con le parrocchie (la sfida è avere Caritas parrocchiali).

Quale accoglienza delle lettere ai cresimandi e genitori?

Il Vescovo introduce affermando che se non c'è la vita eucaristica, per quale si vuol fare la Prima Comunione, la Cresima? Trenta parrocchie hanno partecipato alla Scuola della Parola (Agorà), ma altre venti non sono state presenti. Quest'anno, insieme con don Valerio e don Fabio, verrà redatto un sussidio sul Vangelo di Matteo che sarà utilizzato agli incontri per i giovani.
Il Vescovo si rende sempre disponibile ad accogliere proposte migliori per l'educazione alla fede dei giovani. P. Roberto parlerà col proprio superiore per fare un pub cattolico ai Cappuccini. Per incontrare i giovani sempre più giovani sacerdoti giovani insegneranno, andando ad incontrarli a scuola. Molti IRC si limitano infatti a compiere il proprio dovere, talvolta senza un vero e proprio spirito cattolico; altri invece lavorano molto bene. Sarebbe auspicabile fossero mandati a IRC persone inviate dai parroci.

Estate 2021.
È inaccettabile che una parrocchia non organizzi niente durante l'estate. Bisogna assolutamente andare contro alla chiusura per ferie estiva.
Questa estate vi saranno sei *campi diocesani*, tra quelli in Casa "Gavi", a Canale d'Agordo e a S. Caterina di Roccalbegna.

Interventi
Il Vescovo fa notare che, accanto ai giovani, stanno partecipando alla Scuola della Parola costantemente anche adulti. Si invita inoltre a *potenziare i Gruppi Ministranti*, luoghi ideali per la crescita, dando maggior forza agli incontri diocesani. Don Federico chiede di incentivare la Pastorale Giovanile, che deve nascere da una buona direzione spirituale.

3. Verifica dell'Anno Pastorale: luci e ombre delle proposte diocesane.
Quali iniziative ripetere? Quali da cassare?

Preparazione al matrimonio:
Don Fabio: riguardo al percorso per i fidanzati siamo tutti sulla stessa linea. Gli incontri sono andati bene. Unico problema rilevato riguarda quei matrimoni per i quali i futuri sposi fanno i corsi da altre parti o vanno poi ad abitare in un'altra parrocchia.
Alla luce di questo problema, il Vescovo chiede di *modificare i moduli inserendo il luogo di residenza*. Dobbiamo far rientrare questo caso nella norma di coloro che solo dopo un anno in altra parrocchia possono ricevere il sacramento. Il problema va affrontato, facendo comprendere i motivi per cui la coppia sceglie un luogo quando non tornerà lì di casa, non farà parte della comunità, ecc.
Don Luciano sostiene che ci rivorrebbe un *ordinamento liturgico sui matrimoni* (corso per i fotografi, fiorai, ecc.); quasi tutti vanno a sposarsi da altre parti perché viene concesso loro ciò che non si può concedere, ad esempio le infiorate sulle panche. Alla preparazione, poi, eccetto casi rarissimi, le coppie che vengono sono tutte conviventi: in che modo prepararli, quando il sacramento del matrimonio va ricevuto in grazia di Dio?
Il Vescovo chiede che l'Ufficio Liturgico provveda ad un *Corso per fotografi e fiorai.*
Il Vescovo chiede inoltre che parliamo maggiormente della possibilità dei matrimoni in casa. L'obiettivo è portare a Cristo. Si nota infine un grande condizionamento delle famiglie

d'origine.
Incontri Catechisti online: sono stati interessanti, anche per il fatto di non doversi spostare in quegli orari.
Scuola della Parola (Agorà): si nota un aumento della partecipazione.
Ministranti: poche parrocchie partecipano attivamente, ma il gruppo creatisi funziona. Si insiste sull'esigenza di individuare un responsabile per parrocchia.
Incontri Casa Gavi: ha partecipato costantemente un solo giovane.
Eventi diocesani: valutazione molto positiva della festa e della celebrazione di Santa Giulia.
Si stabilisce la data del prossimo Consiglio ***martedì 4 ottobre p.v.***

Consiglio Presbiterale
3 ottobre 2022

Presenti: S.E. Mons. Simone Giusti; Mons. Ivano Costa; Mons. Luciano Musi; don Alberto Vanzi; don Raffaello Schiavone; don Fabio Menicagli; don Giorgio Splendido; p. Emil Kolaczyk; don Matteo Gioia: don Jacek Macki; don Federico Mancusi; don Simone Barbieri; don Matteo Seu; don Ramon Guidetti.

O.d.g.

1. Introduzione del Vescovo
2. La ricezione degli Orientamenti Pastorali annuali a partire:
    a. dalla Visita Pastorale agli Operatori Pastorali, in corso di svolgimento, con particolare attenzione all'avvio in ogni Parrocchia della catechesi familiare,
    b. dalla formazione dei nubendi,
    c. dalle iniziative di formazione dei giovani (avvio fra l'altro della scuola per chitarristi e organisti).
3. I Ritiri del Clero (impostazione, predicatori) e le Giornate Vicariali di Formazione.
4. Il Sinodo per l'Italia: il lavoro in atto e quello futuro.
5. La Giornata Mondiale del Povero.
6. L'Avvento e la sua animazione.
7. Varie ed eventuali.

1. INTRODUZIONE DEL VESCOVO

Vescovo: come suggerito da Mons. Meini, la finalità del Sinodo è passare da una Chiesa clericale ad una ministeriale. Urge far decollare la Scuola Vescovile ai Ministeri: è esso un obiettivo, legato al Sinodo, che dobbiamo perseguire. È necessario passare da una presidenza monarchica ad una di comunione e, pertanto, dovranno esserci nelle parrocchie responsabili della catechesi, del primo annuncio, della liturgia, ecc. Tutto ciò, in una prospettiva di crollo demografico e vocazionale, è ormai imprescindibile. Si pensi soltanto che, sulla percentuale dei nati vivi, il numero dei sacerdoti non può dirsi in calo. La CET ha deciso infine di attivarsi circa la ministerialità.
Comunicazione: don Fabio Menicagli è appena stato nominato Direttore dell'Ufficio Famiglia Regionale alla CET per un quinquennio, insieme ad una coppia di Siena.

Don Lorenzo relaziona e aggiorna i presenti sulla Scuola Vescovile ai Ministeri. Alcuni dati. Attualmente gli iscritti totali sono 31 su tre anni: 14 seguono l'iter per il Lettorato; 15 per l'Accolitato; 2 per il Catechista. Per il terzo anno consecutivo non abbiamo alcun iscritto per gli Operatori di carità.

Vescovo: le parrocchie devono fare educazione alla carità. I pacchi devono chiudere; ci sarà l'emporio solidale. Deve emergere con chiarezza che in parrocchia si educa alla carità. Noi regaliamo un sacco di soldi al Comune con la mensa e con l'emergenza educativa. Noi non smetteremo mai di dar da mangiare alla gente, ma non dovremmo neanche coprire un'esigenza perniciosa. Si farà dunque una lettera con la quale disdettiamo l'emergenza educativa.

Don Matteo S.: come poter armonizzare il fatto che molti che vengono sono musulmani?

Vescovo: è necessario educare la comunità parrocchiale ad essere evangelizzatrice. Si noti che soltanto il 3% dei musulmani si reca in moschea: l'appartenenza è piuttosto un fatto etnico-culturale. Bisogna cercare di copiare i Domenicani che in USA e in UK hanno provato ad evangelizzare, così come a Parigi. È doveroso conoscere le esperienze che sono diffuse per il mondo. Noi passiamo dal silenzio totale al rischio del proselitismo. Gli operatori della carità devono sapere quale sia la composizione delle persone che accorre e che vive sul territorio.

Don Simone: al fine di superare la mancanza degli iscritti al ministero di operatore della carità (promozione umana), si domanda se non sia più efficace proporre come diocesi un percorso tripartito e far confluire tale figura nel lettorato o nel catechista (per il Vescovo è migliore il lettorato, perché più connotato *ad extra*), cosicché da dare un'impronta evangelizzatrirce. Si aggiunge inoltre il desiderio, per il futuro, di promuovere la ministerialità di coloro che prestano il servizio nel canto liturgico.

Vescovo: non si conferisce più a nessuno il ministero straordinario della Comunione e si cessa con il rinnovo dei patentini. A coloro che non sono anziani, si chiederà di diventare accoliti.

Don Lorenzo: prosegue l'esposizione mostrando il concetto di vocazione. La nostra scuola vuole essere un luogo di formazione che non propone solo contenuti (già scopo della Scuola di Formazione Teologica). Noi proponiamo, in realtà, contenuti atti a mettere in pratica il ministero. Ad es., se una persona si prepara per l'accolitato, non potrà poi svolgere il ministero di lettore in maniera pratica. Si deve mostrare che essi non stanno frequentando una scuola per acquisire conoscenze; la Scuola ai Ministeri la si frequenta per mettersi a servizio e rispondere ad una chiamata. I parroci, a tal proposito, devono in effetti indicare il motivo per cui abbiano scelto la tale persona.

Don Matteo S. chiede chiarimenti.

Vescovo: ci domandiamo: perché non si è mai iscritto nessuno a promozione umana? Il Santo Padre ha declinato la figura del lettore con un'intonazione *ad gentes* (proclamare la Parola di Dio *ad extra*). Si tratta di avere una, due figure per Caritas parrocchiale che siano preparati e si sappiano muovere. Si farà quindi confluire nel ministero del lettore chi opera nella Caritas. Per il Vescovo il lettore potrà essere un luogo di riferimento per il diaconato: tra il servizio intra ecclesiale ed il primo annuncio.

Prima decisione unanime: l'Operatore della promozione umana confluirà e sarà fatto rientrare nel Lettorato.

Seconda decisione unanime: non si rinnoverà più Ministri Straordinari della Comunione. L'Ufficio Liturgico – salvo la facoltà del Parroco in caso di bisogno – non promuoverà più la preparazione. **Si invita quindi chi è già Ministro della Comunione e ne abbia facoltà ad iscriversi alla Scuola ai Ministeri per l'Accolitato.**

Don Matteo S.: rimane il problema dell'età, poiché molti si avvicinano a questo ministero dopo la pensione, ecc.

Vescovo: noi possiamo dire che ordinariamente frequenteranno la Scuola Vescovile ai Ministeri.

Per coloro che hanno superato i 65 anni di età, l'Ufficio Liturgico darà vita ad iniziative specifiche, cui seguirà il mandato nella propria parrocchia.

2 - LA RICEZIONE DEGLI ORIENTAMENTI PASTORALI

Lettera Pastorale - Scelte.

Don Fabio presenta la "*Missio ad gentes*". Si dovrà procedere sotto vari aspetti: primo, la preparazione di preti e laici; secondo, conoscere le realtà etniche presenti a Livorno. Individuare, quindi, attraverso i collegi romani, preti che possano venire a servire le varie comunità. Si creerà poi una piccola commissione che si domanderà: come annunciare oggi Cristo? in che modo? Ciò soprattutto in merito alle realtà extra-ecclesiali. Si potrà quindi pensare all'apertura delle chiese in notturna, al ruolo centrale della Cattedrale, all'estate nella quale tutta la parte delle chiese lungomare sarà coinvolta, ecc. La *Missio ad gentes* cambierà lo stile di essere preti nella nostra diocesi.
Vescovo: Urge, anzitutto, creare cappellanie etniche, per mettere al sicuro i cristiani che vengono a Livorno. In secondo luogo, si cercherà di crescere nella coscienza ecumenica del primo annuncio, sebbene non sia facile il rapporto a livello ecumenico con le altre confessioni. Guardiamo, inoltre, se riusciamo a portare avanti un annuncio su *Fratelli tutti* con ebrei e musulmani. In terzo luogo, valorizzare i funerali come ambito di primo annuncio (giungono in questi contesti domande di persone che vogliono ricevere i sacramenti). Bisogna pensare ai cimiteri.
Vi è il problema, è vero, che nove su dieci tra i catecumeni in seguito spariscono. È necessario

interrogarsi su come rivedere il cammino del catecumenato (ad es., decidere che se non si faranno due anni di catecumenato, non si potrà battezzare). Non sarà forse che noi abbiamo l'abitudine di far le cose velocemente e poi non tengono? Senza l'inserimento nella comunità, il cammino può esser vano.
Anche gli insegnanti di religione, nella scuola, possono vivere il ministero del primo annuncio. In sintesi, il primo annuncio si vivrà in special modo: nella scuola; nei funerali; nel catecumenato. Vi possono certo essere altri luoghi, come si è detto degli operatori della carità. Si potrebbero inoltre creare i luoghi del dubbio.
I Domenicani, in Usa, hanno riproposto tutta la tomistica con numerosissimi contatti e hanno avuto una grande crescita vocazionale; gli Oratoriani, in Inghilterra, stanno avendo una notevole crescita vocazionale, che portano avanti con l'integrità della fede. Nel mondo protestante, va molto la *cristian music*, con gruppi famosi del RnS protestante che si riuniscono negli stadi ricolmi di giovani, facendo catechesi durante i concerti. Anche noi avevamo un grande patrimonio (basti pensare negli anni '70 a Gen Rosso, Gen Verde, ecc.), tutto purtroppo desertificato. Si può pensare nella nostra realtà a una serie di concerti?
Come ha detto don Severino al Convegno Ecclesiale: o la Chiesa è missionaria o non è.

Don Ramon: il primo annuncio dà frutti, poi non si trova, però, rispondenza nella comunità che deve accoglierlo. Gli ordini religiosi hanno insito un senso di comunità: le persone trovano lì quella comunione che a livello parrocchiale non riusciamo a costruire. Se presentiamo una *missio ad gentes* con la presenza degli ordini religiosi è più facile che vi sia un prosieguo. Si noti che, anche a livello sociale, abbiamo perso la dimensione comunitaria.

P. Emil: invita ogni comunità parrocchiale a domandarsi se sia aperta o chiusa alla missionarietà, come atteggiamento fondamentale.

Don Luciano: abbiamo vissuto l'esperienza del '68, con pregi e difetti. Mi chiedo se alla comunità cristiana, che frequenta le nostre parrocchie, siamo capaci di dare qualcosa di bello e di nuovo. Oppure siamo ancora ancorati al passato. L'incontro di preghiera che ha preceduto il convegno ecclesiale non è stato preparato bene. La chiesa era piena, ma vi era tutto un vociferare. Inoltre vi è lì un organo meraviglioso e noi ricorriamo sempre alle sole chitarre. Come si fa poi ad essere effervescenti con tutte queste comunità etniche così diverse da noi? Dobbiamo ricevere una formazione, perché non siamo preparati.

<u>Terza decisione</u>: il Vescovo comanda che tutte le celebrazioni diocesane, compresi momenti diocesani di preghiera, passino dall'Ufficio Liturgico, che dovrà prepararli e ne sarà responsabile.

Vescovo: urge educare anche i bambini delle Elementari alla preghiera, usando il direttorio per i fanciulli.

<u>Quarta decisione</u>: si incarica don Simone di ritrovare i testi del Direttorio per la Messa con i fanciulli oppure farli ristampare, affinché sia donato a tutti entro novembre.

3. Ritiri del Clero e Giornate Vicariali di Formazione

Vescovo: La prima mattina dell'Aggiornamento del Clero sarà sul *Liber Pastoralis* (*Giornate Vicariali di Formazione*).
Si pensi a come strutturare i Ritiri del Clero. Quanto ai predicatori, l'idea sarebbe quella di far predicare i primi tre incontri a don Piergiorgio, poi da febbraio ai biblisti don Valerio, don Paolo Porciani, ecc. Il ritiro del Mercoledì Santo, predicato dal Vescovo, sarà sul tema: *Il sacerdote uomo dell'ascolto nel confessionale*.

1) *Impostazione ritiri mensili e predicatori*:

Don Luciano: la scelta del luogo è fondamentale: la chiesa di S. Andrea è dispersiva, le panche scomode, ecc.; per fare una *lectio divina* ci vuole un luogo silenzioso; si invita inoltre il Vescovo a che i preti non lascino l'aula con facilità e si raccomandi il silenzio durante l'esposizione; si suggerisce che il predicatore non faccia una lezione, ma meditazioni che muovano il cuore e facciano amare la Parola di Dio; circa la benedizione eucaristica, infine, si potrebbe anche non fare.

Don Jacek: è necessario un momento più intenso, ma c'è anche la necessità, in questi incontri tra preti, di sfogarsi e parlare con gli altri.

Don Simone:
La *lectio divina* è preghiera individuale. Nell'adattarla quindi a una dimensione comunitaria si dovrà farlo con sapienza. Ad es., la meditazione non è anzitutto attività intellettuale, simile a una riflessione, bensì, come insegna la tradizione monastica, una *ruminatio* della Parola di Dio, ripeterne frammenti, incisi, portare il suo ricordo nel cuore affinché lo Spirito a suo tempo susciti moti interiori. Il predicatore, pertanto, non dovrà fare per noi una meditazione, bensì introdurci nella *lectio*, il primo passo, anche con dettagli interessanti sul testo.

Vescovo: **Quinta decisione**: **la Lectio sarà a cura dell'Ufficio Liturgico; il Vangelo sarà quello della domenica successiva; si chiuderà prima di mezzogiorno e si rimarrà a pranzo nel refettorio dei padri a Montenero; le prime tre *lectio* saranno predicate da don Piergiorgio; a febbraio don Valerio; poi il Vescovo; don Paolo Porciani, ecc.; al Sacro Cuore vediamo chi invitare in seguito).**

2) *Le penitenziali:*

Il Vescovo invierà una lettera ai Vicari (ognuno fisserà le penitenziali nei vicariati); si sappia chi far venire e si darà poi un compenso come Diocesi. È doveroso fare le confessioni fuori

dal confessionale, a meno che nel confessionale vi sia circolo d'aria e il plexiglas.

Il Vescovo a gennaio riprende con una nuova visita nelle parrocchie, andando ad incontrare i genitori. Si invii al Vescovo: il programma della Catechesi Familiare che si fa nella parrocchia; il ritmo con il quale la si vuol fare (ad es., quattro incontri in Avvento; oppure uno al mese; ecc.). La CEI norma che vi sia una catechesi per i genitori in ogni parrocchia: addirittura, prima ancora della catechesi ai bambini, vi deve essere la catechesi ai genitori (è dal 2006 che tale documento lo ribadisce). Nella libertà e nella creatività, ogni parrocchia disponga e il Vescovo verrà a tenere un incontro con loro.
Vescovo: martedì inizieranno gli incontri sulla responsabilità educativa dei genitori. Coloro che abbiano storie interessanti da presentare, possono liberamente presentarle. Si noti che in Tv sono molto efficaci le storie.

Ripartirà dalla Cancelleria la Lettera con cui si chiede quali siano le parrocchie che aprono il percorso coi nubendi. Il percorso deve partire in ottobre, primi di novembre e chiudersi a maggio.

Il Direttorio addirittura vorrebbe due anni. Dobbiamo inoltre chiedere che non chiudano a marzo, ma vadano avanti fino a tutta la primavera inoltrata.

Per la prossima estate sta nascendo l'idea che si faccia un percorso estivo in alcuni sabati o domeniche. Non soltanto un percorso di qualche sera. Si sta pensando a giornate residenziali, dalla mattina alla sera, nelle quali sia possibile interloquire in modo profondo con i fidanzati. Si potrà iniziare con un ritmo mensile, poi quindicinale, ecc.

Don Simone **presenta il progetto della scuola musicale** (vedi Lettera ULD del 3 ottobre u.s.). Il corso è rivolto agli animatori musicali della liturgia che operano nelle comunità parrocchiali o religiose (organisti, direttori di coro, chitarristi, strumentisti in genere, cantori), che desiderano acquisire competenze musicali e liturgiche. L'iscrizione e La frequenza è gratuita, a condizione che coloro i quali saranno invitati a partecipare dai propri parroci o dai superiori religiosi, si impegnino ad accompagnare il canto nelle celebrazioni parrocchiali o a perfezionarsi ulteriormente nel caso essi già offrano tale prezioso servizio. Circa le modalità e i giorni delle lezioni, che si svolgeranno preferibilmente il sabato mattina, specie per quelle non individuali, ci si potrà accordare con i docenti. Il 28 ottobre si terrà, presso la Casa di Spiritualità "G. Gavi", una breve audizione per meglio comprendere il livello di conoscenza musicale degli interessati, al fine di poter offrire un servizio fruttuoso.

4. IL SINODO PER L'ITALIA: IL LAVORO IN ATTO E QUELLO FUTURO (*omissis*, causa malattia del delegato don Paolo R.)

5. GIORNATA MONDIALE DEL POVERO

Vescovo: viene distribuito ai presenti "*Costruiamo un mosaico di mosaici*": arriveranno, poi, depliant per tutte le parrocchie. Lo scopo è fare un'educazione alla carità come già si fa alla

preghiera. Per la giornata Mondiale del Povero vi saranno tre momenti. Il perno: la Messa in cattedrale coi volontari e le persone assistite; a seguire il pranzo in piazza in alcuni gazebo; al pomeriggio, infine, il convegno sul volontariato in cui si farà il punto sull'ETS, con invitate le autorità.
Si riprenda il Discorso del Papa sulla Giornata Mondiale del Povero e si crei, magari, nelle parrocchie una cerimonia di consegna del Discorso.

Don Luciano: era stato deciso che la comunità diaconale facesse il giro delle parrocchie per sensibilizzare sulla carità.
P. Emil: conferma che la comunità diaconale ha iniziato dal Primo Vicariato.

6. L'AVVENTO E LA SUA ANIMAZIONE

Vescovo: in merito all'Avvento, si rilancino le Novene di Natale e dell'Immacolata.

Don Luciano si domanda se sia il caso di fare delle *lectio* in cattedrale.

Don Alberto: si deve fare una proposta che sia adatta a chi quotidianamente vive nei pressi della cattedrale: chi vi passa per motivi di lavoro, shopping, ecc. È vero, che per i residenti è difficoltoso, tuttavia in orari particolari possiamo intercettare delle presenze. La gente lamenta che la cattedrale sia spesso chiusa.

Vescovo: un problema pesante è la sporcizia dinanzi, e talora dentro, alla Cattedrale. Il servizio spirituale vi è sempre ogni mattina a San Sebastiano.

Don Alberto: propone una turnazione per le confessioni in Cattedrale.

Vescovo: potremmo chiedere ai Padri di Cristo Re di spostarsi in Cattedrale per le confessioni.
Si metta a tema il problema della Cattedrale al prossimo Consiglio Presbiterale.

Consiglio Presbiterale - 5 dicembre 2022

VERBALE

Presenti: *S.E. Mons. Simone Giusti; Mons. Ivano Costa; Mons. Paolo Razzauti; Mons. Luciano Musi; don Alberto Vanzi; don Fabio Menicagli; don Simone Barbieri; don Giorgio Splendido; don Rosario Esposito; P. Emil Kolaczyk; don Alessandro Merlino; don Jacek Macki*.

Assenti giustificati: *don Ramon Guidetti; don Matteo Seu; don Matteo Gioia; don Luca Giustarini; don Federico Mancusi*.

Ultima seduta di questo Consiglio Presbiterale, dopodiché subentrerà il nuovo. Il Vescovo chiede chi sono stati eletti nei vicariati quali rappresentanti.

Il Vescovo **chiede a don Luciano e a don Simone** di pianificare un **corso per fotografi** ad anno nuovo, al termine del quale si rilasci un patentino. Chiede se sia il caso poi di fare qualcosa di simile per i fiorai. *Don Fabio*: suggerisce di mettere un annuncio sul giornale.
Il Vescovo ribadisce, si ricordi ancora, che se ci sono sacerdoti e non c'è una situazione tale da richiederlo, i laici non diano la comunione. Chiede inoltre al Vicario di confrontarsi con le grandi diocesi riguardo al celebret. Don Alberto si informerà.

1. Sinodo per l'Italia.
Il Vescovo: si stanno muovendo le aggregazioni laicali.
Don Paolo: vi sarà una *lectio* il 15 dicembre a Montenero. Le persone *ad intra* dovrebbero essere state ascoltate lo scorso anno. Il prossimo anno le comunità dovranno riflettere e pregare sulle risposte pervenute. L'anno successivo ancora sarà quindi l'anno del discernimento. Alcune parrocchie hanno chiamato don Paolo a presentare il cammino.

2. La ricezione degli orientamenti

Pastorale Vocazionale.
Don Simone: relaziona sugli Incontri Vocazionali che si stanno tenendo presso il Seminario e presenta la due-giorni Ministranti che si terrà il prossimo 27-28 dicembre presso la Casa di Spiritualità "G. Gavi".
Vescovo: chiede che anche gli adulti possano partecipare e facciano un cammino di discernimento verso i Ministeri, un cammino che apra verso l'accolitato, il diaconato, ecc. Con i più grandi quali figure di riferimento per ogni tipo di iniziativa. Chiede che si investa molto sul servizio all'Altare e assicura che preparerà personalmente al Clero una lettera affinché tutti siano presenti alla due-giorni.
Vescovo: *vuole promuovere un'iniziativa dove vi siano tutti i Ministranti della Diocesi e nella quale consegnare un segno pubblico che dia loro importanza e caratterizzi il Ministrante ufficiale, come ad es. uno scapolare, uno stolone, ecc.* (sentire don Luciano Cantini). Il Consiglio discute insieme passando in rassegna le date e cercandone una utile. Al termine si sceglie la Solennità del

Corpus Domini, quest'anno **domenica 11 giugno 2023.**
Vescovo: chiede consigli per far crescere la pastorale vocazionale nelle parrocchie e nelle aggregazioni laicali. Sarebbe bene che alle Scuole della Parola vi partecipassero anche coloro che han già fatto la Cresima. Il cristianesimo è comunitario: bisogna che si accentui la dimensione del servizio. La Scuola di Musica è stata promossa, ma i giovani ancora non si vedono. Devono divenire curriculari i campi estivi, affinché si faccia esperienza di comunità e si fugga il pericolo dell'individualismo.
Una buona pastorale giovanile è vera pastorale vocazionale. Un'idea che è emersa dalle due-giorni del clero è la seguente: *abolire le classi di catechismo e accettare solo gli archi di età,* senza più anni di riferimento.

Don Alessandro: un problema è il fatto che i giovani vengono in parrocchia a cena e dopo cena, quando i servizi non si possono fare. Qualcuno, poi, prende l'incaricato di seguire la catechesi. È una qualità, uno stile, come l'AC.

Vescovo: come educarli a una vita di comunità? C'è bisogno di spazi e di tempi. La formazione deve raggiungere gli obiettivi affettivi e comportamentali, non si deve fermare a quelli conoscitivi. Ci devono essere tutti e tre in sinergia. Non basta infatti una proposta generica. Certo, ci vuole un discorso attrattivo generale, ma ci vuole anche altro. La riunione non basta, perché coltiva una visione solo individualistica. Fare i Ministranti è compito importante. È il servizio che forma, è la dimensione comportamentale: "sono importante per la mia comunità", ed "è importante per me la comunità". La persona che non ha più voglia e interrompe il cammino è perché non ha legami. In AC vi è il "protagonismo educativo", dove ognuno ha un compito da svolgere.

Don Alberto: che cosa proporre come servizi? Chi fa il capo dei chierichetti ad es. è rimasto. Ma agli altri a cui si fa proposte, non vengono. Nella pratica forse è diverso. Si propone, certo; il problema è che sui piccoli numeri si fa fatica. La proposta credibile, bella, riguarda non solo l'incontro bello, ma anche che una comunità parrocchiale può proporre, è una comunità in cui il ragazzo si impegna in qualche cosa. Servono quindi risorse umane e risorse strutturali. Un giovane quando viene in parrocchia si deve sentire a casa, deve sentirla come un punto di riferimento.

Vescovo: nelle parrocchie cresca l'oratorio. Occorrerà ripartire dal "protagonismo educativo", che deve avere ogni singolo partecipante. Anche nel gruppo può esserci infatti un atteggiamento passivo. Abbiamo sperimentato che se qualcuno è attivo nel coro o nei ministranti, cresce poi insieme anche la vocazione. Dobbiamo domandarci: che stile ho io? Si usa la guida che abbiamo scritto "*Dal distacco al coinvolgimento?*"

Don Fabio: il problema è che con l'AGESCI e con l'AC la persona lo sceglie. In parrocchia invece spesso lo si fa per fare la Cresima. Volente o nolente, la Scuola della Parola è il ricatto morale per poi accedere alla Cresima.

Vescovo: la percezione del ricatto è il segno che vi è una domanda sballata. Come si sceglie

di andare all'AGESCI o all'AC, si deve scegliere di andare in parrocchia. Vi è una domanda sballata da parte dell'adulto. Siamo purtroppo in una società secolarizzata, post-cristiana, dove perdura questa domanda sballata di sacramentalizzazione. Va sradicata una domanda di questo tipo, perché di fatto è perniciosa e innesca un meccanismo a cascata. Minor numeri ci concederanno di concentrarci maggiormente. La stessa domanda sballata vi è spesso tra i "fidanzati" che vogliono il matrimonio.

Don Jacek: condivide su questo tema l'esperienza dei Grest a Stagno, dove mandava i ragazzi a partecipare, e nella quale gli animatori si sono divisi, non dando bella testimonianza. Altra esperienza: i ragazzi andavano a far servizio alla Caritas; ma vi è stato un responsabile che non condividendo alcuni modi ha abbandonato. Infine, i ragazzi vanno da altre parti e sono accolti e si chiacchiera degli altri. Si vivono spesso e divisioni, spaccature nella comunità e nei paesi. La colpa è poi spesso attribuita solo ai preti.

Vescovo: più vi è ignoranza e poca formazione, più vi sarà superbia, cristiani che non accolgono con umiltà le indicazioni del sacerdote. Nelle nostre comunità vi è più una dialettica marxista, che con la parresia cristiana. Si riconosce con fatica il ruolo di guida del Pastore. Anche gli scandali nella Chiesa destabilizzano; si può e si deve far giustizia senza scandalizzare. La devastazione morale mette in ginocchio anche le parrocchie.

Il nuovo Consiglio Presbiterale prenderà in consegna la domanda: come superare la domanda sballata di sacramentalizzazione?

3. Giornate di formazione
Le giornate di formazione per i sacerdoti hanno riscosso un'ottima partecipazione.

4. Giornata Mondiale della Parola di Dio
Sentire don Lorenzo Bianchi per la preparazione della giornata, coniugando il conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accolitato con il rinnovo per i ministri straordinari della comunione over 65 e altre iniziative.

5. La Quaresima.
Il *Vescovo* chiede se sia sufficiente il Sussidio della CEI, si debba fare un santino o si desideri distribuire ancora il depliant sui separati e i divorziati, ecc.
Don Jacek: propone di affrontare durante la Quaresima le tematiche che abbiamo toccato in Consiglio.
Vescovo: dobbiamo aiutare le nostre comunità in Quaresima a farsi la domanda giusta.
Don Fabio: si chiede se non sia importante lasciare alla parrocchie anche la creatività pastorale. *Vescovo*: le due esigenze, di don Jacek e di don Fabio vanno coniugate. Ad es., nella Via Crucis della parrocchia inserire quali sono le contraddizioni, le domande sbagliate, ecc. Consegnarla poi per metà gennaio.
P. Emil: propone il tema della confessione.
Don Ivano, don Giorgio, don Jacek, P. Emil costituiscono una Commissione per elaborare una proposta sulla Quaresima.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Shemà Israel
L'ascolto: contenuto, stile, metodo
del Cammino Sinodale

Anno 2022/2023
Orientamenti pastorali per il 1° anno del Cammino
in stile Sinodale delle Chiese che sono in Italia.

Shemà Israel

Carissimi,
dopo circa 37 anni, dal 1984, la Chiesa di Livorno riprende un Cammino Sinodale e questa volta con tutte le Chiese che sono in Italia. E' un avvenimento importante che mi auguro ci doni una Chiesa sempre più capace di vivere comunione e missione. Dall'ascolto vissuto nell'anno pastorale scorso è emersa con stupore, la voce numerosa e forte dei giovani, in oltre duemila hanno partecipato, ed hanno detto: Chiesa sii credibile! Credibile negli Insegnanti di Religione come mei parroci. Credibile nelle Comunità parrocchiali. Comunità che in tempo di pandemia non lasciano soli né gli anziani né i giovani. Adattarsi ma non chiudersi, diversi sono rimasti delusi per la perdita della relazione anche nelle parrocchie. La Chiesa é comunione e richiede relazione e presenza. Bene la presenza della Chiesa in mezzo ai poveri, agli ammalati ma occorre però che ci incontriate: abbiamo tanta nebbia nel cuore, se vedete la luce indicateci dov'è il sole, se conoscete l'Amore, amateci e mostratecelo con la vostra esistenza quotidiana.

Il Cammino in stile sinodale delle Chiese che sono in Italia ci attende.
"Sinodo" (dal greco synodus, "assemblea") è una parola antica, che si rifà direttamente all'insegnamento di Gesù che è "via, verità e vita" (cf. Gv 14,6) e allo stile di vita delle prime comunità cristiane, leggiamo negli Atti degli Apostoli: «Abbiamo deciso lo Spirito santo e noi»

(cf. At 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22).
È il Sinodo il modo di vivere e di operare della Chiesa, un camminare insieme, ciascuno secondo il suo ruolo e le sue capacità, per essere missionari del Vangelo. Il nuovo anno pastorale ci chiede un nuovo discernimento, questa volta avendo un orizzonte delimitato alla sola Italia e in specifico alla Chiesa che è in Livorno. La Diocesi per fortuna è abituata da molto tempo al Cammino Sinodale, merito in particolare modo del compianto e ancora amato, Mons. Albero Ablondi. La Chiesa di Livorno ha una ricca storia sinodale.

1. Un cammino in stile Sinodale

Il CAMMINO SINODALE DELLA DIOCESI DI LIVORNO
Fare memoria del Sinodo per vivere la sua profezia in una società profondamente mutata, passata dal noi all'io. A Livorno la Chiesa Cattolica ha sempre saputo vivere con saggezza e profezia, guidata da Vescovi "profeti e conciliari". In questa Livorno il cammino sinodale ha quasi cento anni e continuerà nel futuro. Infatti ai primi due Sinodi canonici (celebrati da Mons. Piccioni nel 1927 e 1938) sono seguiti i due Sinodi pastorali (celebrati da Mons. Ablondi nel 1984 e nel 1996).

PRIMO SINODO (9-10-11 Giugno 1927 in Cattedrale)
Mons. Piccioni sentì la necessità di indire questo Sinodo (il primo della vita della Diocesi) con questa motivazione: " Affinché la nostra Diocesi progredisca nella conoscenza, nel sentimento, nella pratica della religione. Ma voi sapete che vano sarebbe un miglioramento religioso nel popolo se noi sacerdoti per primi non mostrassimo in tutta la nostra vita che Gesù è in noi e su noi domina, riconosciuto, amato, adorato". All'assemblea sinodale partecipò soltanto il clero diocesano (come previsto dalle norme di allora). Gli atti del Sinodo vennero pubblicati in latino e constano di 246 costituzioni divise in tre libri: leggi diocesane, le persone, le cose.

SECONDO SINODO (30 Giugno 2 Luglio in Cattedrale e Santa Giulia)
Mons. Piccioni sentì l'urgenza di richiamare l'attenzione dei fedeli su alcune situazioni di necessità sviluppatesi in Diocesi: vocazioni sacerdotali, costruzione nuove chiese, la vita cristiana. Anche in questa occasione il Vescovo invitò il clero a riflettere sulla necessità della propria santità per costruire la vita cristiana. Per questo durante le sedute del sinodo, mentre il clero era riunito in assemblea nella chiesa di Santa Giulia, i fedeli laici e le religiose erano invitati ad accompagnarli con l'Adorazione Eucaristica continua in Cattedrale. Anche a questo Sinodo parteciparono soltanto il clero diocesano ed i religiosi: Il documento finale trattò della vita della curia vescovile e delle parrocchie, dell'Azione cattolica, dell'insegnamento della dottrina cristiana (con particolare attenzione), dei sacramenti, del seminario e della mancanza di vocazioni, della diffusione della fede.

TERZO SINODO (4.3.1981-26.5.1985)
Indizione:4 Marzo 1981 in Cattedrale- Assemblea: 25 Novembre- 2 Dicembre 1984 nella Chiesa del S. Cuore (Salesiani)- Conclusione e presentazione documento finale 26 Maggio

1985 in Cattedrale. E' il Sinodo del dopo concilio, il sinodo che, attraverso il documento finale, darà alla Diocesi le indicazioni per un cammino da "popolo di Dio" verso la conversione e la salvezza. Il suo stile è quello di una "Chiesa in uscita", come invitò a fare Mons. Ablondi nell'omelia di indizione. Già nel Settembre 1980 Mons. Ablondi lo annunciava attraverso le pagine del settimanale diocesano "La Settimana" ed attraverso una trasmissione sulla televisione locale " Tele tirreno uno". Le motivazioni sono "suggerite" dai documenti conciliari ed il Vescovo le riassume: " Di fronte a questa nuova realtà di storia umana e di pastorale ecclesiale, la nostra Chiesa, per vivere l'obbedienza e la libertà nello Spirito , vuole in un sinodo per ripensare, rivedere, riprogettare il suo servizio all'intima unione con Dio ed all'unità di tutto il genere umano". Il sinodo ha anche un suo logo e motto: il logo sarà rappresentato da un insieme di costruzioni (case ,chiese, monumenti) riuniti a cerchio intorno alla Cattedrale. Il motto sarà: "Per una comunione in Dio nel servizio agli uomini". Ogni espressione del popolo di Dio (clero, seminaristi, diaconi, religiosi, religiose, associazioni, laici) viene coinvolta nel cammino di preparazione. Vengono costituite alcune commissioni che lavoreranno per la preparazione di ogni necessità. Vengono consultati anche i rappresentanti delle altre religioni ed i rappresentanti della società civile. L'indizione avviene con una solenne concelebrazione eucaristica, presieduta in cattedrale dal Vescovo, il 4 Marzo 1981 (Mercoledì delle Ceneri). Dal quel momento inizia un lavoro di preparazione che interesserà ogni realtà del territorio della diocesi. Al termine dei primi due anni di preparazione fu compreso che era necessario avvicinarsi all'assemblea con un "documento base" già conosciuto e discusso dalle diverse realtà. Pertanto, ancora per quasi due anni, furono inviati ai centri di ascolto le bozze corrispondenti ai quattro temi fondamentali: Parola, Sacramenti, Comunione, Chiesa-Mondo. Nel frattempo, 19 Marzo 1982, c'era stata la visita del Papa S. Giovanni Paolo II a Rosignano Solvay e Livorno. Fu l'occasione per presentare al Papa il lavoro che si stava svolgendo ed avere il suo incoraggiamento nella continuazione. L'assemblea sinodale (composta da 270 membri, clero, religiosi, religiose, diaconi, seminaristi, laici) si riunì il 25 Novembre in Cattedrale con una solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo. Il giorno seguente continuò presso la Chiesa del S. Cuore (Salesiani)in ogni giorno della settimana dalle 17,30 alle 22,30. Oltre ai sinodali furono invitati ad essere presenti i rappresentanti delle altre religioni e della società civile. I lavori dell'assemblea si conclusero il 2 Dicembre con l'approvazione del documento finale (268 voti a favore, due astenuti), il ringraziamento al Signore con il canto del "Te Deum" ed un grande e lungo applauso finale di gioia. Il giorno seguente, tutti i sinodali ed una folla notevole di fedeli, si ritrovarono in Cattedrale, dove durante la Celebrazione, Mons. Ablondi decretò conclusa l'assemblea sinodale. Iniziò di nuovo il lavoro di alcune commissioni per redigere il documento finale che, dopo l'approvazione delle competenti Congregazioni romane e del Vescovo, fu presentato a tutte le realtà della Chiesa diocesana e del suo territorio nella Domenica di Pentecoste, il 26 Maggio 1985.

QUARTO SINODO (1992-1996 nella Chiesa del S. Cuore)

Negli anni seguenti al "grande" sinodo pastorale concluso nel 1984, fu ritenuto opportuno tornare a convenire di nuovo su tematiche particolari. La scelta di celebrare un nuovo Sinodo meno di dieci anni dopo quello precedente rappresentò, già da sola, una decisione

fondamentale per la Chiesa di Livorno, quella di scoprire *"la sinodalità come dimensione essenziale della nostra comunità diocesana"*, come si legge nell'introduzione del documento finale. Nella stessa introduzione si legge infatti anche: *"è giunto il tempo di pensare al Sinodo non più come a un fatto eccezionale ma come a uno stato di vita che caratterizza in modo permanente la nostra Chiesa di Livorno, in fedeltà alla tradizione più antica di partecipazione e corresponsabilità di tutto il popolo di Dio. Il vivere questo stile sinodale di vita ecclesiale, significa scegliere un modo di essere Chiesa oggi. Una chiesa che opera non solo in vista di una maggiore efficacia pastorale ma anche nella convinzione che la riflessione sinodale è tempo di grazia."* Già trent'anni fa, quindi, la Chiesa di Livorno, riunita in Sinodo, aveva affermato che lo stile sinodale era una dimensione ecclesiale essenziale, come oggi annuncia solennemente Papa Francesco a tutta la Chiesa universale. Fu scelto il tema dei giovani, ma non per fare un sinodo "su o per" i giovani, ma un sinodo "con" i giovani. Anche questa volta furono composte alcune commissioni di lavoro e il Vescovo scrisse una lettera, "Due passi insieme", rivolta a tutti i giovani. La diocesi si mise di nuovo in cammino, furono costituiti centri di ascolto (anche questa volta più di 400), preparate schede di lavoro e di approfondimento. Fu una lavoro molto personalizzato, ma che dette frutti copiosi con tante risposte da parte dei giovani che, poi, furono raccolte in un libro dal titolo "No, una predica no". L'assemblea anche questa volta si tenne nella chiesa del S. Cuore nel mese di Giugno del 1996, dopo quattro anni di intensa preparazione. Fu redatto un documento finale, approvato all'unanimità dei sinodali, dal titolo "Con i giovani per andare oltre".

Il "**Liber Pastoralis della Diocesi**", redatto a partire dal "Progetto Educativo Diocesano" elaborato secondo uno stile sinodale nel 2011, il quale viene consegnato alla Chiesa che in Livorno, unitamente alla presente Lettera Pastorale, è nel solco di questa positiva tradizione avviata dalla Chiesa Livornese e arricchirà il cammino di questo anno sinodale.

2. In uno stile orante, vivere il Cammino Sinodale

Tutti coinvolti nel Sinodo con la preghiera.

La Chiesa è una grande scuola di preghiera.

Molti di noi hanno imparato a sillabare le prime orazioni stando sulle ginocchia dei genitori o dei nonni. Forse custodiamo il ricordo della mamma e del papà che ci insegnavano a recitare le preghiere prima di andare a dormire. Quei momenti di raccoglimento sono spesso quelli in cui i genitori ascoltano dai figli qualche confidenza intima e possono dare il loro consiglio ispirato dal Vangelo. Poi, nel cammino della crescita, si fanno altri incontri, con altri testimoni e maestri di preghiera (cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica,* 2686-2687). Fa bene ricordarli.

La vita di una parrocchia e di ogni comunità cristiana è scandita dai tempi della liturgia e della preghiera comunitaria. Quel dono che nell'infanzia abbiamo ricevuto con semplicità, ci accorgiamo che è un patrimonio grande, un patrimonio e ricchissimo, e che l'esperienza della preghiera merita di essere approfondita sempre di più (cfr *ibid.,* 2688).

E il respiro della fede è la preghiera: cresciamo nella fede tanto quanto impariamo a pregare. Dopo certi passaggi della vita, ci accorgiamo che senza la fede non avremmo potuto farcela e che la preghiera è stata la nostra forza. Non solo la preghiera personale, ma anche quella

dei fratelli e delle sorelle, e della comunità che ci ha accompagnato e sostenuto, della gente che ci conosce, della gente alla quale chiediamo di pregare per noi. Anche per questo nella Chiesa fioriscono in continuazione comunità e gruppi dediti alla preghiera. Qualche cristiano sente perfino la chiamata a fare della preghiera l'azione principale delle sue giornate. Pregare e lavorare in comunità manda avanti il mondo. È un motore. ***Tutto nella Chiesa nasce nella preghiera, e tutto cresce grazie alla preghiera.*** Quando il nemico, il Maligno, vuole combattere la Chiesa, lo fa prima di tutto cercando di prosciugare le sue fonti, impedendole di pregare. La preghiera è quella che apre la porta allo Spirito Santo, che è quello che ispira per andare avanti.
I cambiamenti nella Chiesa senza preghiera non sono cambiamenti di Chiesa, sono cambiamenti di gruppo. E quando il nemico – come ho detto – vuole combattere la Chiesa, lo fa prima di tutto cercando di prosciugare le sue fonti, impedendole di pregare, e [inducendola a] fare queste altre proposte. Se cessa la preghiera, per un po' sembra che tutto possa andare avanti come sempre – per inerzia –, ma dopo poco tempo la Chiesa si accorge di essere diventata come un involucro vuoto, di aver smarrito l'asse portante, di non possedere più la sorgente del calore e dell'amore.
E questo è un compito essenziale della Chiesa: pregare ed educare a pregare. Trasmettere di generazione in generazione la lampada della fede con l'olio della preghiera soprattutto con la propria testimonianza di preghiera. La lampada della fede che illumina, che sistema le cose davvero come sono, ma che può andare avanti solo con l'olio della preghiera. Altrimenti si spegne. Senza la luce di questa lampada, non potremmo vedere la strada per evangelizzare, anzi, non potremmo vedere la strada per credere bene; non potremmo vedere i volti dei fratelli da avvicinare e da servire; non potremmo illuminare la stanza dove incontrarci in comunità… Senza la fede, tutto crolla; e senza la preghiera, la fede si spegne. Fede e preghiera, insieme. Non c'è un'altra via. Per questo la Chiesa, che è casa e scuola di comunione, è casa e scuola di fede e di preghiera."[30]

La preghiera per il cammino sinodale

Adsumus Sancte Spiritus [31]

Siamo davanti a Te, Spirito Santo, mentre ci riuniamo nel Tuo nome.
Con Te solo a guidarci, fa' che tu sia di casa nei nostri cuori.
Insegnaci la via da seguire e come dobbiamo percorrerla.
Siamo deboli e peccatori; non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l'ignoranza ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi le nostre azioni.
Fa' che troviamo in Te la nostra unità affinché possiamo camminare insieme
verso la vita eterna e non ci allontaniamo dalla via della verità e da ciò che è giusto.
Tutto questo chiediamo a te che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio, nei secoli dei secoli. Amen.

---

[30] Papa Francesco, "La Chiesa maestra di preghiera", Catechesi del mercoledì.

[31] Preghiera attribuita a Sant'Isidoro di Siviglia (560-636), è stata tradizionalmente usata nei concili e nei sinodi per centinaia di anni.

3. Il Santo Padre ci dice da dove partire

dalla meditazione dell'Evangelium Gaudium e del suo discorso al Convegno Ecclesiale di Firenze.

Un Sinodo per la conversione della Chiesa dagli idoli e dalle ideologie mondane.

Tutti devono partecipare in qualche modo alla vita della Chiesa e alla sua conversazione pastorale: il pastore deve convertirsi. La comunità deve convertirsi. Convertirsi alla missione.[32] Afferma Papa Francesco: "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà.[33] Una Chiesa che esce da se stessa per andare nelle periferie esistenziali, quelle del mistero del peccato, della sofferenza. Quando la Chiesa non esce da se stessa diviene autoreferenziale e si ammala di narcisismo teologico. C'è bisogno di persone che attraverso la contemplazione di Gesù, vivano la confortante gioia di evangelizzare.

LA CHIESA DEVE OSARE

"Siamo esortati a non avere timore; possiamo osare, dobbiamo osare.

La Chiesa deve osare,

ha la carità di Cristo che la spinge ad osare interventi e forme di contatti.

La Chiesa deve osare.

Apriamo gli occhi! Guardiamoci intorno, non illudiamoci con formule fatte. Non possiamo stare inerti, mentre avvengono intorno a noi queste evoluzioni. Se davvero apriremo gli occhi vedremo che in molti campi non siamo arrivati. Si direbbe che la Provvidenza vuole che la sua Chiesa resti militante. Aumenteremo la passione, l'amore, la carica di carità, d'interesse, di capacità di vedere e di entrare nel groviglio drammatico di questa stagione spirituale, che è il nostro tempo.

OSIAMO!

Vogliamo davvero fare le cose sul serio, non da dilettanti o da critici, o da gente che passeggia in mezzo alle questioni e non vuole risolverle.

OSIAMO!

È più facile di quanto si pensa!

OSIAMO!

Siamo più bravi di quello che non crediamo.

OSIAMO!

E tenere a mente che per imparare a nuotare non c'è altro mezzo che buttarsi in acqua. Se vogliamo imparare ad essere apostoli, cominciamo ad esserlo: Dio ci sorreggerà e ci insegnerà come si deve fare.

OSIAMO!"[34]

---

[32] Cfr N33 dell'EG.

[33] Papa Francesco, Convegno Ecclesiale di Firenze, 2015.

[34] Papa Paolo VI.

4. Il "Cammino sinodale"

Lo stile ecclesiale con cui vivere il Cammino Sinodale rappresenta la sfida decisiva: esso dovrà essere attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell'incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti, al coraggio di "osare con libertà", alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/ accorpato. Tutti saremo chiamati a risvegliare quel sensus ecclesiae, che lo stile sinodale è chiamato a far crescere.
Il metodo sinodale dovrà favorire alcune azioni pastorali, che si potranno scandire nei tre momenti di "ascolto", "ricerca", proposta" e che dovranno attuarsi in una logica di collaborazione e condivisione. I momenti sono tra loro circolari e indicano un metodo che s'impegna ad "ascoltare" la situazione, attraverso un'attenta verifica del presente, vuole "cercare" quali linee di impegno evangelico sono immaginabili e praticabili, intende "proporre" scelte concrete che ciascuna Chiesa locale può recepire per il suo cammino ecclesiale. Ascolto e concretezza sono le due istanze a cui ci ha richiamato insistentemente Papa Francesco.
La scommessa del "Cammino sinodale" *chiama anzitutto la Chiesa al risveglio della sua coscienza missionaria. La missione "ad gentes" a Livorno* a partire dal Carcere, vissuta anche nelle piazze virtuali dei social. Ricordiamoci della lezione di *"Evangelizzazione e promozione umana"*. La Chiesa Locale e in essa le Comunità Eucaristiche, è credibile per la sua comunione e la sua carità. È credibile per gli Insegnanti di Religione Cattolica per moltissimi, unico ponte con la Chiesa.
Sinodo... Cosa da fare o stile da acquisire?
Se è stile dovrà divenire prassi comune ovvero ordinaria. Occorre quindi proporre un itinerario capace di inserirsi nell'ordinarietà della vita ecclesiale non solo parrocchiale. È necessario che il cammino sia avvertito come un aiuto alla vita quotidiana soprattutto dal clero. Un aiuto ad imparare a saper ascoltare tutti, dal ragazzo all'anziano, dal praticante a chi si incontra solo lungo la strada. Un aiuto ad imparare l'arte del discernimento spirituale. Un sostegno alle assemblee ecclesiali che già oggi si svolgono. Una valorizzazione dei consigli pastorali che già oggi si tengono a vari livelli. ***Non quindi una cosa in più da fare o da far fare ma uno stile sinodale di essere chiesa,*** probabilmente ciò potrà apparire ad alcuni un processo più lento e meno efficiente di elaborazione di scelte pastorali ma il risultate sta nel processo: rendere tutti protagonisti ecclesiali.

5. Emergenze ecclesiali

Un'*Agenda di "temi di ricerca" per il Cammino sinodale della Diocesi di Livorno.*
Il Coraggio di cercare, di aggregare, di coinvolgere: c'è bisogno di ognuno, la carità coinvolge e compensa.

5.1 Il Covid ha svuotato le parrocchie e le Chiese: nulla sarà più come prima

La pandemia sta mettendo in ginocchio le comunità cristiane, diocesane e parrocchiali. Con profezia e parresia occorre mettersi in ascolto della vita personale e comunitaria per intercettare nuove domande e tentare nuovi linguaggi, tenendo conto della difformità dei

vari territori che compongono il Paese. Si prospetta uno scenario multiforme (aiuta qui l'immagine del poliedro, cfr. *Evangelii gaudium*, 236), in cui stimolare e accompagnare la rigenerazione, rafforzando quanto di buono e di bello si è già fatto negli ultimi anni, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'agire ecclesiale attraverso un costante discernimento comunitario. Una lettura cristiana del tempo presente potrà *raccogliere i segni di rinnovamento* per il dopo-pandemia. A questo proposito, nel novembre 2020 il Consiglio Episcopale Permanente affermava: «Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un tempo di possibile rinascita sociale. È questo il migliore cattolicesimo italiano, radicato nella fede biblica e proiettato verso le periferie esistenziali, che certo non mancherà di chinarsi verso chi è nel bisogno, in unione con uomini e donne che vivono la solidarietà e la dedizione agli altri qualunque sia la loro appartenenza religiosa. [...] È sulla concreta carità verso chi è affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato che tutti infatti verremo giudicati, come ci ricorda il Vangelo (cfr. *Mt* 25,31-46)». La Chiesa è chiamata nel tempo della rinascita a coltivare un ascolto, un'immaginazione e una pratica in vista di un'*Agenda di "temi di ricerca"* che si lascia fecondare dall'annuncio evangelico e da quanto stiamo imparando dalla pandemia. Piuttosto che cercare affannosamente soluzioni immediate, sarà importante indicare i "punti cruciali" dell'azione pastorale per il prossimo futuro, facendo tesoro di quanto abbiamo imparato nel travaglio del tempo presente: l'abbondante semina della Parola anche attraverso canali di ascolto rinnovati; la proposta della *lectio* e della meditazione personale quale nutrimento per la vita spirituale; la formazione della coscienza; il ricupero dell'aspetto escatologico della fede cristiana nell'aldilà e nella speranza oltre la morte; la complementarità di celebrazioni sacramentali nelle comunità e di forme rituali vissute nello spazio familiare; la catechesi proposta con modalità e luoghi che superino il modello scolastico; l'azione educativa verso ragazzi, adolescenti e giovani adatta ad accompagnare nei passaggi della vita; la necessità di un'alleanza familiare per correggere il regime di appartamento e aprirlo alla scuola e alla comunità; l'urgenza di una nuova stagione di solidarietà e carità, per venire incontro all'aumento prevedibile e drammatico delle povertà materiali e della solitudine spirituale; la forza dell'impegno civile attraverso i corpi intermedi della società che è stato il collante nel momento della crisi; e, non da ultimo, la pratica di una cittadinanza e di un servizio politico all'altezza della ripresa auspicata.

5.2 Scalfire l'io per portarlo verso il noi

A partire dal clero e poi dai fedeli.

Il pensiero di Jonathan Sacks, Rabbino capo del Commonwealth britannico dal 1991 al 2013, sull'oggi è limpido: nel nostro procedere come società c'è troppo «io» e troppo poco «noi». Ed è una disdetta: il libero mercato e lo Stato democratico liberale, non salveranno la libertà, perché essa non può mai essere costruita dal solo interesse personale. Tutte le società basate sull'Io sono destinate a morire. La moralità non è un'opzione. È un elemento essenziale.[35] "L'alternativa a questo individualismo, presuntivamente trionfante eppure incapace di creare legami stabili, di appartenere a qualcuno e di generare un bene duraturo per sé e gli

[35] J. Sacks, Moralità, Giuntinia 2021.

altri, va ricercata nel fondo di se stessi, come ha fatto Edith Stein, che svela il mistero dell'io, che riceve l'essere momento per momento, «un essere fugace e prorogato di attimo in attimo, ma che, malgrado la sua fugacità sostiene e infonde tranquillità e sicurezza». L'autocoscienza che costruisce l'io cristiano, insegnava Von Balthasar, non proviene dalla meditazione ma dal donarsi a una realtà o a una persona e questa autocoscienza è approdata in Occidente attraverso la tradizione giudaico-cristiana che concepisce l'io attraverso la relazione. Per poter dire io serve un rapporto, serve un Tu con la maiuscola, il tu di Dio. L'io è generato da un rapporto cui abbandonarsi completamente. Come fece Abramo nel momento in cui Dio gli diede un nome, una identità e un popolo. Ma la figura che meglio chiarisce cosa sia la consapevolezza dell'io è quella di Cristo. Gesù mette davanti agli occhi del mondo un io consapevole di sè; in tal senso la concezione dell'io di Edith Stein prende il via con Abramo e trova chiarimento con Gesù, il quale dice "io sono" come poteva dire solo il Dio dell'Antico Testamento. Con quell'io sono, Cristo rende riconoscibile il mistero trinitario. Si comprende dunque che l'alternativa alla solitudine non è il narcisismo ma l'accoglienza dell'altro, l'avvertire la responsabilità di altri, ricevere un nome e una identità che individuano un compito e che accompagnano l'abbraccio amoroso con l'altro. E, per tornare al tema, il coraggio nasce dalla simpatia. Il coraggio di dire io passa dall'attaccamento affettivo, quella simpatia che rende possibile la responsabilità e che spiega il passaggio dalla figura del Figlio di Dio che dice 'io' ai tanti uomini che oggi possono dirlo.[36]

5.3 La riforma della Chiesa sono le opere di misericordia

Una Chiesa "ospedale da campo", ricca di poveri nella propria comunità e in ascolto di tutti, non assistenzialistica ma paterna. Dal curare al prendersi cura.

«L'amore va posto più nelle opere che nelle parole».

Quali opere? «Quelle che il Padre 'ha preparato perché in esse camminassimo' (*Ef* 2,10), quelle che lo Spirito ispira a ciascuno per il bene comune (cfr 1 *Cor* 12,7)».

Perciò si deve desiderare e chiedere anche uno sguardo che impari a discernere i segni dei tempi nella prospettiva di quali opere di misericordia sono necessarie oggi per la gente, «per poter sentire e gustare il Dio della storia che cammina in mezzo a noi» e perché «nelle nostre opere il nostro popolo sa che comprendiamo il suo dolore». Quindi, senza ipocrisia, «ora si tratta di 'agire', e non solo di compiere gesti ma di fare opere, di istituzionalizzare, di creare una cultura della misericordia, che non è lo stesso di una cultura della beneficenza». «Non è questione che Dio mi usi misericordia in qualche mancanza, come se nel resto io fossi autosufficiente, o che ogni tanto io compia qualche atto particolare di misericordia verso un bisognoso. La grazia che chiediamo è quella di lasciarci usare misericordia da Dio in tutti gli aspetti della nostra vita e di essere misericordiosi con gli altri in tutto il nostro agire. Essere misericordioso non è solo *un* modo di essere, ma *il* modo di essere». Se dunque la misericordia «è *il* modo di essere», non un'idea, né un vago sentimento della nostra fede che galleggia a mezz'aria senza trovare quella concretezza necessaria in cui esprimersi e realizzarsi, la carità non si dice, ma si fa. E facendola la si riceve. Da qui la tradizione

[36] Liberamente ripreso da un intervento di Javier Prades, Tettore dell'Università San Damaso di Madrid, pubblicato da Avvenire il 22 agosto 2021.

spirituale e catechistica che vede nelle opere di misericordia corporale e spirituale la via per esprimere e praticare l'amore che sa comprendere la miseria dell'uomo e contribuisce al suo riscatto. Opere che nel loro insieme sono infinite, perché l'oggetto della misericordia è la vita umana nella sua totalità, nei suoi bisogni in quanto carne e in quanto spirito. E non v'è dubbio che se queste fossero praticate nel loro insieme cambierebbero la società. Sono del resto lo specchio della famosa «Regola d'oro» del fare agli altri quello che vorresti fatto a te. Sono la forza propulsiva per una prassi che ha conseguenze incisive in una strutturazione umanamente degna e giusta dell'ordine sociale-politico che permetta di vivere come esseri umani e non come bestie. Basta pensare all'opera di misericordia corporale di accogliere lo straniero, nel contesto attuale della questione delle migrazioni, o alla richiesta di visitare malati, che può essere messa in relazione con l'attuale economicizzazione e conseguente anonimizzazione del sistema sanitario. E non v'è neppure dubbio che in esse si gioca anche la stessa credibilità della Chiesa. San Tommaso d'Aquino le chiama *summa religionis christianae.* Perché sono il segno di un'unione indissolubile, che è quintessenza, somma e compendio dell'esistenza cristiana: l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Quindi seguirle è *de facto* la riforma stessa della Chiesa. Perché prima di tutto esprimono la riforma operata dalla misericordia in noi stessi. «Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro» è perciò l'imperativo evangelico che per Francesco si è fatto pontificato, già prima della sua elezione. E già prima dell'indizione dell'anno giubilare della misericordia se n'è fatto segno e strumento.

5.4. La nostra Chiesa fatica a camminare insieme

Il compianto e amato Mons. Ablondi era solito affermare che egli non guidava una Diocesi ma cinquanta diocesi, era il suo modo per denunciare un esasperato parrocchialismo presente in Diocesi di Livorno il quale può avere molte cause ma nessuna che giustifichi le mancanze di comunione presbiteriale o la mancata partecipazione corale agli appuntamenti diocesani da parte sia del clero, che dei religiosi o delle religiose, nonché dei laici o il non rispetto delle norme canoniche diocesane. Nel Cammino di tipo Sinodale occorrerà riflettere su queste povertà della nostra Chiesa Locale e discernere come giungere a superarle.
Si evidenzia la fatica:

- a camminare insieme a livello parrocchiali e diocesano,
- a crescere come Diocesanità,
- a maturare il senso di appartenenza alla Chiesa Locale,
- a collaborare nelle Unità Pastorali.

5.5. La ministerialità

5.5.1 *I ministeri femminili.*

Il *Motu proprio* (*Spiritus domini*) di Papa Francesco, che estende alla componente femminile la possibilità di accedere ai "ministeri" dell'accolitato e del lettorato, ha una portata per certi aspetti "rivoluzionaria": per la prima volta nella Chiesa post-tridentina vi sono due "ministeri istituiti" aperti anche alle donne. Quale ministerialità femminile? Sino al citato *Motu proprio* di Papa Francesco, nessun "ministero istituito" poteva essere, sempre nella Chiesa cattolica, conferito alle donne. D'ora in poi non è più così: le donne potranno essere soggetto di due ministeri laicali sino ad oggi loro preclusi: solo

"formalmente", in verità, perché già da molti decenni vi sono donne lettrici della parola e catechiste, con riconoscimento solo *di fatto* che è diventato *di diritto* d'ora in poi le donne possono essere titolari di due ministeri, alla pari con gli uomini. Siamo chiamati a promuovere Lettrici della Parola ben preparate, buone conoscitrici della Parola, apprezzate in vista di una dizione puntuale ed udibile o, in altro ambito, seriamente preparate a svolgere l'importante ruolo di catechista (ma il discorso, ovviamente, vale anche per gli uomini, non sempre competenti e preparati, che fungono da lettori e da accoliti, ma spesso solo di fatto, senza una formale investitura). Si impone, dunque, al riguardo un più forte impegno di formazione (tanto degli uomini a suo tempo frequentatori nelle varie scuole diocesane quanto delle donne ora ammesse all'itinerario, che porterà al conferimento dell'uno e dell'altro ministero).

5.5.2 Un'occasione da non perdere

L'apertura dei due citati ministeri alle donne potrà avere un effetto benefico in ordine ai criteri di formazione di queste due specifiche ministerialità: non più l'incarico dato a "persone di buona volontà", a volonterosi catechiste e catechisti (le prima in numero di gran lunga maggiore), ma la frequenza a momenti di riflessione e di incontro preparati dalle chiese locali e da ritenere "conditio sine qua non" per l'esercizio dell'uno o dell'altro ministero. La cultura teologica e la conoscenza della Bibbia dovrebbero rappresentare la condizione necessaria – come del resto già avveniva per gli uomini – per l'ammissione anche delle donne ai due già ricordati ministeri. Ciò impone – a partire da un franco e schietto riconoscimento di alcuni limiti fin qui registrati in ordine alla preparazione dei lettori e dei catechisti – un serio lavoro formativo, che sarà comunque prezioso in vista della stessa pastorale. E' ipotizzabile – sia pure in tempi non brevi, – una comunità in cui accanto ai presbiteri e ai diaconi vi siano accoliti e lettori (in quest'ultimo caso anche donne) disponibili a giocare parte della loro vita a servizio del Regno: e non semplicemente uomini e donne "di buona volontà", ma cristiani adeguatamente formati e generosamente disponibili a porsi a servizio della Chiesa. Il *Motu proprio* pontificio apre, non vi è dubbio che esso, mentre apre nuove prospettive al servizio laicale alla Chiesa, pone nello stesso tempo alle comunità locali un serio problema: quello della qualificazione culturale, e pastorale, di tutti coloro, uomini e donne, che si pongono a vario titolo a servizio della Chiesa. Non si tratta di moltiplicare le "bardature", ma di rendersi conto che è ormai conclusa, probabilmente per sempre, la stagione del presbitero-tutto fare; e si apre la stagione dell' autentica *polifonia della ministerialità*, al maschile e al femminile: ciò che imporrà un necessario impegno formativo del laicato e una forte disponibilità del presbiterato al confronto, al dialogo all'impegno comune a servizio della Chiesa, da tutti amata e da tutti servita.[37]

5.5.3 L'Azione Cattolica, singolare forma di ministerialità laicale"

Una rilevante forma di ministerialità laicale in forma associata è costituita dall'Azione Cattolica. L'Azione Cattolica, in quanto collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura ecclesiale. Essa è chiamata allo sviluppo della comunità cristiana in stretta unione

[37] Liberamente ripreso da Giorgio Campanini, Sociologo e storico. Già docente di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Parma.

con i ministeri ordinati. Ragazzi, giovani e adulti, uomini e donne scelgono di aderire al progetto associativo come "un segno dell'unità della Chiesa in Cristo", avendo come priorità l'impegno formativo, la corresponsabilità nella pastorale, la passione per l'annuncio del Vangelo e una qualificata azione evangelizzatrice nei tipici ambienti laicali quali la scuola, il mondo del lavoro, dell'Università e della cultura.

5.6. Gesù è con i deboli: a sostegno dei giovani quarantenni

Molti giovani genitori alla prese con la vita matrimoniale e la sfida educativa dei figli sono in difficoltà. Occorre avere verso di essi uno stile accogliente e non giudicante. Ovvero mettersi accanto a loro aiutandoli a fare il loro cammino con Dio non necessariamente con noi. Un grande pedagogista brasiliano, Rubem Alves, diceva che insegnare per insegnare è un dispendio assurdo. Il vero maestro è colui che conosce l'arte di risvegliare la fame, di accendere il desiderio. Al centro del vero insegnamento sta il verbo latino " affectare", desiderare con ansia, seguire ciò che si desidera. Ogni esperienza di apprendimento inizia da un'esperienza affettiva. È la fame che poi mette in moto la macchina del pensiero e la volontà di apprendere.

5.7. Gesù compagno di strada ai giovani in ricerca della propria vocazione

Fra i più deboli oggi dobbiamo annoverare anche gli adolescenti. Sono segnati della pandemia la quale ha condizionato gli ultimi due anni della loro vita e dalla cultura contemporanea che li sparpaglia nella superficialità. Non hanno bisogno di alcuno che gli dica cosa fare ma di uomini o donne che testimonino valori o ancor meglio una persona per cui vale la pena di spendersi o verso i quali orientare la propria vita: Gesù. E' necessario qualcuno che sappia farsi loro compagno di strada come Gesù con i discepoli di Emmaus. Compagni di strada credibili e trasparenti ovvero cristallini nella loro vita di fede, capaci di far vedere chi li anima e li rende attrattivi: Gesù Cristo. Infatti una lunga e complessa indagine sulla spiritualità dei giovani condotta dall'Università Cattolica[38] con la maggior parte dei giovani intervistati non aventi un'esperienza religiosa, evidenzia che spesso essi si sono allontanati dalla fede con un senso di delusione e di rifiuto ma contrariamente a quanto si creda, nelle nuove generazioni è presente una vivace e inquieta ricerca dell'Altro: lo si evince dalle parole dei giovani stessi. La bellezza della natura, l'intensità delle relazioni, soprattutto la ricerca di sé, dell'armonia interiore e del benessere soggettivo, sono i segnali di una interiorità aperta e disponibile che forse chiede solo di incontrare una Presenza capace di valorizzare la loro domanda di umanità. Un Dio scoperto nell'intimità del proprio io, con quanto di grande e di rischioso questo rappresenta.

5.8 Vivere da "Fratelli tutti"

con le varie Confessioni cristiane e con le Confessioni Religiose per edificare la Civiltà dell'Amore. La logica dei blocchi contrapposti va superata, una nuova società è possibile.
"Noi abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Abbiamo disatteso gli

[38] Cfr. "Dio allo Specchio", Bignardi-Simeone, Ed.Vita e Pensiero, 2022.

impegni presi come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani. Ci siamo ammalati di avidità, ci siamo rinchiusi in interessi nazionalisti, ci siamo lasciati inaridire dall'indifferenza e paralizzare dall'egoismo. Abbiamo preferito ignorare Dio, convivere con le nostre falsità, alimentare l'aggressività, sopprimere vite e accumulare armi, dimenticandoci che siamo custodi del nostro prossimo e della stessa casa comune. Abbiamo dilaniato con la guerra il giardino della Terra, abbiamo ferito con il peccato il cuore del Padre nostro, che ci vuole fratelli e sorelle. Siamo diventati indifferenti a tutti e a tutto, fuorché a noi stessi."[39] Papa Francesco afferma: "E' ormai evidente che la buona politica non può venire dalla cultura del potere inteso come dominio e sopraffazione, no, ma solo da una cultura della cura, cura della persona e della sua dignità e cura della nostra casa comune".[40] Parlo di un modo diverso di governare il mondo, non facendo vedere i denti".

C'è bisogno di ripudiare la guerra luogo di morte, dove i padri e le madri seppelliscono i figli, dove gli uomini uccidono i loro fratelli senza averli nemmeno visti, dove i potenti decidono e i poveri muoiono". La guerra deve essere abolita o cancellerà l'uomo dalla storia". "Non dobbiamo abituarci alla guerra, ma dobbiamo convertire lo sdegno di oggi nell'impegno di domani. Perché se da questa vicenda usciremo come prima saremo in qualche modo tutti colpevoli. Di fronte al pericolo di autodistruggersi, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia".[41]

Conclusioni

Eppur si muove!

La nostra Chiesa Livornese sta camminando, forse lentamente ma sta camminando. Ha fatto memoria e si sta protendendo verso vie non battute; su percorsi nuovi, occorre camminare con prudenza ma occorre andare avanti perché il futuro e il cambiamento ci stanno sempre più velocemente mutando profondamente il contesto in cui annunciamo e proviamo a vivere il Vangelo.

Rimanere fermi è impossibile in un mondo che cambia, è necessario procedere insieme, pregando, attenti alla "nube luminosa" che nella notte, ci rischiara il cammino. Camminando si apre cammino. Maria, la vergine dell'ascolto, ha accettato l'avventura dello Spirito, anche noi con Lei.

✠ SIMONE VESCOVO

Livorno 8 settembre 2022
Festa della Natività di Maria

[39] Papa Francesco, 25 marzo 2022.
[40] Papa Francesco al CIF, marzo 2022.
[41] Papa Francesco il 25 marzo 2022.

SCELTE PASTORALI

emerse dall'ascolto e dal dialogo all'interno del
Consiglio Pastorale e del Consiglio Presbiteriale Diocesano

A) Ti vengo ad incontrare

"Questa Chiesa è amata e cercata da Dio, perché a sua volta cerchi chi non la cerca e ami chi non la ama." [42]

La *Chiesa Locale prosegue il Cammino in stile Sinodale,*
delle Chiese che sono in Italia con l'ascolto di chi non è cristiano; l'ascolto degli studenti tramite gli IRC sul territorio, l'ascolto dei cristiani "feriti" da persone di chiesa o da situazioni di vita. Al fine del raggiungimento di questi obbiettivi di ascolto, sarà utilizzata anche il web, grande piazza dove a tutti e dato il modo di potersi liberamente esprimere. Al fine di incontrare e ascoltare chiunque si avvierà la ***"Missione ad Gentes" nel Centro Storico di Livorno condotta dal Vescovo, dal Clero e dai ministri istituiti e non solo.*** Intorno all'Ufficio Missionario si dovrà costituire un gruppo stabile per la "Missione ad Gentes" nella Diocesi di Livorno. Altro gruppo rilevante di persone da ascoltare e incontrare sono i lavoratori e pertanto occorrerà il ***potenziamento della pastorale d'ambiente.*** Particolare ascolto alle facoltà Universitarie presenti in Livorno, dove si forma il pensiero.

B) Una Comunità Cristiana:

- Con uno stile sinodale nella guida di una parrocchia come di una diocesi. Pertanto:

- Promuovere le presidenze di comunione con la presenza maschile e femminile, con ministri di fatto, ordinati e istituiti.
- Da collaboratori a corresponsabili, a tutti i livelli, nel rispetto della diversità dei ministeri e dei ruoli.
- Ascoltare e rendere protagonisti a loro misura anche i ragazzi.

- Promuovente la nascita del Consiglio Diocesano delle Consacrate.

- A partire dal coinvolgere, comprendere e valorizzare le Congregazioni Religiose per arricchirci dei loro carismi e ricchezza.
- Accogliendo e promuovendo l'Ordo Virginum e l'Ordo Viduarum, a servizio della Diocesi e della sua pastorale.

- Avviante nuove Unità Pastorali.

al fine di favorire una più ricca presenza cristiana sul territorio. In specifico in questo anno pastorale, ai Vice parroci dell'Unità Pastorali, viene assegnata la responsabilità di coordinare l'Iniziazione Cristiana dell'intera unità pastorale.

---

[42] S. Leone Magno

…..……**necessita di laici preparati**

AL FINE DEL RAGGIUNGIMENTO DI QUESTO OBIETTIVO,
LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO SARA' AGLI OPERATORI PASTORALI
CON LO SCOPO DI:

A) **PROMUOVERE LA LORO FORMAZIONE PERMANETE**
ATTRAVERSO:

- LA SCUOLA VESCOVILE AI MINISTERI (sarà in Vescovado con corsi in presenza e on line), essa sarà affiancata dalla "Comunità dei Ministri Istituiti" della diocesi e avrà incontri periodici con i parroci dei medesimi ministri, al fine della loro piena valorizzazione in parrocchia.

* LA SCUOLA DI FORMAZIONE T EOLOGICA
* Il CORSO PER MISSIONARI "AD GENTES" IN LIVORNO
ai quali ogni ottobre consegnare la croce della missione.
* IL GRUPPO DEI CATECHISTI PARROCCHIALE
QUALE LUOGO PRIMA DI TUTTO FORMATIVO.
Esso sarà sostenuto attraverso:
- l'offerta di percorsi di spiritualità, complementari alla preparazione teologica e metodologica.
- La Rivista Diocesana SENTIERI quale strumento formativo e di aggiornamento dei
catechisti, degli animatori e dei genitori.

B) **L'AVVIO, IN OGNI PARROCCHIA, DELLA CATECHESI FAMILIARE.**
C'è l'urgente necessità di una "scuola per genitori" dove la fede illumini e sostenga il loro agire educativo. La Chiesa ha bisogno di padri e madri autorevoli. Si tratterà di promuovere l'elaborazione di linee progettuali formative per saper costruire "ponti-relazioni" con le famiglie e con i loro ragazzi, attraverso una comunicazione affettiva, ovvero significativa.

C) Le Parrocchie: comunità formative

1. Il "Liber Pastoralis" Diocesano.
Lo scorso anno pastorale si è fatta memoria del Sinodo Diocesano di Livorno, in questo anno a partire dal Progetto Educativo del 2011, elaborato in stile sinodale, la Comunità Diocesana riflette su quanto, come Chiesa Locale, abbiamo scelto di promuovere per educare a una spiritualità cristocentrica, formare Comunità Eucaristiche credibili, promuovere la famiglia, generare giovani cristiani. Il "Liber Pastoralis" è una rilettura per aree tematiche delle Lettere Pastorali: cosa fare, quando si fa, come si fa. Il liber Pastoralis sarà fra l'altro, oggetto della riflessione del clero nel prossimo corso di aggiornamento.

2) I *presbiteri testimoni del primato dell'ascolto della Parola e di quanto lo Spirito ha suggerito alla*

sua Chiesa.
In continuità con l'Anno del Padre e il tema dell'accompagnamento spirituale personale dei fedeli, i ritiri mensili del clero saranno incentrati sul tema*: "il presbitero uomo dell'ascolto e della misericordia nella celebrazione del sacramento della penitenza."* Si svolgeranno secondo le modalità proprie della lectio divina al fine di educare sempre più il clero, all'ascolto della Parola di Dio. L'Aggiornamento del Clero sarà vissuto ancora per Vicariati e s'incentrerà come già dicevamo, sulla memoria di quanto lo Spirito ha suggerito alla Chiesa di Livorno attraverso il suo cammino di tipo sinodale, nell'elaborazione delle Lettere Pastorali di questi ultimi quindici anni.

3) I fedeli educati all'ascolto della Parola, indispensabile per la formazione della coscienza morale di ogni cristiano. Si promuoveranno fra l'altro i Centri di Ascolto della Parola di Dio e della Lectio Divina per educarsi all'accoglienza e alla comunione con il Signore attraverso un permanente cammino di conversione e riconciliazione.

4) La *Settimana della Riconciliazione nei Tempi Forti*.
Ogni comunità promuove In Avvento, in Quaresima, nel Tempo Pasquale periodi in cui grazie alla collaborazione tra sacerdoti di uno stesso vicariato oppure all'eventuale presenza di sacerdoti collaboratori inviati dalla Curia, dona l'opportunità ai fedeli di poter ricevere il dono del sacramento della riconciliazione.

5) *Itinerari differenziati di Iniziazione Cristiana*
Oggi fanciulli e ragazzi hanno sempre più impegni di varia natura: scolastici, sportivi ad artistici, rendendo la partecipazione settimanale al catechismo a volte alquanto problematica e discontinua.
La proposta: "un cammino di fede" incentrato sull'Eucarestia domenicale e su una formazione intensiva in alcune giornate dell'anno.
Affermata la centralità d'Eucarestia domenicale, esperienza irrinunciabile e perno dell'educazione alla fede di un bambino ed un ragazzo, si avviano in diocesi, itinerari differenziati di formazione alla fede che avranno uno sviluppo non più orizzontale (settimana dopo settimana) ma verticale ovvero si svolgeranno in alcuni giorni specifici dell'anno in date prestabilite e concordate con gli interessati, già all'inizio dell'anno, all'atto dell'iscrizione al catechismo. Concentrando in questo modo l'esperienza di fede in giornate di educazione autunnali, invernali, primaverili, estive, si permetterà al bambino e/o al ragazzo, di poter fare un'adeguata formazione cristiana e al tempo stesso, partecipando domenicalmente alla Eucarestia della propria comunità parrocchiale, costruire legami profondi con la propria parrocchia.
"Un cammino di fede" inizialmente promosso solo da alcune parrocchie "pilota". *Successivamente potrà assumere un carattere vicariale e/o parrocchiale a coloro che ne faranno richiesta e verranno autorizzate.*
Questi itinerari differenziati saranno promossi inizialmente ad "esperimentum", a livello diocesano dall'Ufficio Catechistico, dalla Pastorale Giovanile e dalla Parrocchia Studentesca, ciò varrà sia per il percorso di Iniziazione Cristiana dei Fanciulli (6-11 anni, tappe sacramentali confessione e comunione), sia per l'itinerario adolescenziale (12-18 anni,

tappa sacramentale della Cresima e Professione di fede). Successivamente potrà estendersi a tutte le parrocchie o vicariati che ne faranno richiesta. Esso non sostituisce il catechismo parrocchiale ma si propone quale itinerario differenziato dell'unico percorso catechistico della diocesi.

6.*) Educazione al servizio degli adolescenti (PG e UCD)*
Perché in parrocchia ci sono ancora alcuni giovani?
Quali esperienze significative hanno vissuto? Sono amici/amiche del sacerdote ovvero c'è una relazione che li fa stare; i più sono poi giovani in servizio nella comunità (nel coro oppure sono catechisti, capi Agesci, educatori/animatori di ACI, Caritas e altro). E' evidente, l'assunzione e l'educazione al servizio sono imprescindibili per la generazione di un cristiano, afferma infatti il santo Padre Giovanni Paolo II: "la fede si accresce donandola." A questo fine l'Ufficio Liturgico con la Commissione Oratori, promuoverà una scuola di musica dove si educherà all'uso liturgico di alcuni strumenti quali chitarra e organo. Sarà gratuita ma vi potranno accedere solo giovani segnalati dai parroci o dai superiori religiosi e ovviamente disponibili ad animare con il canto, le liturgie domenicali della Comunità.

D) Testimoni di carità

1.) *La Consulta Diocesana della Pastorale della Carità,* promuove l'evoluzione delle Caritas *parrocchiali a luoghi prevalentemente educativi.*

La carità ha un legame nativo con l'Eucarestia e la "Lavanda dei piedi". Nasce nel Cenacolo e ne è parte costitutiva: l'Ultima Cena ha due fuochi intimamente connessi, il Memoriale e la Lavanda. Pertanto la Caritas Diocesana s'impegna a favorire la transizione dei Gruppi Caritas parrocchiali, sovente impegnati prevalentemente se non esclusivamente, nella distribuzione di pacchi di cibo, in Caritas Parrocchiali secondo la lettera e lo spirito del loro statuto nazionale, aventi il fuoco nell'Eucarestia e nell'Adorazione Eucaristica, dediti all'educazione alla Carità in stretta collaborazione con la Caritas Diocesana e la Fondazione Caritas e le sue Opere.

2.) *La Caritas Diocesana* promuove la crescita nelle parrocchie o aggregazioni laicali, nonché nelle scuole, della disponibilità di giovani a vivere il servizio civile nelle opere della Fondazione Caritas e delle parrocchie.

3.) *La Fondazione Caritas promuove una casa per adolescenti soli*, proseguo di Casa Papa Francesco, si chiamerà "Casa Giada Menicagli".

4.) *Uffici Oratori, la Caritas Diocesana e Fondazione Caritas promuovano una ludoteca inclusiva* per ragazzi diversamente abili. Avranno una attenzione particolare anche al 5° Vicariato.

Sacerdoti defunti nell'Anno 2022

Mons. Vescovo, unito al suo presbiterio, affida al Signore le anime di Don Francesco Fiordaliso e Don Mario Sorbi.

Réquiem aetérnam dona eis, Dómine,
et lux perpétua lúceat eis.
Requiéscant in pace. Amen.